

**UNIVERSITÀ  
CATTOLICA**



**Sede di Roma**

## **Rassegna Stampa**



**Servizio a cura dell' Ufficio Stampa - U.C.S.C. Sede di Roma**

## Articoli Selezionati

### UNIVERSITA' CATTOLICA DI ROMA

24/04/12	La discussione	2 Osservasalute. La crisi fa male alla salute	...	1
24/04/12	La discussione	5 Osservasalute. Nuovo allarme spread - Lo spread vola, male Piazza Affari	Spezzaferro Adolfo	2
24/04/12	Sole 24 Ore	44 Osservasalute. La crisi spinge gli antidepressivi	Perrone Manuela	4
24/04/12	DNews	3 Osservasalute. La crisi mette a rischio anche la salute - La crisi, che depressione	Simeone Daria	5
24/04/12	Unita'	11 Osservasalute. Cade il Pil: meno cibo più pillole	...	7
24/04/12	Avvenire	15 Osservasalute. I numeri. Una morte su 2 per malattie cardiovascolari	P.Cio.	8
24/04/12	Avvenire	15 Osservasalute. Tempo di crisi. Tagli per i farmaci e salute a rischio	Ciociola Pino	9
24/04/12	DNews Roma	6 Osservasalute. Aumentano le nascite è boom di bambini nel Lazio	...	11
24/04/12	Repubblica Bari	11 Osservasalute. I pugliesi hanno il cuore più sano ma liste d'attesa poco trasparenti	red.cro.	12
24/04/12	Corriere della Sera Roma	2 Osservasalute. Sanità Liste d'attesa Lazio maglia nera - Trasparenza e sprechi Lazio maglia nera	Salvatori Clarida	13
24/04/12	Leggo Roma	34 Osservasalute. Lazio, a rischio povertà una famiglia su quattro	Tagliapietra Riccardo	14
24/04/12	Messaggero Cronaca di Roma	35 Osservasalute. Antidepressivi e sigarette quanti romani sotto stress	Massi Carla	16
24/04/12	Tempo Roma	23 Osservasalute. Lazio maglia nera per disavanzo Record di nascite	Dan.Dim.	18
24/04/12	Tempo Roma	23 Osservasalute. Polverini: i sette siti indicati dalla Regione uniche realtà certe	Di Mario Daniele	19
24/04/12	Provincia - Cremona	7 Osservasalute. Salute in pericolo, con la crisi cresce l'uso di antidepressivi	...	20
24/04/12	Repubblica	30 Osservasalute. Da Internet all'automedicazione, è sempre più "fast medicine"	mp.s.	21
24/04/12	Corriere del Mezzogiorno Bari	4 Osservasalute. Sanità, in Campania disavanzo record. Puglia maglia nera per le liste d'attesa	Agrippa Angelo	22
24/04/12	Corriere del Mezzogiorno Napoli	5 Osservasalute. Sanità, in Campania disavanzo record Puglia maglia nera per le liste d'attesa	Agrippa Angelo	25
24/04/12	Repubblica	30 Osservasalute. Oversize Italia - Sovrappeso. Italiani, la crisi è servita addio a frutta e verdura	Salmi Mariapaola	26
24/04/12	Secolo XIX	45 Osservasalute. Si prescrivono meno farmaci, ma il problema è la depressione	Mereta Federico	31
24/04/12	Corriere Nazionale	1 Osservasalute. C'è il problema delle cataratte	Rugani Duccio	32
24/04/12	Avvenire Milano	3 Osservasalute. Sanità trasparente Ma i tumori pesano	Negrotti Enrico	33
24/04/12	Corriere Laziale	4 Osservasalute. Nel Lazio il più alto disavanzo pro-capite Presentati i dati dell'Osservasalute 2011	...	34
24/04/12	Corriere Nazionale	1 Osservasalute. Che ansia la crisi. Italiani depressi	...	35
24/04/12	Giorno - Carlino - Nazione	7 Osservasalute. Sanità, una macchina mangiasoldi E i costi standard sono un miraggio	De Robertis Pier_Francesco	36
24/04/12	Cinque Giorni Milano	4 Osservasalute. Lombardia, ancora troppi morti per tumore	...	37
24/04/12	Corriere del Giorno	20 Osservasalute. Dieta mediterranea addio	...	38
24/04/12	Primo Piano Molise	3 Osservasalute. Crescono le difficoltà economiche, peggiora la salute	...	40
24/04/12	Metro	6 Osservasalute. Meno frutta	...	42
24/04/12	Quotidiano del Molise	2 Osservasalute. Aborti Molise virtuoso	...	43
24/04/12	Sole 24 Ore Sanita'	2 Osservasalute. «La crisi minaccia salute e servizi» - «Il Ssn verso l'insostenibilità»	Landolfi Flavia - Magnano Rosanna	44
24/04/12	Sole 24 Ore Sanita'	4 Osservasalute. La salute al tempo della crisi	De Belvis Antonio_Giulio - Ricciardi Walter	50
24/04/12	Sole 24 Ore Sanita'	4 Osservasalute. Risorse umane - Personale sempre più vecchio e precario	Cicchetti Americo	52
24/04/12	Sole 24 Ore Sanita'	5 Osservasalute. C'era una volta il Bel Paese	...	53
24/04/12	Provincia Como	3 Osservasalute. La paura di diventare poveri: è boom di antidepressivi	...	54
24/04/12	Corriere Adriatico	3 Osservasalute. Una famiglia su quattro vive l'incubo povertà	...	55
24/04/12	Sicilia	10 Osservasalute. Salute, meno prevenzione abuso farmaci antidepressivi	...	56
24/04/12	Cittadino di Lodi	5 Osservasalute. Aumentano italiani sulla soglia di povertà: meno prevenzione, anche la salute a rischio	...	57
24/04/12	Roma	9 Sanità, spesa in aumento in Campania	Pepe Mario	58
24/04/12	Messaggero Veneto	16 In Fvg meno fumatori	...	59
24/04/12	Piccolo	18 Osservasalute: Fvg virtuoso, ospedali attivi 24 ore su 24	...	60
25/04/12	Ore 12	4 Osservasalute- Peggiora la salute degli italiani	Pecorella Alessandro	61
25/04/12	Rinascita	1 Osservasalute - Crateri di miseria e voragini di ipocrisia	Ferrante Ernesto	63
28/04/12	Libero Quotidiano	23 Osservasalute 2011. Basta latte e frutta A colazione gli psicofarmaci - Via latte e frutta: a colazione mangiamo psicofarmaci	Cambi Carlo	64

29/04/12	<b>Corriere Adriatico</b>	6	Osservasalute. Caldo estivo, ma dura poco	...	66
29/04/12	<b>Mattino</b>	5	Osservasalute. Effetto-crisi: psicofarmici in aumento	...	67
29/04/12	<b>Corriere della Sera</b>	55	Rapporto Osservasalute. Dieta meno «verde»	...	68
29/04/12	<b>Gazzetta del Sud</b>	6	Osservasalute. Passato il gran caldo in arrivo la pioggia sul Primo maggio	Moneti Alessandra	69
05/05/12	<b>Gazzetta dell'Economia</b>	19	Osservasalute - Sanità: tanti i tagli ma anche gli sprechi	...	70
06/05/12	<b>Italia Sera</b>	2	Osservasalute. Sigarette e antidepressivi: boom nel Lazio	Grimaldi Sara	71
09/05/12	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	42	Osservasalute. Sulle tavole italiane gli spaghetti anti-crisi. Frutta e verdura addio	C.c.	72
13/05/12	<b>Corriere della Sera Roma</b>	1	Osservasalute. La scure sulla sanità	Harari Sergio	73

# La crisi fa male alla salute

Meno cibi sani e più antidepressivi. I tagli rischiano di peggiorare le cose

La crisi fa male alla salute. Con le ultime manovre e le nuove tasse gli italiani fanno meno attenzione al proprio stile di vita. E sempre più evidente come si risparmi «su azioni preventive di base quali una sana alimentazione e lo sport», come mette in evidenza il Rapporto Osservasalute (2011) presentata ieri all'Università cattolica di Roma. Un'approfondita analisi sullo stato di salute degli italiani e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni. Vengono fuori dati che mostrano come le ristrettezze economiche rendano meno sano lo stile di vita di un Paese sempre più preoccupato dei soldi che non ci sono più.

Si rinuncia per esempio a frutta e verdura, che diventa un lusso per pochi (per la prima volta dal 2005, si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno). Gli italiani, insomma, se costretti a fare economia, tagliano dove possono e cercano risposte rapide al moltiplicarsi dei piccoli disturbi, in aumento anche in funzione del carico psicologico legato all'incertezza. Sempre più spesso lo fanno a spese proprie, per continuare a svolgere le funzioni quotidiane in famiglia e al lavoro e a tener testa a tutti gli impegni sempre più stringenti. La patria dello slow food, del mangiare sano, che ha fatto della "cucina mediterranea" un marchio di successo da esportare in tutto il mondo, è adesso costretta ad arrendersi ad abitudini poco salutari.

Il consumo di farmaci antidepressivi è cresciuto di oltre quattro volte in una decennio. Un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche si

fa sempre più evidente. Numerosi studi dimostrano che l'impatto sulla salute di una

crisi economico-finanziaria è forte. Potrebbe portare a un incremento dei suicidi (i dati mostrano anche per l'Italia un aumento del numero di suicidi tra il 2006, quando i casi registrati erano 3.607 e il 2008, che si chiude con 3.799 casi) e delle morti correlate all'abuso di bevande alcoliche e droghe.

Se le condizioni sono queste, sempre più persone devono fare ricorso alla sanità pubblica, un sistema sempre più malato. «Le ultime manovre economiche - ha dichiarato il Professor Walter Ricciardi, direttore di Osservasalute e dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma - hanno portato al ridimensionamento dei livelli di finanziamento dell'assistenza sanitaria». La spesa cresce ma le risorse investite nella sanità rispetto al Pil è inferiore a quelle di altri Paesi come Gran Bretagna, Germania, Francia, addirittura degli Stati Uniti. Ma l'anomalia italiana è un'altra. Le regioni con un Pil pro capite più basso si presentano con una spesa sanitaria superiore rispetto a quelle più "ricche". La spesa va da un massimo di 10,46 per cento della Campania a un minimo di 5,24 per cento della Lombardia. Il Rapporto sembra dimostrare che la quantità di risorse destinate alla sanità non rappresenta una quota proporzionale alle risorse prodotte da ciascun residente in ogni regione. Anzi sembra esistere una relazione inversa: tanto maggiore è il Pil pro capite tanto minore è la quota di ricchezza destinata alla tutela della salute.



**EUROZONA SOTTO ATTACCO, PESA LA SCONFITTA DI SARKOZY**

# NUOVO ALLARME SPREAD



*Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi torna ai livelli "berlusconiani", Piazza Affari negativa la stretta del credito fa chiudere le imprese le famiglie sono sempre più povere: il governo deve varare subito misure per tornare a crescere*

● A PAGINA 5

**ECONOMIA**

LA SPECULAZIONE COLPISCE ANCORA, COMPLICE LA SCONFITTA DI SARKOZY

## Lo spread vola, male Piazza Affari

**Famiglie sempre più povere  
il governo deve varare subito  
misure per tornare a crescere**

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Forse è perché vacilla pesantemente l'asse Sarkozy-Merkel dopo la sconfitta al primo turno delle presidenziali, forse è perché in effetti l'attacco all'eurozona non è mai cessato, oppure è perché la "cura Monti" non convince più i mercati, in ogni caso lo spread continua a viaggiare su livelli berlusconiani. Come se non bastasse, il quadro economico europeo è tutt'altro che rassicurante. In uno scenario simile non è escluso che il governo tecnico si ritrovi a varare finalmente le misure per la crescita fuori tempo massimo. Anche perché la speculazione sul debito sovrano a tutt'oggi è un investimento più sicuro dell'immettere soldi nel sistema Italia.

Certo, le Borse europee hanno aperto la set-



timana pagando la sconfitta di Sarkozy (e del fiscal compact e di tutta la linea portata avanti insieme con Berlino). Ma l'Italia, come al solito, si distingue per una reazione peggiore della media, segno che le pressioni - soprattutto sui mercati obbligazionari - restano molto forti (così come accade in Spagna e Francia).

Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi sfiora i 410 punti, ai massimi da inizio febbraio; Piazza Affari nel pomeriggio riduce un minimo il calo accumulato nella giornata, restando comunque in territorio negativo.

D'altronde i numeri parlano chiaro: non c'è crescita, i consumi sono fermi, la disoccupazione in aumento, l'inflazione è alta perché importata insieme

alle speculazioni sui beni energetici e il potere d'acquisto di salari e pensioni è in continuo calo. La quota di italiani che potrebbe finire sotto la soglia di povertà sale a una famiglia su quattro. La stima è del direttore dell'Osservatorio nazionale per la salute nelle regioni italiane, Walter Ricciardi, ed è contenuta nel Rapporto [Osservasalute 2011](#), presentato [all'Università Cattolica di Roma](#). Con l'attuale crisi, avverte l'esperto, «stimiamo un aumento del sette per cento degli italiani che potrebbero scivolare al di sotto della soglia di povertà». Oggi, spiega Ricciardi, «il 15,5 per cento delle famiglie italiane è in stato di povertà accertata; noi stimiamo un possibile aumento e questo significa, appunto, che il pericolo povertà arriverà a toccare ben una famiglia su quattro». L'Italia inoltre, avverte l'esperto, «è ancora indietro per quanto riguarda le disuguaglianze sociali, con sempre più profonde differenze Nord-Sud». Più in generale, sottolinea, «ai campanelli di allarme sul livello di insostenibilità dell'attuale situazione sanitaria non è stato dato seguito, così succede che la "rendita di salute" degli italiani si va via via riducendo».

I partiti sono tutti d'accordo che è l'ora della crescita. Anche se il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli avverte che gli effetti non saranno immediati. Ma soprattutto c'è da dire che con questa pressione fiscale, acuita dai provvedimenti di Monti, i margini per una ripresa del Pil sono strettissimi e comunque - come ha ammesso lo stesso premier - non se ne parla prima del prossimo anno.

**FARMACEUTICA**  
**La crisi spinge  
gli antidepressivi**  
► pagina 44

**Sanità.** Rapporto **Osservasalute 2011**

# La crisi spinge gli antidepressivi

## I RISULTATI

Nell'ultimo decennio le dosi giornaliere per mille abitanti sono quadruplicate; sulla qualità del servizio si allarga in divario Nord-Sud

**Manuela Perrone**

ROMA

■ C'era una volta il Bel Paese. Gli italiani sono sempre più vecchi, grassi e obesi. La dieta mediterranea rischia di diventare un ricordo. E per combattere il disagio di vivere e l'incertezza sul futuro si abbonda con gli antidepressivi: nel 2010 le dosi consumate ogni giorno per mille abitanti sono state 35,72, quadruplicate rispetto al 2000. Proprio mentre la "rendita" di salute dei cittadini va esaurendosi, il Servizio sanitario nazionale vacilla. Stremato da ticket, tagli e disparità territoriali, rischia di perdere il suo principio fondante, l'equità, e di avviarsi «verso l'insostenibilità», soprattutto nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari.

L'allarme arriva dal Rapporto **Osservasalute 2011**, frutto del lavoro dei 175 esperti dell'Osservatorio sulla salute nelle Regioni dell'**Università Cattolica di Roma**, diretto da Walter Ricciardi. Una fotografia inquietante: la crisi minaccia salute e servizi. E la risposta finora fornita - risparmiare dove si può - rischia di rivelarsi un boomerang se non si passa a misure "ragionate", centrate contro sprechi, illegalità e prestazioni inappropriate.

Anche perché la spesa sanitaria non è più fuori controllo: quella pubblica pro capite nel 2010 è cresciuta appena dello 0,66%, a quota 1.833 euro. «I tagli alla sanità - ha spiegato Eugenio Anessi Pessina, docente di economia aziendale e public management alla Cattolica - non dipendono dall'entità della spesa, che è sotto la media dell'Ue a 15,

ma dal tentativo di diminuire il debito pubblico». I disavanzi sono circoscritti: 2,32 miliardi nel 2010, circa 39 euro pro capite, contro i 54 del 2009.

La piaga è un'altra: le fortissime differenze tra Regioni. Con Lazio, Campania e Sicilia che da sole hanno prodotto il 69% sia del disavanzo 2010 sia di quello cumulato 2001-2010. E con un gap tra Nord e Sud che pesa: i cittadini delle Regioni in rosso sono quelli con la più bassa speranza di vita alla nascita. In affanno è l'equità, anche quella intergenerazionale, minata dal blocco degli investimenti e dall'impatto di tagli e razionalizzazioni sulla salute. Un circolo vizioso pericoloso in tempi di recessione: la Grecia insegna. I tagli alla spesa pubblica si traducono in un'impennata di quella privata, che nel 2010 è schizzata a 30,6 miliardi, il 25,5% in più rispetto a dieci anni prima. «Stimiamo un aumento del 7% degli italiani che potrebbero scivolare sotto la soglia di povertà: una famiglia su quattro», ha detto Ricciardi. E nel 2015 si stima un divario di 17 miliardi tra le risorse necessarie per coprire i bisogni dei cittadini e i finanziamenti al Ssn.

Il rapporto mette in guardia anche dalle lacune organizzative del sistema. Dal personale, sempre più anziano e precario, al mancato decollo dell'assistenza territoriale, soprattutto domiciliare. Bene, invece, sul fronte delle reti ospedaliere: i ricoveri sono calati a 179,4 per mille abitanti. Ma riorganizzare gli ospedali non basta a salvare il Ssn. Per gli esperti, devono cambiare le priorità. E le politiche a sostegno dei «determinanti sociali di salute» vanno potenziate, non decurtate. Almeno se si ha a cuore l'interesse globale del Paese nel lungo periodo, e non i soli conti nel breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità**  
**La crisi mette a rischio  
anche la salute**

SIMEONE P. 3

**SALUTE** IL RAPPORTO 2011: ITALIANI IN PERICOLO, TAGLI ALLA PREVENZIONE

# LA CRISI, CHE DEPRESSIONE

**La recessione porta una famiglia su 4 sotto la soglia di povertà: si risparmia anche su cibo e sport. Ma più psicofarmaci.**

>>

**Daria Simeone**  
**Milano**

La salute degli italiani è a rischio, colpa della crisi che spinge servizi pubblici e Regioni a tagliare sempre di più la prevenzione e porta una famiglia su 4 sotto la soglia di povertà. Ad offrire questo quadro allarmante è il Rapporto [Osservasalute 2011](#) presentato ieri alla [Cattolica di Roma](#). Ma non sono solo le istituzioni sanitarie a risparmiare sulla prevenzione, ma gli stessi cittadini che cominciano a rinunciare a una sana alimentazione e allo sport. Si fa a meno per esempio di frutta e verdura, che diventano un lusso per pochi

e per la prima volta dal 2005, si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno: 4,8% contro 5,7%. Si taglia dove si può e si cercano risposte rapide al moltiplicarsi dei piccoli disturbi, in aumento anche in funzione del carico psicologico legato all'incertezza. Risulta così aumentato il consumo di farmaci antidepressivi: l'uso di questi medicinali è cresciuto di oltre quattro volte in una decade, passando da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010. E se la salute della maggioranza degli italiani «resta tutto sommato ancora buona - osserva il coordinatore del Rapporto Ricciardi - la crisi sta tuttavia erodendo la rendita del Paese sia in termini di salute dei cittadini sia sul versante sanitario». «La situazione - ha detto - si avvia all'insostenibilità, soprattutto nelle Regioni sottoposte a piano di rientro». <<

**In compenso si vive di più  
ma l'obesità  
è una piaga sociale**

Migliora la speranza di vita: al 2010 è pari a 84,4 anni per le donne e 79,2 anni per gli uomini. E l'Italia "invecchia": nel 2010 la popolazione 65-74 anni rappresenta il 10,3% del totale, e quella dai 75 anni in su il 10%. Cresce la popolazione residente in Italia ma più per l'immigrazione che per le nascite, inoltre, la fecondità delle straniere (2,23) è quasi doppia rispetto alle italiane (1,31). Non migliora invece lo stile di vita: nel 2010, il 35,6% della popolazione adulta è in sovrappeso.





**QUANTE  
MEDICINE**  
Il consumo di farmaci  
antidepressivi  
è cresciuto di oltre  
quattro volte  
in una decade

**Atlante d'Italia  
ECCO COME STIAMO**

**Valle d'Aosta** Più parti, ma patologie per uso di alcol.  
**Lombardia** Asl più trasparenti su liste d'attesa, tanti tumori.  
**Trentino** Tanti sportivi ma molto alcol fra i giovanissimi.  
**Veneto** Donne dal cuore più sano, abuso di alcol.  
**Friuli** Asl trasparenti, spesa alta per consumo di farmaci.  
**Liguria** Basso consumo di farmaci, tanti anziani soli.  
**Emilia Romagna** La più estesa assistenza domiciliare.

**Toscana** Migliore gestione dei ricoveri, tanti antidepressivi.  
**Umbria** Maggior consumo di farmaci generici.

FARMACI  
LOWCOST  
SECONDO  
L'ADOC; IL  
30% PER  
MOTIVI DI  
RISPARMIO  
ACQUISTA  
MEDICINALI  
ONLINE E  
SCEGLIE  
LE CURE  
LOW COST  
FOTO  
LAPRESSE

**Marche** Il più alto tasso di giovanissimi alcolisti  
**Lazio** La popolazione che cresce di più, ma con più fumatori.  
**Abruzzo** Giù il tasso di aborti, ma mortalità infantile  
**Molise** Pochi aborti tra minori, ma bassa natalità.  
**Campania** Più frutta e verdura, ma pochi sportivi  
**Puglia** Maschi dal cuore più sano, Asl poco trasparenti  
**Basilicata** Minor consumo di antidepressivi, ma obesità  
**Calabria** Si fuma meno, alta spesa farmaceutica  
**Sicilia** Meno alcolici, ma si fumano più sigarette al di  
**Sardegna** Gestione delle emergenze da migliorare.

## **Cade il Pil: meno cibo più pillole**

■ La crisi economica non mette in pericolo solo il portafogli, ma a rischiare ora è anche la salute degli italiani: si rinuncia a alimentazione sana e sport troppo costosi, aumentano le cure «fai-da-te» e il consumo di farmaci antidepressivi, le Regioni risparmiano sulla prevenzione. È quanto emerge dal Rapporto Osservasalute 2011 presentato ieri.



## I NUMERI

### UNA MORTE SU 2 PER MALATTIE CARDIOVASCOLARI

Una morte su due nel nostro Paese è dovuta alle malattie cardiovascolari e una su quattro (circa il 28% dei decessi) è causata dal cancro. La mortalità per malattie ischemiche del cuore, innanzi tutto infarto e angina pectoris, rappresenta ancora la maggiore causa di decesso: circa il 13% della mortalità generale e il 33% del complesso delle malattie del sistema circolatorio. Come sottolinea rapporto "Osservasalute", promosso dall'Università Cattolica di Roma. La mortalità per le malattie ischemiche del cuore, poi, continua a colpire gli uomini quasi il doppio rispetto alle donne. E in particolare nel 2008 si sono registrati 14,75 decessi (per 10mila) fra gli uomini e 8,22 decessi fra le donne. Geograficamente parlando, il primato negativo spetta al Molise per gli uomini (18,43) e alla Campania per le donne (10,54). Ma c'è da sottolineare Trentino-Alto Adige, Campania e Lazio dove, per gli uomini, si registrano tassi elevati di mortalità per malattie ischemiche del cuore (superiori a 16 per 10mila), mentre per le donne, invece, è l'Umbria (10,01 decessi per 10mila), seguita da Lazio, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Molise. Al contrario, la Puglia per gli uomini e il Piemonte per le donne sono le regioni più virtuose con tassi, rispettivamente, di 12,38 e 6,46 decessi (per 10mila). **(P. Cio.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAPPORTO  
CATTOLICA**

La dieta mediterranea rimane una buona «rendita» che però si sta prosciugando se è

vero che gli italiani più grassi (45,9% degli adulti) e sempre colpiti da malattie croniche

# Tempo di crisi Tagli per i farmaci e salute a rischio

*Frutta e verdura in calo. Più antidepressivi*

## **l'allarme**

Tanti i motivi di preoccupazione elencati nel tradizionale dossier dell'Osservatorio nazionale. L'ansia legata alla crisi economica non fa lievitare solo i suicidi, ma anche i decessi legati all'abuso di bevande alcoliche e alle droghe. E nel 2015 al Servizio sanitario nazionale verranno a mancare 17 miliardi di euro

Sempre più ampia la forbice dell'efficienza. Campania, Sicilia e Lazio hanno causato da sole i due terzi del disavanzo nazionale nel 2010

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**S**alute sempre più affidata alla buona... sorte. Con la crisi sono cresciuti i fattori di rischio, diminuite le risposte dei servizi pubblici e le Regioni ormai azzoppiano la prevenzione. E il peggio deve ancora venire: nel 2015 mancheranno 17 miliardi di euro al Servizio sanitario nazionale per coprire i bisogni sanitari degli italiani. Come racconta il nono "Rapporto Osservasalute" pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma, dov'è anche stato presentato ieri. A partire da un dato: dal 2007 al 2010 l'effetto dei tagli a servizi e farmaci ha ridotto del 3,5% la spesa pubblica per i farmaci, ma aumentato del 10,7% quella privata per i soli farmaci.

**Meno frutta e verdura.** «È in pericolo la salute degli italiani - si legge -. E salta già agli occhi come gli italiani, pressati dalle restrizioni economiche, cominciano a risparmiare su azioni preventive di base». Si rinuncia per esempio a frutta e verdura, che «diventa un lusso per pochi (per la prima volta dal 2005 si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno fino al 4,8% dal 5,7%)».

**Più antidepressivi...** Gli italiani, insomma - spiegano i ricercatori -, «se costretti a fare economia, tagliano dove possono e cercano risposte rapide al moltiplicarsi dei piccoli disturbi». Così «risulta aumentato il consumo di farmaci antidepressivi (cresciuto di oltre quattro volte in u-

na decade, passando da 8,18 dosi giornaliere per mille abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010)», come «effetto anche di un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socioeconomiche».

**E più suicidi.** Non soltanto. «Numerosi studi - sottolinea ancora il Rapporto - dimostrano che l'impatto sulla salute di una crisi economico-finanziaria, quale quella che stiamo vivendo a livello globale, è forte: potrebbe portare a un incremento dei suicidi». Coi dati che mostrano «anche per l'Italia un aumento del numero di suicidi tra il 2006, quando i casi registrati erano 3.607 e il 2008, che si chiude con 3.799 casi», ma anche «delle morti legate ad uso/abuso di bevande alcoliche e droghe».

**Buona salute, ma sempre meno.** Ad ogni modo, la salute degli italiani resta «tutto sommato ancora buona, grazie alla "rendita" a loro disposizione, merito, per esempio, della tradizione della dieta mediterranea». Che però «rischia di erodersi rapidamente: gli italiani sono infatti sempre più grassi (nel 2010 il 45,9% de-



gli adulti, contro il 45,4% del 2009), più anziani (sempre più ultra75enni, il 10% della popolazione contro il 9,8% della scorsa edizione del *Rapporto*) e colpiti da malattie croniche». **Maggiore speranza di vita.** Migliora intanto la speranza di vita degli italiani: «Nel 2010 è risultata pari a 84,4 anni per le donne e a 79,2 anni per gli uomini». E i dati indicano, per entrambi i generi, una ripresa della crescita di questo valore, che sembrava essersi arrestata nei due, tre anni precedenti. «Dal 2006 gli uomini hanno guadagnato 8 mesi e 4 le donne».

**Nuovamente fecondità in stallo.** Svanisce la (flebile) speranza di crescita del tasso di fecondità degli anni passati, di nuovo sceso da 1,42 del 2008 a 1,41 del 2009, con le prime stime sul 2010 a confermare questo trend. Si arresta quindi il timido processo di ripresa dei livelli di fecondità che era partito nel 1995 quando questo tasso raggiunse il suo minimo con 1,2 figli per donna.

**Asl poco trasparenti.** Solo il 57% delle Asl pubblica i dati relativi alla propria attività. E la maglia nera va alla Puglia, stando ad *Osservasalute*: lo fa solo 1 delle sue 7 Asl, segue il Lazio (2 su 12), mentre regioni virtuose sono dove tutte le 15 Asl pubblicano *online* sono la Lombardia e il Friuli.

**Buco nero per tre regioni.** Sono efficaci le iniziative di contenimento della spesa sanitaria messe in campo in Italia: il 2010 infatti - secondo *Osservasalute* - ha mostrato una crescita molto contenuta della spesa pubblica pro capite (+0,66%), che mantiene il nostro Paese sotto la media Ue. Il dubbio degli esperti? «I tagli all'assistenza potrebbero incidere sulla salute dei cittadini». Quanto invece agli equilibri economici a breve, preoccupano le differenziazioni regionali. Con Lazio, Campania e Sicilia che da sole «hanno prodotto il 69% sia del disavanzo italiano 2010, sia del disavanzo cumulato 2001-2010».

**Il disavanzo arretra.** Anche nel 2010 il Servizio sanitario nazionale conferma un disavanzo: 2,325 miliardi di euro circa (39 pro capite). Ma assai meno rispetto ai 3,251 miliardi del 2009, confermando il trend dal 2005. La spesa sanitaria italiana comunque non può dirsi fuori controllo, afferma Eugenio Anessi Pessina, docente di Economia aziendale e Public Management della Cattolica: «Vengono applicati dei tagli alla sanità non perché la spesa sia alta, ma per tentare di diminuire il debito pubblico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GIRO D'ITALIA DELLA SALUTE

### Le eccellenze regionali

#### Valle d'Aosta

Regione col maggior numero di figli (tasso di fecondità 1,62 per donna). Ma col più alto tasso di ricoveri per patologie legate agli alcolici (23,52 per 10mila abitanti contro una media nazionale di 7,48)



#### Piemonte

Regione con la migliore organizzazione dei punti nascita (solo lo 0,25% dei parti avviene nei punti con bacino uterino inferiore a 500 nascite all'anno, quindi più sicuri). Ma dove è più frequente la meningite da streptococco

#### Friuli Venezia Giulia

Regione con Asl e aziende ospedaliere più trasparenti sulle liste d'attesa. Ma dove è aumentata di più in un anno la spesa pro capite per consumo di farmaci (più 4,3% dal 2009 al 2010)



#### Toscana

Regione con la migliore gestione dei ricoveri a regime ordinario e il minore tasso di dimissioni (108,1 per mille). Ma dove si consumano più antidepressivi (55,72 dosi giornaliere per mille abitanti)

#### Marche

Regione con il minor numero di anziani che vivono soli (22,9% a fronte di una media nazionale del 28,3%). Ma con la maggiore quota di maschi giovanissimi dai comportamenti a rischio nei consumi di alcolici



#### Liguria

Regione più parsimoniosa sul consumo di farmaci. Ma col maggior numero di anziani soli (il 34,1% degli ultra65enni, a fronte di una media nazionale del 28,3%)



#### Abruzzo

Regione in cui si è più ridotto in un anno il tasso di aborti (meno 8,3%). Ma dove si registra la maggiore mortalità infantile e neonatale (3,7 casi su mille nati vivi a fronte di una media nazionale del 2,4)

#### Campania

Regione meridionale dove si consumano maggiormente frutta e verdura. Ma quello più sedentaria: pratica sport in modo continuativo appena il 14,7% della popolazione con più di tre anni d'età

#### Puglia

Regione coi maschi dal cuore più sano (12,83 decessi su 10mila uomini a fronte di una media nazionale del 14,75). Ma quella meno trasparente quanto alle liste d'attesa di Asl e aziende ospedaliere

#### Calabria

Regione dove si fuma meno (41,8% di chi ha oltre 14 anni a fronte del 48% nazionale). Ma quella con la più alta spesa farmaceutica per cittadino (267,8 euro a fronte della media nazionale di 215,1)



## **Il rapporto** La regione al primo posto in Italia per la crescita **Aumentano le nascite è boom di bambini nel Lazio**

>> Boom di nascite nel Lazio, che è al primo posto in Italia per aumento demografico. Una condizione dovuta soprattutto alla presenza degli immigrati. La regione ha un saldo medio annuo, nel biennio 2009-2010, pari a 9 per 1.000 residenti per anno (la media nazionale è di 4,8 per 1.000). In particolare il saldo naturale è pari a 0,2 mentre il saldo migratorio è di 8,8. Sono alcuni dei dati che emergono dal Rapporto Osservasalute 2011, un'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle regioni. Nel Lazio il numero medio di figli per donna è pari a 1,38 figli, di cui 1,34 per le italiane e 1,74 per le straniere (contro una media nazionale di 1,41). L'età media delle donne al parto è 32 anni. Nella regione resta da migliorare la gestione dei parti con taglio cesareo che sono il 44,64% del totale contro la media nazionale del 39%. <<



# I pugliesi hanno il cuore più sano ma liste d'attesa poco trasparenti

## Dossier sanità: pubblicazioni on line, siamo maglia nera

**La regione presenta una quota di non fumatori pari al 56,9 per cento della popolazione**

**I**PUGLIESI hanno un cuore grande, ma soprattutto forte. Lo dice il rapporto "Osservatorio salute", un'analisi approfondita dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle regioni italiane, presentata ieri all'Università Cattolica di Roma. Secondo la ricerca, giunta alla nona edizione, la Puglia è la regione in cui i maschi hanno il cuore più sano. Infatti, la mortalità maschile per malattie ischemiche del cuore (12,38 decessi per 10.000 maschi) è la più bassa in Italia (valore medio nazionale 14,75). Baso è anche il dato femminile, 7,75 (valore medio nazionale: 8,22).

Ma non mancano le ombre. In negativo la Puglia si distingue come regione meno trasparente per l'accessibilità online delle liste d'attesa per le prestazioni erogate dalle Asl regionali. Quest'anno, infatti, il Rapporto prende in esame la trasparenza di Asl e aziende ospedaliere per quanto riguarda le liste d'attesa per le varie prestazioni erogate. In Puglia solo il 14 per cento delle Asl - percentuale minore in Italia (1 Asl su 6) utilizza il web per rendere accessibile il dato ai cittadini, contro un valore medio italiano del 57 per cento.

Il rapporto dell'Osservatorio nazionale sulla salute è frutto del

lavoro di 175 esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici e economisti distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano nell'Università cattolica, e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali, a cominciare dal ministero della salute.

Dai risultati si desume anche che la popolazione della Puglia cresce poco. Il saldo medio annuo nel biennio 2009-2010, è pari a 1,4 persone per mille residenti per anno, contro una media nazionale di 4,8 per mille. Nel 2010, il 9,4 per cento dei pugliesi ha tra 65 e 74 anni (+0,2 per cento dal 2005), a fronte di una media nazionale del 10,3 per cento, mentre le persone con 75 anni e oltre sono l'8,8 per cento della popolazione regionale (più 3,3 per cento dal 2005), contro il 10 per cento medio italiano. La speranza di vita alla nascita (dati provvisori relativi all'anno 2010) è per i maschi pari a 79,7 anni (media italiana 79,2) e per le femmine di 84,4 anni.

La Puglia presenta una quota di non fumatori pari al 56,9 per cento (anno 2010) della popolazione regionale di 14 anni ed oltre, mentre la media nazionale si assesta sul 52 per cento. Quanto alle abitudini alimentari, in Puglia il 3,7 per cento della popolazione consuma in media le 5 porzioni di frutta e verdura al dì, contro una media nazionale del 4,8 per cento.

(red. cro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda



#### CUORE SANO

La Puglia ha la percentuale più bassa in Italia per mortalità maschile per malattie cardiovascolari



#### LISTE D'ATTESA

Puglia maglia nera per la trasparenza delle liste d'attesa: una Asl su 6 pubblica i dati on line



#### POPOLAZIONE

Il rapporto rivela che differenza delle altre regioni italiane, la popolazione pugliese cresce meno



#### ALIMENTAZIONE

In Puglia si consumano ogni giorno meno porzioni di frutta che nel resto del Paese



# Sanità Liste d'attesa Lazio maglia nera

di CLARIDA SALVADORI

A PAGINA 2

**Sanità**

## Trasparenza e sprechi Lazio maglia nera

Regione Lazio in fondo alla classifica nella sanità. E, soprattutto, poco trasparente. Da alcuni anni le Asl pubblicano online, in modo accessibile agli utenti, le liste d'attesa per le prestazioni da loro erogate. Ma, secondo i dati del rapporto *Osservasalute 2011*, presentati al Policlinico *Agostino Gemelli*, il Lazio è al penultimo posto. Solo la Puglia di Nichi Vendola fa peggio. Infatti appena il 17 per cento delle Asl (2 su 12) rende accessibili le liste d'attesa e solo una su 8 aziende ospedaliere pubblica dati online. Piemonte e Friuli, con il 100% sono i primi della classe. Non bastasse, per *Osservasalute* il Lazio ha il primato di disavanzo procapite, pari a 184 euro (2.286 euro in 10 anni). Confermandosi così la più indebitata tra le altre amministrazioni regionali. E anche per questo, in contemporanea, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, manifestavano davanti alla Pisana contro «lo stato di gravissima crisi». Inoltre l'offerta sanitaria al cittadino viene definita «frammentata, prevalentemente demandata all'esterno e di difficile controllo»: eccessivo quindi il

ricorso alle consulenze esterne. Come eccessivi sono gli sprechi: «Si consumano troppi farmaci (1.034 per una spesa di 248,5 euro a testa, contro una media nazionale di 952 per 215,1 euro) e l'assistenza ospedaliera ha degenze per acuti ancora lunghe (7,2 giorni contro i 6,7 italiani)».

**Clarida Salvadori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**26,7**

La percentuale di **fumatori** nel Lazio nel 2010, in aumento rispetto al 24,6 dell'anno precedente

**16**

Il tasso di **mortalità** degli uomini (su 10 mila) per malattie ischemiche cardiache



L'allarme di **Osservasalute**: cresce l'uso di antidepressivi  
Primato per i nuovi nati, ma è solo merito degli immigrati

# Lazio, a rischio povertà una famiglia su quattro

**Riccardo Tagliapietra**

Una famiglia su quattro rischia di finire sotto la soglia di povertà. L'allarme è dell'Osservatorio nazionale per la salute nelle regioni italiane. La colpa? Della crisi, spiega il direttore dell'Istituto di Igiene e coordinatore della ricerca, Walter Ricciardi, che ieri ha presentato i dati **all'università Cattolica di Roma**. Ad aggravare la situazione, le previsioni. «Nel 2013 ci sarà una riduzione di 8 miliardi di euro di risorse del Fondo sanitario nazionale. Se non ci sbr-

ghiamo con la firma del Patto per la Salute il 2013 sarà un anno tremendo. Diminuiranno le risorse e la salute sarà in pericolo».

I primi segnali in Lazio sono già arrivati. Pochi soldi significano cattive abitudini alimentari e cattivi stili di vita. Il 4% della popolazione consuma meno frutta e verdura e più di un cittadino su 10 oggi è obeso. Pochi fanno sport: il 40% non fa nulla, contro una media nazionale del 38,3%. Si fuma troppo e si usano troppi farmaci. Antidepressivi compresi che han-

no raggiunto in Lazio la soglia del 33,6 dosi giornaliere per mille abitanti. Una media più bassa rispetto alla nazionale (35,72), ma pur sempre preoccupante.

Meglio, invece, sul fronte natalità. Il Lazio è al primo posto per l'aumento demografico. Una condizione dovuta soprattutto alla presenza di immigrati (la Regione ha un saldo del 9 per mille contro una media nazionale del 4,8).

Ma c'è dell'altro. Secondo i ricercatori la crisi potrebbe portare

a un incremento dei suicidi (anche se il Lazio risulta essere la regione con il tasso standardizzato più basso. I dati mostrano anche per l'Italia un aumento di chi ha deciso di togliersi la vita tra il 2006, quando i casi registrati erano 3.607 e il 2008, che si chiude con 3.799 casi) e delle morti correlate all'uso-abuso di bevande alcoliche e droghe.

## La maglia nera del Lazio



### DISAVANZO

PRO CAPITE DI **184 euro** (dato peggiore d'Italia; 2010). La spesa sanitaria pro capite nel Lazio nel 2008 è pari a **1.966 euro** (+6,17% dal 2004), a fronte di una spesa media nazionale di **1.833 euro**



### TROPPI VIZI

Il 26,7% della popolazione (dai 14 anni in su) **fuma**, contro una media nazionale del 22,8% (dato in aumento del 2,1%). **Alcol**, la prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni è pari al 20,1% (17,7% media nazionale)



### DEGENZA MEDIA PREOPERATORIA STANDARDIZZATA

(dato peggiore d'Italia) **2,48 giorni**, contro una media di **1,88**



### CONSUMO DI FARMACI

Aumentato di oltre il **35%** negli ultimi 9 anni il consumo dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale con una spesa pro capite a carico del ssn pari a **248,5 euro** contro una media nazionale di **515,1 euro**



### RIFIUTI

RACCOLTA DIFFERENZIATA solo al **15,1%** (media nazionale 33,6%)



### ASL

POCO TRASPARENTI. Solo il **17%** delle asl rendono accessibili sul web i dati sulle liste d'attesa (57% media nazionale), scadenti anche aziende ospedaliere **13%** pubblicano dati on line (44% media nazionale)



### CESAREI DA DIMINUIRE

Il 44,64% dei parti avviene con taglio cesareo, contro una media nazionale di **39,01%**, male anche per gestione fratture collo del femore: il **19,3%** dei pazienti operato entro **2 giorni** (media nazionale 33,6%)



Fonte: rapporto Osservasalute 2011

ORFOLINCHI 11



**TENDENZE** Molte famiglie a rischio povertà. Sotto un neonato, il Lazio ha il primato per la natalità



## CONSUMI

### **Spesa sanitaria in crescita spicca la forbice Nord-Sud**

La spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil, a livello nazionale, prosegue la sua crescita. Si conferma anche la forbice Nord-Sud: la spesa va, infatti, da un massimo di 10,46% della Campania, al 6,56 del Lazio, al minimo di 5,24% della Lombardia. Lo rileva il Rapporto Osservasalute 2011, sottolineando come la spesa italiana per la sanità sia «inferiore a quella di altri Paesi come Gran Bretagna, Germania e Francia». Dall'indagine arriva però un giudizio positivo in merito al funzionamento degli ospedali, «usati in modo sempre più appropriato».

# Antidepressivi e sigarette quanti romani sotto stress

## Record di consumatori di farmaci e di fumatori

### IL RAPPORTO

Studio **Osservasalute**  
dell'università **Cattolica**:

i ritmi frenetici  
mettono a rischio l'umore

*L'età media delle donne  
al parto, 32 anni  
supera quella nazionale  
Boom di cesarei*

di CARLA MASSI

Accende sempre più sigarette, ha aumentato le dosi di antidepressivi e di farmaci in genere. Il romano è sotto stress. E con lui anche la maggior parte delle persone che vivono nel Lazio. La regione, come si legge nel rapporto **Osservasalute dell'università Cattolica**, che ha il record di fumatori. Tiene una pacchetto in tasca il 26,7 della popolazione contro una media nazionale del 22,8. E, se si guardano i numeri di due o tre anni fa si vede che la curva è in continua crescita.

Per trovare un ex fumatore tocca faticare parecchio, soprattutto tra i giovanissimi. Va meglio sul fronte dell'alcol visto che la quota degli astemi viaggia sul 26% contro un valore medio nazionale del 28%. Un quadro in cui tutti si muovono a passo di carica, in cui la sveglia suona presto e il letto si vede tardi la sera. Così il tabacco si fa sostegno insieme ai farmaci per l'umore ama anche per lo stomaco e per i dolori di testa.

I numeri, però, pur nella loro freddezza, rivelano anche altri dettagli dei comportamenti e del pensiero dei romani. Uno per tutti: faticeranno pure a lottare contro lo stress ma non

Ma il tasso di suicidi  
è il più basso d'Italia  
e grazie agli immigrati  
aumentano le nascite

*Fanalino di coda  
per le degenze lunghe  
e il disavanzo  
pro capite*

mollano. Il Lazio, infatti, è la regione con il tasso di suicidio più basso in Italia. E ancora: qui si nasce più che altrove. Si registra un notevole aumento demografico, grazie soprattutto alle famiglie degli immigrati. L'età media delle donne al parto è 32 anni contro una media nazionale di 31. Comunque molto alta da Trieste a Palermo. A Roma, dunque, si pondera parecchio prima di mettere al mondo un figlio.

«Resta comunque da migliorare - commenta Walter Ricciardi direttore dell'istituto di Igiene alla Cattolica che ha coordinato il lavoro di 175 esperti - la gestione dei parti con taglio cesareo. Nel Lazio, infatti, ben il 44,6% delle nascite avviene con l'intervento chirurgico. Contro una media nazionale che è intorno al 39%».

In farmacia, i romani, ci vanno sempre più spesso. Nel Lazio, come in gran parte dell'Italia d'altronde, il consumo degli antidepressivi è cresciuto di quattro volte in dieci anni. Nel 2010, solo in questa regione, sono state prese 1.034 dosi di medicine per mille abitanti contro un valore medio nazionale di 952. Non sorprende, dunque, leggere che il servizio sanitario, per ogni cittadino, ha dovuto sborsare 248,5 euro. Un cifra alta rispetto al resto del paese dove, mediamente, si spendono 215 euro.

E' proprio nel capitolo spesa pubblica che il Lazio mostra la sua fragilità. I suoi conti in rosso e la sua fatica a sanare i buchi. Per il quinto anno consecutivo è in basso alla classifica per il disavanzo pro capite: è pari a 84 euro. Un record. Ma un segno di ripresa c'è. Nel 2006 la cifra era di 373 euro. «E' in assoluto la regione con il disavanzo più alto - spiega Eugenio Anessi Pessina, docente di Economia aziendale alla facoltà di economia della Cattolica - Sommando il suo a quello di Campania e Molise si raggiunge il 70% del totale italiano. La spesa sanitaria per ogni cittadino è di 1.966 euro l'anno. A fronte di una spe-

sa media nazionale di 1.833 euro».

Nota negativa che pesa sui conti e sul quotidiano dei pazienti: il Lazio ha una degenza media preoperatoria standardizzata di 2,48 giorni. Troppi, sentenziano gli analisti. Dal momento che nella maggior parte delle corsie la cifra è 1,88. Degenze ancora lunghe, dunque. Soprattutto per interventi come quello al collo del femore. Le linee guida degli ortopedici raccomandano che il paziente con frattura venga operato entro 48 ore o addirittura 24 ore dall'ingresso in ospedale. Nel Lazio solo il 19% dei malati (la stragrande maggioranza anziani) è operato entro due giorni. «Roma deve affrontare le stesse sfide delle altre realtà metropolitane europee - aggiunge Ricciardi - ma il sistema sanitario risponde solo parzialmente. Perché la Regione è indebitata e l'offerta è molto frammentata. I tempi di attesa sono ancora lunghi e poco trasparenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La maglia nera del Lazio



#### BISAVANZO

PRO CAPITE DI 184 euro (dato peggiore d'Italia, 2010). La spesa sanitaria pro capite nel Lazio nel 2008 è pari a 1.906 euro (+6,17% dal 2004), a fronte di una spesa media nazionale di 1.833 euro.



#### TROPPI VIZI

Il 26,7% della popolazione (dai 14 anni in su) fuma, contro una media nazionale del 22,8% (dato in aumento del 2,1%). Alcol, la prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni è pari al 20,1% (17,7% media nazionale).



#### DEGENZA MEDIA PREOPERATORIA STANDARDIZZATA

(dato peggiore d'Italia)  
2,48 giorni, contro una media di 1,88



#### CONSUMO DI FARMACI

Aumentato di oltre il 35% negli ultimi 9 anni il consumo dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale con una spesa pro capite a carico del Ssn pari a 248,5 euro contro una media nazionale di 515,1 euro.



#### RIFIUTI

RACCOLTA DIFFERENZIATA solo a 15,1% (media nazionale 33,6%)



#### ASL

POCO TRASPARENTI. Solo il 17% delle asl rendono accessibili sui web i dati sulle liste d'attesa (57% media nazionale), scadevi anche aziende ospedaliere: 13% pubblicano dati on line (44% media nazionale).



#### CESAREI DA DIMINUIRE

Il 41,64% dei parti avviene con taglio cesareo, contro una media nazionale di 39,01%. male anche per gestione fratture colto del lesore: il 19,3% dei pazienti operato entro 2 giorni (media nazionale 33,6%)



Fonte: rapporto Osservatorio del 2011

## Rapporto Osservasalute

# Lazio maglia nera per disavanzo Record di nascite

■ Il Lazio, per il quinto anno consecutivo, è fanalino di coda per il disavanzo pro capite. Nel 2010 è pari a 84 euro (dato peggiore in Italia). La Regione presenta anche il disavanzo pro capite cumulato maggiore in Italia, pari a 2.286 euro dal 2002. È quanto emerge dal rapporto Osservasalute 2011, presentato ieri mattina all'università Cattolica. Il trend negli anni tende leggermente a migliorare: nel 2006 il disavanzo pro capite era di 373 euro.

Sul fronte della spesa pro capite per la retribuzione del personale dipendente del Ssn risulta che ogni cittadino nel Lazio «ha speso» nel 2009 545,8 euro (contro una media italiana 601,7 euro). Il 94,3% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato. Nel 2008 nel Lazio il rapporto spesa/Pil è pari al 6,56% (valore medio italiano 6,87%). La spesa sanitaria pro capite nel Lazio nel 2008 è pari a 1.966 euro (+6,17% dal 2004), a fronte di una spesa media nazionale di 1.833 euro. Per quanto riguarda l'emergenza il bacino di utenza medio per ciascun Dea è di 196.381 abitanti.

Il rapporto mette in luce anche la scarsa trasparenza delle Asl: solo 2 su 12 hanno utilizzato il web per rendere accessibili ai cittadini i dati sulle liste d'attesa. Un dato pari al 17% contro un valore medio italiano del 57%. Per quanto riguarda la gestione dell'assistenza ospedaliera il Lazio ha un tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (in regime ordinario e in day hospital) di 189,6 per 1.000 nel 2009 in considerevole diminuzione rispetto al 2006 quando era 228,4 (il valore medio nazionale è 179,4). Per il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario il Lazio ha un valore pari a 125,9 per 1.000 contro una media nazionale del 126,4.

Il Lazio è poi al primo posto per l'aumento

delle nascite (9 ogni mille residenti, contro una media nazionale di 4,8). Il numero medio di figli per donna è 1,38 (1,34 per le italiane e 1,74 per le straniere) contro una media nazionale di 1,41. L'età media delle donne al parto è 32 anni. Ben il 44,64% dei parti avviene con taglio cesareo contro una media nazionale del 39,01%. Il Lazio detiene il record di fumatori: il 26,7% della popolazione (media nazionale il 22,8%). Un dato in aumento del 2,1% rispetto al 2009. Meglio su fronte del consumo di alcol. Nel 2009 presenta una quota di non consumatori pari al 26,3%, contro un valore medio nazionale del 28,7%. Aumenta di oltre il 35% in 9 anni il consumo territoriale di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale. Nel 2010 il Lazio presenta un consumo di 1.034 numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni 1.000 abitanti, a fronte di un valore medio nazionale di 952. Sempre nel 2010 la spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Ssn nel Lazio è pari a 248,5 euro (la media nazionale di 215,1 euro). Il consumo di antidepressivi è di 33,6 dosi definite giornaliere per 1.000 abitanti nel 2010 (contro una media 35,72). Il Lazio è la Regione con il tasso di suicidio più basso in Italia (5,01 per 100 mila contro 7,08). La speranza di vita alla nascita è per i maschi pari a 79 anni (media italiana 79,2) mentre per le femmine 84,2 anni (84,4).

**Dan. Dim.**



**Emergenza rifiuti** La presidente smorza le polemiche con il ministero: «Stiamo seguendo le indicazioni di Clini. Pian dell'Olmo? Decideremo insieme»

## Polverini: i sette siti indicati dalla Regione uniche realtà certe

“

**Gianni Alemanno**

**La manifestazione dei cittadini  
contro la discarica in via Monte  
Carnevale è giusta**

■ Resta acceso il dibattito sui rifiuti, in attesa che il ministro Corrado Clini, lunedì prossimo, indichi il sito provvisorio destinato a ospitare la nuova discarica che sostituirà Malagrotta, la cui proroga scadrà il 30 giugno e per la quale sembra inevitabile una nuova deroga.

«Non mi fa piacere, ma mi pare di vedere che in questi giorni, malgrado il contributo del ministero dell'Ambiente, ciò che aveva indicato la Regione, in assenza delle scelte del Comune, era ciò che il territorio era in grado di offrire», dice la governatrice Renata Polverini. «Mi pare che i sette siti sono quelli che al momento rappresentano le uniche realtà certe. In ogni caso - prosegue la presidente del Lazio - stiamo seguendo le indicazioni del ministro Clini e poi decideremo tutti insieme. Pian dell'Olmo? Non voglio dare indicazione dei siti, è meglio finirla con il toto siti come ha detto anche il ministro, perché si crea solo confusione. Aspettiamo il 30 aprile, quando abbiamo detto che sarà indicato il sito. Mancano pochi giorni, cerchiamo di avere un po' di pazienza».

Il sindaco Alemanno dal canto suo scarta l'ipotesi di via Monte Carnevale e si schiera dalla parte dei residenti della Valle Galeria: «La manifestazione contro la discarica è giusta, perché siamo tutti d'accordo che non ci debbano essere discariche intorno a Malagrotta. Mi fa piacere quindi che i

cittadini la facciano». Una posizione che trova in disaccordo il capogruppo Udc alla Pisana, Francesco Carducci: «È sbagliato e anche un po' surreale che il sindaco Alemanno sponsorizzi e inciti manifestazioni delle comunità locali sui rifiuti. Fra sette giorni è in programma un importante vertice con il ministro dell'Ambiente Clini e scaldare gli animi non è certo il modo migliore per prepararlo. Non lo sarebbe per le opposizioni, lo è ancor meno se a invocare la piazza sono i rappresentanti delle istituzioni».

Alemanno parla anche dell'incremento della raccolta differenziata, tema imprescindibile per Clini: «Ho detto al ministro dell'Ambiente che il nostro obiettivo è quello di evitare che l'aumento della differenziata si scarichi sulla tariffa, che è già alta e non possiamo continuare ad aumentare».

A proposito di rifiuti e differenziata, il rapporto [Osservasalute](#) presentato ieri [all'università Cattolica](#) rileva che il Lazio genera il 10,4% della produzione complessiva italiana di rifiuti e, insieme alla Lombardia, un quarto di tutta la produzione nazionale. Sul fronte della raccolta differenziata la Regione è ancora indietro, infatti il Lazio raccoglie in modo differenziato il 15,1% dei rifiuti prodotti contro una media nazionale del 33,6%. Nel 2009 la Regione presenta una produzione pro capite di rifiuti solidi urbani pari a 587 kg per abitante, contro una media nazionale di 532. Il Lazio smaltisce in discarica l'80,5% dei rifiuti solidi urbani prodotti (2,6 milioni di tonnellate) e il 5% in inceneritore (contro una media nazionale del 14,3%).

**Daniele Di Mario**



## Rapporto. In Italia a rischio povertà una famiglia su quattro

# Salute in pericolo, con la crisi cresce l'uso di antidepressivi

ROMA — La salute degli italiani è a rischio, colpa dell'attuale crisi che spinge servizi pubblici e Regioni a tagliare sempre di più sulla voce 'prevenzione'. Ma l'effetto del dissesto economico porta pure a un'altra conseguenza: la quota di italiani che potrebbe 'scivolare' sotto la soglia di povertà sale a ben una famiglia su 4, con un aumento del 7% degli indigenti. È un quadro allarmante quello delineato dal Rapporto Osservasalute 2011. «La crisi sta erodendo la 'rendita' del Paese sia in termini di salute dei cittadini sia sul versante sanitario». Insomma, è l'allarme lanciato

dal Rapporto, «la situazione si avvia all'insostenibilità, soprattutto nelle Regioni sottoposte a piano di rientro. E la situazione attuale di crisi rischia di essere ulteriormente peggiorata dalle scelte in ambito di politica sanitaria e dalle ultime manovre economiche». Così, quello che stiamo vivendo, si rileva nell'analisi, è «un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche». Prima conseguenza: è aumentato l'utilizzo di farmaci antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010). E si teme un incremento dei suicidi.



## SALUTE

Diventando più difficile l'accesso al servizio sanitario, molti preferiscono affrontare "da soli" i piccoli disturbi

# Da Internet all'automedicazione, è sempre più "fast medicine"

# L

a crisi economica e la mancanza di lavoro mettono a rischio la salute degli italiani. Il peggioramento o, peggio, il taglio dei servizi e le liste d'attesa incoraggiano chi sta male a fare da solo e a fare presto magari pagando di tasca propria pur di tornare presto al lavoro. «In tempi di congiuntura come quelli che il paese vive — ragiona Walter Ricciardi — la mancanza di risorse e il ridimensionamento su farmaci e prestazioni sanitarie costringe il cittadino, e non solo quello italiano, a mettere le mani in tasca. Il triennio 2007-2010 ha visto un calo del 3,5% della spesa pubblica e un incremento di quella privata pari al 10,7; nei prossimi anni non andremo meglio, tra le risorse necessarie ai bisogni di salute dei cittadini e i quattrini che il Servizio Sanitario Nazionale dovrebbe avere a disposizione ci sarà un buco di 17 miliardi di euro».

La tendenza, in forte aumento, è il ricorso alla "fast medicine", la medicina veloce. Gli italiani, non trovando un immediato accesso sanitario, cominciano ad affrontare da soli i piccoli fastidi, problemi non gravi che tuttavia possono ostacolare le attività quotidiane e creare disagi nel lavoro. Il ricorso all'automedicazione, a internet e all'esborso privato è sempre più frequente, soprattutto in quelle regioni con forte disavanzo come Lazio, Campania, Sicilia ma anche Calabria, Abruzzo e Molise, Puglia, Piemonte e Liguria.

Il presente preoccupa. E secondo il Rapporto Osservazione salute le preoccupazioni degli italiani sfociano in depressione e ansia. A dimostrarlo il crescente utilizzo di antidepressivi, il cui consumo in Italia è aumentato di quattro volte in dieci anni. Le regioni nelle quali si registra l'incremento maggiore sono Toscana e Liguria seguite dalla Provincia autonoma di Bolzano, Emilia Romagna e Umbria. In notevole aumento anche la richiesta di aiuto psichiatrico e psicologico tra la popolazione e purtroppo sembra esserci una ripresa del tasso di mortalità per suicidi.

Migliorata invece l'efficienza e l'appropriatezza delle cure ospedaliere. I ricoveri ordinari sono in forte diminuzione e così le giornate di degenza. Ci si ricovera prevalentemente per patologie acute che necessitano di interventi chirurgici. A questo proposito, circa il 52% dell'attività chirurgica è gestita con tecniche mininvasive, tecniche che consentono ripresa più veloce e dunque degenza — quando c'è — più breve. Il Rapporto registra poi lacune riguardo il personale sanitario. Prevalgono le donne e l'età media dei dipendenti si aggira attorno ai 40-59 anni, pochi i trentenni, battuti invece dagli ultrasessantenni.

(mp. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Conti in rosso**

Rimane complicata la situazione finanziaria regionale legata alle spese per l'assistenza

# Sanità, in Campania disavanzo record Puglia maglia nera per le liste d'attesa

## Rapporto **Osservasalute** 2011. Calabrò: «Dati non aggiornati»

NAPOLI — Pur in presenza di un sensibile sforzo di contenimento della spesa sanitaria nazionale, restano preoccupanti le performances di Campania, Lazio e Sicilia, le quali da sole fanno registrare il 69% sia del disavanzo 2010, sia del disavanzo cumulato 2001-2010. Tuttavia, il rapporto spesa/Pil in Campania è pari al 10,46%: rapporto maggiore in Italia (valore medio italiano 6,87%). Ma la Campania ha presentato un tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (ovvero in regime ordinario e in day hospital) di 220,9 per 1.000 nel 2009, performance peggiore in Italia. Insomma, in relazione agli indicatori dell'assistenza si conferma una spesa sanitaria pro-capite particolarmente bassa, un consumo territoriale di farmaci a carico del SSN che risulta ben più alto della media nazionale e, ancora, il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere complessivo più alto in Italia. Inoltre, per quanto riguarda la spesa sanitaria pro capite ogni campano risulta "gravato" da un disavanzo di 85 euro. Un indicatore particolarmente significativo per quanto riguarda i dati riferiti all'assistenza è quello della gestione delle fratture del collo del femore, evento molto frequente nella

popolazione anziana che, se non ben gestito soprattutto per quanto riguarda i tempi di attesa per l'intervento, determina un aumento del rischio di mortalità e di disabilità del paziente. In Campania le fratture del femore vengono operate entro due giorni solo nel 15,8% dei casi, dato peggiore in Italia (valore medio italiano 33,6%). Ma vediamo altri aspetti, sulla trasparenza. Da alcuni anni le Asl hanno preso a pubblicare online, in modo accessibile agli utenti, le liste d'attesa. Maglia nera è la Puglia per la quale solo una delle sue 7 Asl (14%) pubblica le liste.

Tutto questo e tanto altro è contenuto nel Rapporto **Osservasalute** 2011, analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata all'Università Cattolica. La regione col personale più giovane è il Trentino e quella col personale più anziano è la Calabria, con Campania e Sicilia che seguono a ruota. Si conferma regione più anziana la Liguria (gli anziani di 65-74 anni sono il 13% della popolazione; gli over-75 il 13,9%), regione più giovane la Campania (65-74 anni sono l'8,3% della popolazione; over-75 il 7,6%). Ma se è nelle Marche che gli uomini vivono più a lungo (80,1 anni), mentre per le donne è Bolzano

(85,5 anni) quella con la sopravvivenza media maggiore, la Campania è, invece, la regione con la speranza di vita alla nascita minore tanto per gli uomini (77,7) quanto per le donne (83). L'abitudine all'attività fisica fa registrare i valori più bassi in Campania (14,7%) e Sicilia (15,7%). Inoltre, si evidenzia un lieve aumento di fumatori in Campania (26,1% contro il 22,8%), e l'incidenza delle malattie cardiovascolari, a livello regionale, assegna il primato negativo al Molise per gli uomini (18,43 per 10.000) e alla Campania per le donne (10,54 per 10.000). Ma il Sud si difende con la Puglia, regione tra le più virtuose per gli uomini, con un tasso di 12,38 per 10.000. La Campania, infine, si distingue per una caratteristica virtuosa: è la regione dove si fa maggiore consumo giornaliero di frutta e verdura. «Dovremo attendere il prossimo anno per vedere fotografati i progressi compiuti nell'ultimo biennio nella sanità campana — commenta Raffaele Calabrò, consigliere del presidente Caldoro per la Sanità —. Il Rapporto sottolinea che il 69% del disavanzo cumulato nel periodo 2001-2010 è stato prodotto da sole tre regioni: Lazio, Campania e Sicilia. È dunque fermo al 2010, e non tiene conto che a partire da quell'anno c'è stata una riduzione importante del deficit sanitario, sceso da oltre 900 milioni a 250 milioni».

**Angelo Agrippa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri



### **85 euro**

Ammonta a tanto il disavanzo per ogni cittadino campano relativo al deficit sanitario

### **Fratture femore**

In Campania sono una delle



note dolenti dei ritardi nell'assistenza Operate in ritardo portano spesso all'invalidità permanente quando non alla morte



### **Liste d'attesa**

In questo caso la maglia nera secondo il rapporto viene assegnata alla Puglia Solo una delle sue sette Asl ha infatti pubblicato il rapporto sui tempi d'attesa



Una protesta all'ospedale Pellegrini

**Conti in rosso**

Rimane complicata la situazione finanziaria regionale legata alle spese per l'assistenza

# Sanità, in Campania disavanzo record Puglia maglia nera per le liste d'attesa

## Rapporto **Osservasalute** 2011. Calabrò: «Dati non aggiornati»

NAPOLI — Pur in presenza di un sensibile sforzo di contenimento della spesa sanitaria nazionale, restano preoccupanti le performances di Campania, Lazio e Sicilia, le quali da sole fanno registrare il 69% sia del disavanzo 2010, sia del disavanzo cumulato 2001-2010. Tuttavia, il rapporto spesa/Pil in Campania è pari al 10,46%: rapporto maggiore in Italia (valore medio italiano 6,87%). Ma la Campania ha presentato un tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (ovvero in regime ordinario e in day hospital) di 220,9 per 1.000 nel 2009, performance peggiore in Italia. Insomma, in relazione agli indicatori dell'assistenza si conferma una spesa sanitaria pro-capite particolarmente bassa, un consumo territoriale di farmaci a carico del SSN che risulta ben più alto della media nazionale e, ancora, il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere complessivo più alto in Italia. Inoltre, per quanto riguarda la spesa sanitaria pro capite ogni campano risulta "gravato" da un disavanzo di 85 euro. Un indicatore particolarmente significativo per quanto riguarda i dati riferiti all'assistenza è quello della gestione delle fratture del collo del femore, evento molto frequente nella popolazione anziana che, se non ben gestito soprattutto per quanto riguarda i tempi di attesa per l'intervento, determina un aumento del rischio di mortalità e di disabilità del paziente. In Campania le fratture del femore vengono operate entro due giorni solo nel 15,8% dei casi, dato peggiore in Italia (valore medio italiano 33,6%). Ma vediamo altri aspetti, sulla trasparenza. Da alcuni anni le Asl hanno preso a pubblicare online, in modo accessibile agli utenti, le liste d'attesa. Maglia nera è la Puglia per la quale solo una delle sue 7 Asl (14%) pubblica le liste.

Tutto questo e tanto altro è contenuto nel Rapporto **Osser-**

**vasalute** 2011, analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata all'Università Cattolica. La regione col personale più giovane è il Trentino e quella col personale più anziano è la Calabria, con Campania e Sicilia che seguono a ruota. Si conferma regione più anziana la Liguria (gli anziani di 65-74 anni sono il 13% della popolazione; gli over-75 il 13,9%), regione più giovane la Campania (65-74 anni sono l'8,3% della popolazione; over-75 il 7,6%). Ma se è nelle Marche che gli uomini vivono più a lungo (80,1 anni), mentre per le donne è Bolzano (85,5 anni) quella con la sopravvivenza media maggiore, la Campania è, invece, la regione con la speranza di vita alla nascita minore tanto per gli uomini (77,7) quanto per le donne (83). L'abitudine all'attività fisica fa registrare i valori più bassi in Campania (14,7%) e Sicilia (15,7%). Inoltre, si evidenzia un lieve aumento di fumatori in Campania (26,1% contro il 22,8%), e l'incidenza delle malattie cardiovascolari, a livello regionale, assegna il primato negativo al Molise per gli uomini (18,43 per 10.000) e alla Campania per le donne (10,54 per 10.000). Ma il Sud si difende con la Puglia, regione tra le più virtuose per gli uomini, con un tasso di 12,38 per 10.000. La Campania, infine, si distingue per una caratteristica virtuosa: è la regione dove si fa maggiore consumo giornaliero di frutta e verdura. «Dovremo attendere il prossimo anno per vedere fotografati i progressi compiuti nell'ultimo biennio nella sanità campana — commenta Raffaele Calabrò, consigliere del presidente Caldoro per la Sanità —. Il Rapporto sottolinea che il 69% del disavanzo cumulato nel periodo 2001-2010 è stato prodotto da sole tre regioni: Lazio, Campania e Sicilia. È dunque fermo al 2010, e non tiene conto che a partire da quell'anno c'è stata una riduzione importante del deficit sanitario, sceso da oltre 900 milioni a 250 milioni».

**Angelo Agrippa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Oversize Italia



## SALUTE

Secondo i dati di Osservasalute, con l'aumentare delle difficoltà economiche stiamo cambiando abitudini alimentari e stile di vita:

*“Scegliamo sempre più prodotti economici e meno sani e siamo sempre più sedentari”*. E così una persona su tre risulta oversize

# Sovrappeso

## Italiani, la crisi è servita addio a frutta e verdura

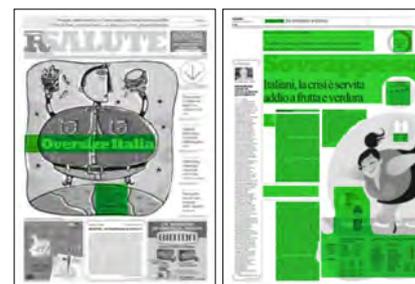
**Per quasi la metà del Paese la bilancia è salita troppo. Allarmano i dati su bambini e ragazzi per fumo, alcol e sedentarietà**

# L

**MARIAPAOLA SALMI**

A CRISI economica ha un impatto diretto sulla salute degli italiani: con meno soldi in tasca, il primo passo è rinunciare allo sport e ad un'alimentazione sana, frutta e verdura in particolare. E così, in men che non si dica, salta per aria la dieta mediterranea e tutti i benefici che da essa derivano, prevenzione primaria inclusa. È quanto rileva la nona edizione del Rapporto Osservasalute, che si presenta oggi a Roma, che dedica un'analisi approfondita allo stato di salute degli italiani e alla qualità dell'assistenza sanitaria regionale.

Il dato che per primo salta agli occhi è legato alle modifiche dei comportamenti alimentari. Nella corsa alle restrizioni addio alle 4-5 porzioni di frutta e verdura giornaliera consigliate, che solo pochi consumano, e soprattutto in mensa o al ristorante. Vince il pasto veloce poco costoso, di bassa qualità che,



manco a dirlo, ricco com'è di sale, grassi saturi, zuccheri, additivi e coloranti, fa debordare il girovita. Il paese ingrassa, specie le fasce più deboli, e finisce in ospedale.

Nel 2010 un terzo e oltre della popolazione adulta risulta essere in sovrappeso, una persona su dieci obesa. In breve, quasi un italiano su due (46%) sopra i 18 anni fa i conti con un eccesso ponderale. Si conferma il gradiente Nord-Sud: al Meridione l'ago della bilancia sale drasticamente rispetto al Settentrione con una tendenza però all'aumento del sovrappeso in Valle d'Aosta, Sardegna e Friuli Venezia Giulia. È significativo il fatto che con l'età cresca anche la percentuale di persone con i chili di troppo, propensione che dopo i 75 anni sembra scemare lievemente. I maschi sorpassano le donne in pinguedine.

Allarmanti i dati su bambini e ragazzi: tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso il 23%, obeso l'11. «Il dato più preoccupante è l'aumento dei fattori di rischio quali fumo, alcol, sedentarietà, che seguono a ruota la cattiva alimentazione e da soli determinano il 75% delle malattie che fanno finire gli italiani in ospedale - sottolinea Walter Ricciardi, coordinatore del Rapporto Osservasalute e direttore dell'istituto di Igiene dell'università Cattolica di Roma - l'analisi delle schede di dimissione ospedaliera (SDO) 2001-2009 evidenzia come quasi 40 mila ricoveri sono attribuiti ogni anno all'obesità e ai disturbi da iperalimentazione che in questi problemi trovano la diagnosi principale, in altri 110 mila ricoveri l'obesità è indicata tra le diagnosi secondarie come condizione che coesiste al momento dell'ingresso in ospedale e influenza il trattamento ricevuto e la durata della degenza».

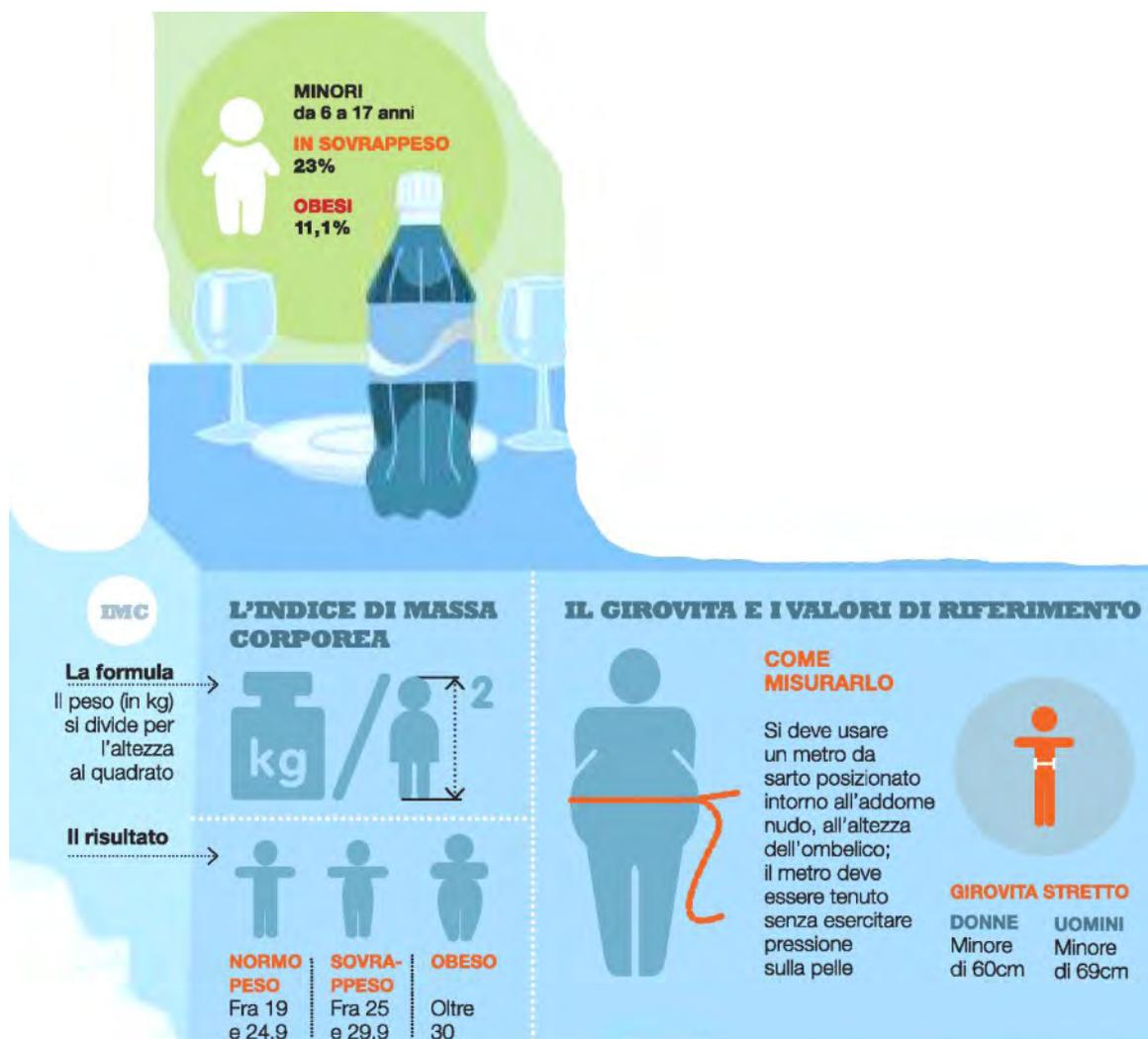
La tradizione del pasto domestico si perde: per la prima volta dal 2005 si registra un calo del numero di porzioni giornaliere consumate in casa (4,8 contro 5,7) e la mensa assurge al luogo di consumo di pasti "salutari" a base di verdura, ortaggi e frutta.

Nonostante tutto, nel complesso la salute degli italiani è buona. Grazie alla "rendita" di cui ancora in parte godono. Ma la durata della vita media è destinata ad una progressiva erosione, dovuta sia ad una natalità in stallo e sia all'inversione di rotta nello stile di vita. Sebbene si riscontri un segnale positivo sul fronte della prevenzione - in modesta crescita specie al Sud dove più era carente - e sebbene si rilevi dopo un arresto di tanti anni un incremento dell'aspettativa di vita nelle donne e negli uomini, preoccupa il ritorno di comportamenti che mettono a rischio la salute.

L'imposizione di una tassa sul cibo scadente, o junk food, come i prodotti con troppo sale e zuccheri, le bibite zuccherate tipo soft drink, non sembra però raccogliere consensi. «Fare cassa sul cibo scadente non funzionerebbe - afferma Ricciardi - per due motivi: intanto sono le fasce sociali più povere che acquistano cibo spazzatura, inoltre è necessario intervenire facendo leva sulla sfera educativa, ulteriori tasse avrebbero solo l'effetto di non incentivare i comportamenti virtuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



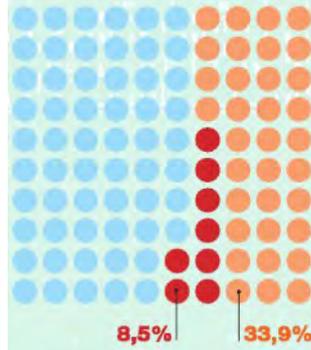


## L'ITALIA GRASSA

● In sovrappeso  
● Obesi

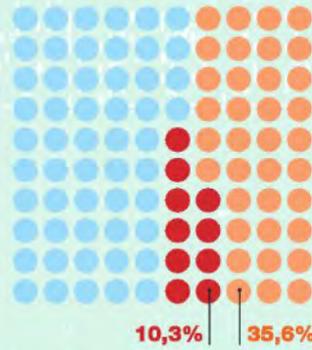
2001

Totale italiani grassi **42,4%**



2010

Totale italiani grassi **45,9%**



### NELLA MAPPA

#### AL NORD

##### IN SOVRAPPESO

**30,9%** PA Trento

**31,4%** Lombardia

##### OBESI

**7,8%** PA Trento

**7,8%** Liguria

#### AL SUD

##### IN SOVRAPPESO

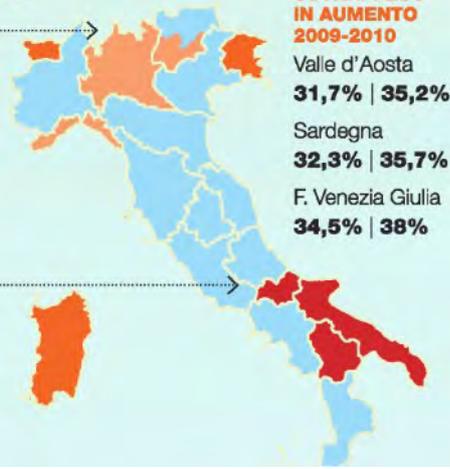
**41,8%** Molise

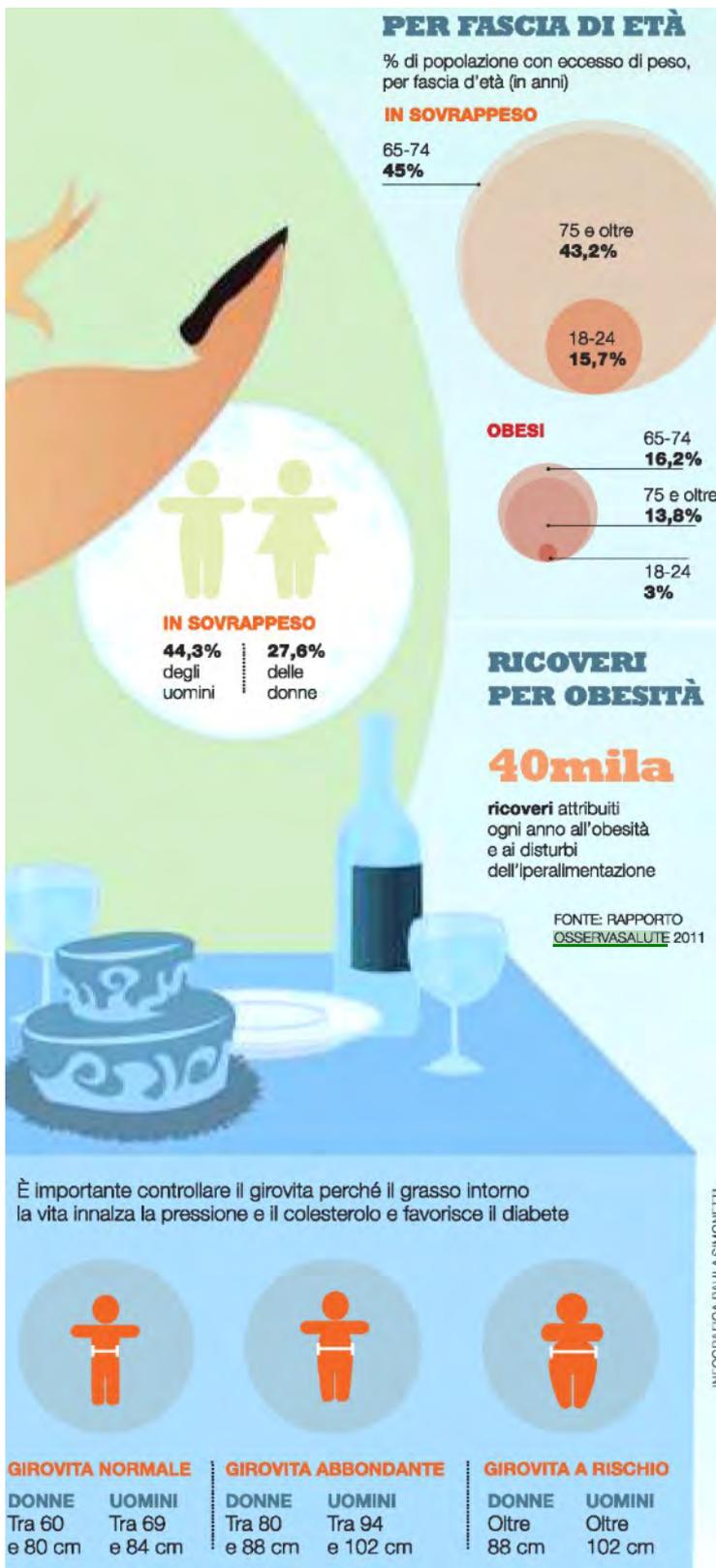
**41%** Basilicata

##### OBESI

**41,8%** Basilicata

**41%** Puglia





IN LIGURIA

## Si prescrivono meno farmaci, ma il problema è la depressione

**I PIÙ MAGRI D'ITALIA**  
**È la regione con il minor tasso di persone sovrappeso**

**FEDERICO MERETA**

MENO FARMACI, più web e trasparenza. Si può riassumere così l'evoluzione della sanità ligure a quanto emerge dalla IX edizione del Rapporto Osservasalute, analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria, presentato ieri all'Università Cattolica di Roma.

Dall'indagine, coordinato dal direttore dell'Istituto di Igiene dell'ateneo Walter Ricciardi, si dimostra innanzitutto la tendenza da parte dei liguri al risparmio nell'assunzione di medicinali, ovviamente per quanto riguarda quelli dispensati dal sistema sanitario. Nel 2010, infatti, il numero medio di dosi di farmaci per mille abitanti è stato di 910 al giorno, contro un valore medio nazionale di 952. Anche il trend negli anni indica una certa attenzione al

consumo dei farmaci: dal 2001 al 2010 la crescita è stata del 35,4%, a fronte di un aumento medio in Italia del 41,3. Il tutto, vale la pena di sottolinearlo, nonostante l'elevata età media della popolazione: il 13,9% dei liguri ha infatti più di 75 anni, contro il 10% della media nazionale. Attenzione però. Questo invidiabile risultato crolla quando si parla di depressione. Ben 48,13 sono le dosi giornaliere di antidepressivi da Ventimiglia a Sarzana, contro le 35,72 della media italiana.

Ad aiutare i liguri contribuiscono anche le sane abitudini, favorite dal clima. È inoltre la regione con la più bassa percentuale di individui adulti in sovrappeso, il 32,7% contro una media nazionale del 35,6%. E sono pochi anche gli obesi, solo il 7,8% del totale, valore record in Italia.

Un altro dato che emerge dal Rapporto è l'uso del web che fanno le Asl liguri per cercare di assicurare più trasparenza e rapidità ai cittadini: l'80% delle Asl della regione utilizza la rete, contro un valore medio italiano del 57%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editoriale

## C'è il problema delle cataratte

Duccio Rugani

Mi ricordo che circa vent'anni fa intervistai un professore, Renato Frezzotti, ritenuto un luminaire nell'oftalmologia. Intorno a lui si era formata una scuola di grido e l'amministrazione ospedaliera era trionfante perché si ingrossavano le liste degli ambiti pazienti fuorisede, attratti da quegli interventi avveniristici che lui e pochi altri erano in grado di compiere in Italia. A fine conferenza stampa, i giornalisti del luogo che, sentivano svanire il titolo buono per le pagine locali, tirarono in ballo la questione delle cataratte. Gelo. Poi il carisma del docente ebbe la meglio; sì le liste erano ampie, ma il reparto era impegnato anche da interventi con valore scientifico, la ricerca medica rappresentava il futuro, oltre che un patrimonio di tutti. E le liste d'attesa rimasero di mesi. Già allora si chiacchierava su questi tempi della sanità per interventi che sempre più chirurghi oculistici avevano acquisito la capacità di compiere, le riforme del comparto erano in procinto di essere fatte, la sanità privata operava con le assegnazioni regionali. Tre giorni fa, su un taxi che gironzolava per Firenze, l'autista mi ripropone il problema. A Firenze le cose non vanno perché... Perché sono troppo lunghe le attese per la cataratta. Un po' avanti cogli anni, mi

spiega che a lui la cataratta gli è calata e mi tiene in ansia sui veloci viali cittadini finché ammette che pagando milletrecento euro se l'era fatta in clinica privata. La cataratta è oggi una cartina di tornasole della sanità perché con l'allungarsi della vita si sono incrementati gli interventi necessari che in realtà potrebbero essere programmati in largo anticipo, purché tutti si rechino con costanza dall'oculista o sappiano che il regresso della miopia o una visuale leggermente giallastra ne anticipano l'arrivo. Di fatto, tutti ci pensano da ultimo con la conseguenza che un anziano già depresso di suo, perde per qualche tempo la capacità di leggere o un tassista è costretto alla sanità privata per non smettere di lavorare. E non c'è Regione che eccelle in particolare sulla lunghezza delle liste di attesa. Anzi, a onor del vero una distinzione si potrebbe fare sulla trasparenza di queste liste. Secondo il rapporto "Osservasalute 2011" solo il 57% delle Asl ed il 44% delle Ospedaliere (Ao) pubblicano online queste liste a disposizione del controllo dei cittadini. I soliti casi di civiltà e buoncostume sono al Nord, mentre Puglia (1 su 7 Asl) e Lazio (2 su 12) sono all'estremo opposto, giustificando ogni dubbio di rinvii e favoritismi. Chi è causa del suo mal...

*direttore@cornaz.it*



# Sanità trasparente Ma i tumori pesano

DI ENRICO NEGROTTI

**L**a salute all'epoca della crisi. In Lombardia i risultati del Rapporto Osservasalute 2011, realizzato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane coordinato da Walter Ricciardi (direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma), "promuovono" gli sforzi organizzativi in materia sanitaria, ma non nascondono le criticità che si registrano soprattutto per la mortalità in campo oncologico e l'incidenza dell'Hiv/Aids. Giunto alla nona edizione, il rapporto Osservasalute prende in esame - con dati riferiti agli anni 2009 e 2010 - per la prima volta la trasparenza di aziende sanitarie e aziende ospedaliere nel rendere note i tempi d'attesa per le prestazioni sanitarie. Un dato che i ricercatori dell'Osservatorio (oltre 175 in tutta Italia) hanno calcolato da un dato semplice, quale la pubblicazione online delle liste d'attesa. Ebbene, la Lombardia è risultata al primo posto, con il 100 per cento delle Asl (15 su 15) e il 62% delle aziende ospedaliere (18 su 29) che rendono pubblici tali dati. I valori medi nazionali sono rispettivamente del 57 e 44%. «Un altro primato della sanità viene riconosciuto a Regione Lombardia» ha commentato il governatore Roberto Formigoni.

Ma in campo organizzativo altre buone notizie vengono da una gestione delle emergenze che, grazie alle centrali operative del 118, copre tutte le province, da un'assistenza domiciliare cresciuta nettamente dal 2006 (i pazienti assistibili sono passati da 806 a 958, la media nazionale è 886), la gestione dei parti presenta un tasso di tagli cesarei (28,65%) ben sotto la media nazionale (39,01%) e il 77,09% delle nascite è avvenuto in ospedali con più di mille bambini nati in un anno, un indicatore di qualità delle cure. Da notare che il rapporto spesa

sanitaria/Pil è pari al 5,24%, il più basso in Italia, la spesa pro capite è di 1805 euro (leggermente inferiore alla media nazionale) e la Regione presenta il minore disavanzo accumulato dal 2002.

Le negatività sono alcuni dati epidemiologici in oncologia. In Lombardia c'è un alto tasso di mortalità per tumori: 10,98 per 10mila cittadini nella fascia di uomini tra 19 e 64 anni (in Italia 10,78) per gli uomini; 8,17 tra le donne (in Italia 7,93). Anche per le nuove diagnosi di Aids (sempre a rischio di essere sottostimate) la Lombardia divide il triste primato con il Lazio: 2,8 casi per 100mila persone. Anche nel consumo di alcol tra i giovanissimi (11-18 anni) i comportamenti a rischio sono superiori alla media nazionale.

Per quanto riguarda la salute dell'ambiente, la Lombardia (che pure produce il 15% di tutti i rifiuti nazionali) smaltisce in discarica solo il 6,7% e raccoglie in modo differenziato ben il 47,8% dei rifiuti (la media nazionale è 33,6%). Sul piano demografico, riprende la fecondità, ma soprattutto per merito degli stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Liste d'attesa rese  
note da Asl e ospedali  
Alta l'incidenza  
di nuovi casi di Aids*



SANITA'

## Nel Lazio il più alto disavanzo pro-capite Presentati i dati dell'Osservasalute 2011

Il comparto sanitario della regione Lazio non brilla per le sue performance economiche. Secondo quanto rileva il rapporto Osservasalute 2011 presentato a Roma all'università Cattolica nel 2010, il Lazio ha registrato un disavanzo procapite di 184 euro a cittadino, ovvero il dato peggiore in Italia. La regione presenta anche in questa edizione del Rapporto il disavanzo procapite cumulato maggiore in Italia, pari a 2.286 euro dal 2002. Secondo i curatori del Rapporto, il Lazio è una regione molto "indebitata", dal punto di vista sanitario, l'offerta è "frammentata (prevalentemente demandata a strutture e personale esterno) e di difficile controllo", si "consumano troppi farmaci e l'assistenza ospedaliera è polarizzata con degenze per acuti ancora lunghe, contrapposte a esteso ricorso al Day Hospita". Inoltre "vi sono tempi di risposta lunghi e a volte poco trasparenti nella gestione". Le luci sono tuttavia presenti nel miglioramento dell'efficienza ospedaliera. Ecco alcuni aspetti della situazione generale trattati punto per punto: Nel Lazio resta da migliorare la gestione dei parti con taglio cesareo: infatti in regione ben il 44,64% dei parti avviene con taglio cesareo, contro la media nazionale di 39,01%. Nel Lazio solo il 17% delle Asl (2 Asl su 12) utilizza il web per rendere accessibile il dato sulle liste d'attesa per le varie prestazioni erogate ai cittadini (dato 2011) contro un valore medio italiano del 57%. Scadente anche la trasparenza delle Aziende ospedaliere: solo una delle otto (13%) aziende ospedaliere presenti attualmente in regione pubblicano tali dati online (dato medio nazionale 44%). Nel 2009 il Lazio presenta una degenza media standardizzata per case mix pari a 7,2 giorni (media nazionale 6,7). Nel 2009 il Lazio presenta una degenza media preoperatoria standardizzata pari a 2,48 giorni - dato peggiore in Italia - contro una media nazionale di 1,88. Va però dato atto che il Lazio è la regione in cui si registra la riduzione maggiore della degenza media preoperatoria (2,88 vs 2,48).



# Che ansia la crisi. Italiani depressi

Più vecchi, grassi e meno fecondi. Depressi devono esserlo per forza, visto che sono questi gli italiani descritti dal rapporto Osservasalute 2011 a Roma all'università Cattolica. Continua a crescere la popolazione che ha problemi con la bilancia: nel 2010, oltre un terzo di quella adulta (35,6%) è in sovrappeso, mentre una persona su 10 è obesa (10,3%). Al Sud la maggioranza di persone in sovrappeso e gli uomini sono più grassi (in sovrappeso il 44,3% di loro rispetto al 27,6% delle donne e obeso l'11,1% degli uomini contro il 9,6% delle donne). Circa 40mila ricoveri sono attribuiti ogni anno all'obesità e ai disturbi da iperalimentazione. E la crisi mette in difficoltà la dieta mediterranea: fa impennare i prezzi di

frutta e verdura. Per la prima volta dal 2005, si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno (4,8% contro 5,7%), dato che era rimasto grosso modo stabile fino al 2008. La crisi genera anche malumore che spesso sfocia in depressione: l'uso di antidepressivi in Italia è cresciuto di oltre quattro volte in una decade. Le regioni del Centro-Nord, in particolare Toscana e Liguria, risultano avere consumi nettamente superiori rispetto a quelle del Sud. C'è anche una notevole crescita di soggetti che hanno ritenuto nell'anno di avere necessità di aiuto psichiatrico e psicologico: la richiesta è aumentata del 10% negli ultimi 5 anni specie tra gli over 40, lavoratori manuali e disoccupati.



**IL CASO** LO STATO HA TAGLIATO 8 MILIARDI DI TRASFERIMENTI MA IL DEFICIT NON CALA

# Sanità, una macchina mangiasoldi E i costi standard restano un miraggio

## IN ROSSO

**Commissariate le regioni  
Calabria, Campania,  
Lazio, Abruzzo e Molise**

**Pier Francesco De Robertis**  
■ ROMA

**POTRÀ** andare avanti la sanità italiana con il maxi-taglio di otto miliardi varato da Tremonti nella scorsa estate e confermato in questi giorni da Monti, al punto che qualche giorno fa le Regioni hanno abbandonato il tavolo in cui si discuteva il rinnovo del Patto per la salute e hanno spostato tutto a ottobre? Chi ha ragione tra i due contendenti? E soprattutto, perché si fa tanta fatica a domare un sistema che secondo la Corte dei conti (relazione finanziaria sulla gestione delle regioni) registrava nel 2007 una spesa corrente di 101,7 miliardi salita a 113,4 nel 2010? E' possibile, e come, innestare il freno a mano?

**UN FRENO** il governo provò a metterlo con l'istituzione del Patto per la salute Stato-Regioni che, dice adesso la Corte dei conti, dal 2007 «si è rivelato un efficace strumento di governance nello stabilizzare la spesa sanitaria». Ma non basta. Anche perché il pilastro di contenimento per evitare il baratro in cui stiamo precipitando doveva essere l'istituzione dei costi standard della sanità, riforma che però si è impantanata e rischia di non arrivare a compimento. Il vero punto critico dei conti sanitari italiani sono le cinque Regioni in cui la gestione della sanità è commissariata: Calabria (deficit 2011 imprecisato per mancanza di documentazione contabile esaustiva), Campania (deficit 696 milioni), Lazio (1.139 milioni), Abruzzo (62 milioni), Molise (49 milioni). Oltre alle tre sottoposte a un meno grave «Piano di rientro» (Piemonte, Puglia e Sicilia). Finire

dietro la lavagna, per queste Regioni e in particolare per i cittadini di queste Regioni, non è cosa indolore: vuol dire turnover e investimenti bloccati, taglio dei posti letto, centralizzazione dei bandi di acquisto. E' il modo in cui lo stato controlla la spesa: come dire, a mali estremi, estremi rimedi.

**IL FATTO** è che al di là degli stop a nuove spese, non si riesce a far rientrare il deficit già esistente, e finché non ci si riuscirà i conti della sanità nazionale andranno a scatafascio. I mali sono noti: cattiva organizzazione, duplicazione di strutture sul territorio, assunzioni in esubero, mancate riorganizzazioni, eccessivo ricorso alla sanità privata o alla mobilità passiva verso altre Regioni, sperperi colossali, ruberie varie. Il fatto è che nessuno ha la forza sufficiente di somministrare le medicine al malato: chiudere ospedali, imporre limiti al ricorso alle cliniche private, verificare i corretti rapporti tra abitanti/dipendenti, mettere un freno alle prestazioni inutili, o in certe situazioni semplicemente indire le gare d'appalto come si deve o addirittura compilare i bilanci. Una pratica semplice in qualsiasi azienda, ma che in una certa parte del paese pare sconosciuta: in Calabria ci sono cinque Asl su undici che per anni non hanno li hanno presentati, come d'altra parte è avvenuto nel Lazio tra il 2003 e il 2006. Una situazione paradossale, che se fosse avvenuta in qualsiasi azienda avrebbe provocato l'intervento del tribunale. Per le Regioni no. Tant'è che anche nelle situazioni più gravi (la Calabria, o la Campania) è stato nominato commissario lo stesso presidente di regione. Un controsenso. Adesso tutti guardano con fiducia all'arrivo del sistema dei costi standard al posto della spesa storica, che però rischia di saltare. I governatori danno la colpa al governo Monti, sotto sotto buona parte di loro (anche quelli quelli virtuosi) non lo vogliono e remano contro: avere qualcuno che da Roma ti fa i conti in tasca è una scocciatura per tutti.

## IN CIFRE

**113,4**

MILIARDI  
LA SPESA SANITARIA  
NEL 2010

**1.833**

EURO  
LA SPESA SANITARIA  
MEDIA PRO CAPITE

**7,3%**

IL VALORE  
DELLA SPESA SANITARIA  
SUL PIL ITALIANO

## Cresce la spesa

A fronte di una diminuzione della spesa pubblica per farmaci, quella privata è aumentata del 10,7% tra il 2007 e il 2010

## Boom psicofarmaci

E' aumentato l'utilizzo di farmaci antidepressivi: è passato da 8,18 dosi giornaliere per 1.000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010

## Il gap futuro

Il rapporto Osservasalute stima in 17 miliardi nel 2015 il gap tra le risorse necessarie ai bisogni dei cittadini e i soldi pubblici

**RAPPORTO OSSERVASALUTE** Presentato ieri dall'Università Cattolica

# Lombardia, ancora troppi morti per tumore

**Positiva invece la valutazione sull'utilizzo del web da parte delle Asl della nostra regione. Il 100% possiede siti internet per comunicare con i cittadini**

**L**ombardia al top per trasparenza dei dati sanitari. Secondo il rapporto nazionale "Osservasalute" dell'università cattolica, la nostra è «la Regione in cui si riscontra una maggiore trasparenza da parte delle Asl nell'informare i propri cittadini delle liste d'attesa per eseguire una certa prestazione». Secondo i dati infatti, il 100% delle Asl (15 delle 15 esistenti) utilizza il web per rendere accessibile il dato ai cittadini (dato 2011) contro un valore medio italiano del 57%. Infine il 62% delle aziende ospedaliere (18 su 29) in Lombardia pubblica tali dati online (dato medio nazionale 44% delle AO).

Riguardo ai dati negativi, «in Lombardia resta alta la mortalità per tumori: la Lombardia presenta, nella classe di età 19-64 anni, una mortalità per tumori tra i maschi pari a 10,98 per 10 mila (vs un valore medio nazionale di 10,78 per 10 mila - dati 2008) e una mortalità per malattie del sistema circolatorio di 5,06 per 10 mila (vs un valore medio nazionale di 5,77). Tra le femmine la mortalità per tumori è pari a 8,17 per 10 mila (vs un valore medio nazionale di 7,93 per 10 mila) e la

mortalità per malattie del sistema circolatorio di 1,66 per 10 mila (vs un valore medio nazionale di 1,92)». "Osservasalute" è l'opera che anche quest'anno 175 ricercatori dell'Università cattolica, coordinati Walter Ricciardi, Direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica e Direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, hanno presentato a Roma. Il Rapporto dedica un capitolo specifico alle regioni, mentre a livello nazionale lo studio ricorda che «per di più le scelte in ambito di politica sanitaria rischiano di peggiorare le cose», spiega il Rapporto: «le ultime manovre economiche realizzate in Italia in risposta alla tempesta finanziaria - ha dichiarato il Professor Walter Ricciardi, direttore di Osservasalute e dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma - hanno portato al ridimensionamento dei livelli di finanziamento dell'assistenza sanitaria già dal 2012; all'introduzione di ulteriori ticket; a tagli drastici nei trasferimenti alle Regioni e alle municipalità dei fondi su disabilità, infanzia, e altri aspetti che vanno poi a incidere sulla nostra salute». Lo studio ricorda infine che, anche a causa della crisi economica «è in pericolo la salute degli italiani: si trovano ora più che mai sotto il fuoco incrociato della crisi economica e, sebbene gli effetti di questa congiuntura negativa si rendano manifesti con una certa latenza di tempo, salta già agli occhi come gli italiani, pressati dalle restrizioni economiche, comincino a risparmiare su azioni preventive di base quali una sana alimentazione, come nel caso di un minore consumo di frutta e verdura, e lo sport.

*cinque*



**SALUTE** I dati della nona edizione del Rapporto *Osservasalute* (2011), presentati ieri all'Università Cattolica

# Dieta mediterranea addio

## Italiani sempre più grassi. Cala il consumo consigliato di frutta e verdura

□ Dieta mediterranea addio. Ed è così che continua a crescere, anche se di poco, la percentuale di italiani che ha problemi con la bilancia: nel 2010, oltre un terzo della popolazione adulta (35,6%) era in sovrappeso, mentre una persona su 10 era obesa (10,3%); complessivamente, quasi il 46% degli 'over 18' aveva dei chili di troppo (era il 45,4% nel 2009). Sono i dati della nona edizione del Rapporto *Osservasalute* (2011), presentata all'Università Cattolica di Roma. Forse anche per colpa della crisi, che fa impennare i prezzi di frutta e verdura, in Italia cala il consumo consigliato di frutta e verdura, infatti nel 2009 si registra per la prima volta una flessione della frequenza di coloro che dichiarano di consumare 5 e più porzioni al giorno di 'verdura, ortaggi e frutta'. A mangiarne di più sono coloro che spesso consumano i pasti a mensa e al ristorante. L'evoluzione dei consumi alimentari ha messo in evidenza il ruolo della mensa come luogo di consumo dei pasti in relazione all'assunzione giornaliera di verdura, ortaggi e frutta. Quanto al 'girovità che ne consegue, confermato il gradiente Nord-Sud: le Regioni meridionali presentano più persone in sovrappeso (Molise 41,8%, Basilicata 41%) e obese (Basilicata 12,7%, Puglia 12,3%) rispetto alle regioni settentrionali (sovrappeso: PA di Trento 30,9% e Lombardia 31,4%; obese: PA di Trento e Liguria 7,8%). Confrontando i dati con quelli dell'anno precedente si osserva in diverse Regioni, sia al Nord che al Sud, una tendenza all'aumento delle persone in sovrappeso, soprattutto in Valle d'Aosta (31,7% vs 35,2%), in Sardegna (32,3% vs 35,7%) e

in Friuli Venezia Giulia (34,5% vs 38%). Anche l'età pesa sulla bilancia, perché la percentuale di popolazione in condizione di eccesso ponderale cresce all'aumentare dell'età: il sovrappeso passa dal 15,7% della fascia di età 18-24 anni a oltre il 45% tra 65-74 anni, mentre l'obesità dal 3% al 16,2%. Nelle persone di 75 anni e oltre il valore diminuisce lievemente (sovrappeso: 43,2% e obesità: 13,8%). In questo quadro gli uomini stanno peggio delle donne: risulta in sovrappeso il 44,3% del 'sesso forte' rispetto al 27,6% della controparte femminile e obeso l'11% degli uomini e il 9,6% delle donne. In sintesi, nel nostro Paese, nel periodo 2001-2010, è aumentata sia la percentuale di coloro che sono in sovrappeso (33,9% vs 35,6%) sia quella degli obesi (8,5% vs 10,3%). Particolarmente preoccupanti i dati sui bambini in sovrappeso o obesi: la prevalenza è pari, rispettivamente, al 23% e all'11% dei piccoli da 6 a 17 anni, con valori più alti nelle regioni del Centro e del Sud del Paese. Continua però il trend in lieve crescita degli sportivi, già visto nella precedente edizione del Rapporto: nel 2010 il 22,8% della popolazione italiana con età >= 5 anni praticava con continuità, nel tempo libero, uno o più sport (nel 2009 era il 21,5%, nel 2008 il 21,6%). Il trend in aumento è continuo dal 2001 quando gli sportivi erano appena il 19,1% della popolazione. Al contempo, la percentuale dei sedentari è diminuita (da 40,3% a 38,3%), soprattutto tra le donne (da 46,1% a 42,8%). Il 10,2% degli italiani pratica sport in modo saltuario; il 28,2% di-

chiara di svolgere qualche attività fisica (fare passeggiate per almeno 2 Km, nuotare, andare in bicicletta etc); è sedentario il 38,3% della popolazione.

Siamo invece ben lontani dalla vittoria nella lotta all'alcol. I non consumatori nel 2009 risultano pari al 28,7% della popolazione (29,4% nel 2008), mentre diminuiscono di un punto percentuale gli astemi, cioè coloro che non hanno mai bevuto; gli astemi si riducono tantissimo in Abruzzo (-9 punti percentuali). La prevalenza dei consumatori a rischio è pari al 25% degli uomini e al 7,3% delle donne, senza differenze significative rispetto alla precedente rilevazione (nel 2008, il 25,4% degli uomini e il 7% delle donne). La prevalenza di consumatori a rischio 11-18enni raggiunge, nel 2009, il 17,7% dei maschi e l'11,5% delle femmine e non ci sono differenze significative a livello regionale. Infine, nonostante le campagne anti-tabagismo nel nostro Paese fuma ancora una persona su 4, perlopiù giovani di 25-34 anni. Nel 2010 fumava il 22,8% degli 'over 14' confermando il trend degli ultimi anni. Gli uomini smettono più delle donne: nel 2010 fumava il 29,2% uomini, circa 2 punti percentuali in meno rispetto al 2001; invece le donne non smettono di fumare, la percentuale di fumatrici si mantiene invariata (16,9% sia nel 2001 sia nel 2010). Il vizio è diffuso, soprattutto, tra i soggetti di 25-34 anni (uomini 39,7%; donne 24,4%). Diminuisce il numero di sigarette fumate al giorno: 12,7, in netta diminuzione rispetto al 2001 dove erano 14,7; il dato aumenta scendendo verso le regioni del Sud.





# Molise al top per numero di persone in sovrappeso, fanalino di coda per fecondità Crescono le difficoltà economiche, peggiora la salute

## Austerità a tavola

### **Addio alla dieta mediterranea e tagli all'attività sportiva**

### **Aumenta invece il consumo di alcol**

**CAMPOBASSO.** Peggiora la salute degli italiani, che si trova ora più che mai sotto il fuoco incrociato della crisi economica.

E sebbene gli effetti di questa congiuntura negativa si rendano manifesti con una certa latenza di tempo, salta già agli occhi come gli abitanti del Belpaese, pressati dalle restrizioni finanziarie, comincino a risparmiare anche sull'alimentazione sana e di qualità e sull'attività sportiva.

Si rinuncia, per esempio, a frutta e verdura, che diventano un lusso per pochi. Per la prima volta dal 2005, si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno: 4,8% contro 5,7%, dato che era rimasto grosso modo stabile fino al 2008. È il quadro che emerge dalla nona edizione del Rapporto **Osservasalute** relativo al 2011.

Gli italiani, dunque, se costretti a fare economia, tagliano dove possono e cercano risposte rapide al moltiplicarsi dei piccoli disturbi, in aumento anche in funzione del carico psicologico legato all'incertezza; sempre più spesso lo fanno a spese proprie, per continuare a svolgere le funzioni quotidiane in famiglia e al lavoro e a tener testa a tutti gli impegni sem-

pre più stringenti. Risulta così aumentato il consumo di farmaci

antidepressivi: l'uso di questo tipo di medicinali è cresciuto di oltre quattro volte nell'arco di dieci anni, passando da 8,18

dosi giornaliere per 1000 abitanti che si riscontravano nel 2000 alle 35,72 del 2010, come effetto anche di un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche.

Oltre al maggior consumo di antidepressivi tout court, si rileva sia in Italia sia negli altri Paesi europei una notevole crescita della percentuale di soggetti che hanno ritenuto nell'anno di avere necessità di aiuto psichiatrico o psicologico: la richiesta di aiuto è aumentata del 10% negli ultimi 5 anni (secondo lo

studio Eurobarometer), soprattutto tra gli over 40, lavoratori manuali e disoccupati. Di fatto gli italiani stanno dicendo addio alla dieta mediterranea.

Ed è così che continua a crescere, anche se di poco, la percentuale di italiani che ha problemi con la bilancia: nel

2010, oltre un terzo della popolazione adulta (35,6%) era in sovrappeso,

mentre una persona su 10 era obesa (10,3%); complessivamente, quasi

il 46% degli 'over 18' aveva dei chili di troppo (era il 45,4% nel 2009). Le Regioni meri-

dionali presentano più persone in sovrappeso (Molise 41,8%, Basilicata 41%) e obese (Basilicata 12,7%, Puglia 12,3%) rispetto alle regioni settentrionali (sovrappeso: Provincia Autonoma di Trento 30,9% e Lombardia 31,4%; obese: PA di Trento e Liguria 7,8%). Confrontando i dati con quelli dell'anno precedente si osserva in diverse Regioni, sia al Nord che al Sud, una tendenza all'aumento delle persone in sovrappeso, soprattutto in Valle d'Aosta (31,7% vs 35,2%), in Sardegna (32,3% vs 35,7%) e in Friuli Venezia Giulia (34,5% vs 38%).

Particolarmente preoccupanti i dati sui bambini in sovrappeso o obese: la prevalenza è pari, rispettivamente, al 23% e all'11% dei piccoli da 6 a 17 anni, con valori più alti nelle regioni del Centro e del Sud del Paese. E se continua nel frattempo il trend in lieve crescita degli sportivi, siamo invece ben lontani dalla vittoria nella lotta all'alcol. I non consumatori nel 2009 risultano pari al 28,7% della popolazione (29,4% nel 2008), mentre diminuiscono di un punto percentuale gli astemi.

Se è al top per il sovrappeso, il Molise è invece in coda per fecondità: è la regione dove si fanno meno figli: il tasso di fecondità totale (il numero medio di figli per donna) è pari a 1,1, contro un valore medio italiano di 1,41.





### Meno frutta

**ROMA** In 10 anni i consumi di frutta delle famiglie italiane si sono ridotti di 100 chilogrammi e gli acquisti si sono ridotti del 22%, pari a 347 chilogrammi. Lo afferma la Coldiretti in riferimento al Rapporto Osservasalute 2011, in base al quale, anche per effetto della crisi, non solo calano gli acquisti ma anche la frequenza dei consumi di verdura, ortaggi e frutta. ● METRO



## Osservasalute

# Aborti Molise virtuoso

CAMPOBASSO. Luci e ombre emergono dall'ultimo rapporto **Osservasalute** 2011 che ha stilato un quadro dettagliato delle eccellenze sanitarie dagli Appennini fino alla punta dello stivale. Il Molise vanta un primato negativo dal punto di vista delle nascite: è la regione dove si fanno meno figli. Infatti, secondo lo studio, il tasso di fecondità (ossia il numero medio di figli per donna) è pari a 1,1 rispetto ad una media italiana di 1,41. Su tale valore pesa senza dubbio la bassa percentuale di stranieri che vive nella nostra regione. Non a caso, il maggior aumento demografico si registra nel Lazio, soprattutto grazie alla componente migratoria. Invece, in Valle d'Aosta nascono più bambini: il tasso di fecondità totale è pari a 1,62 figli.

Ottimo il tasso di interruzioni volontarie di gravidanza: è il più basso di tutta Italia sia tra le minorenni (15-17 anni), pari a 1,45 per mille per il 2009, sia tra le donne straniere residenti in Molise. In quest'ultimo caso, il dato si attesta sul 6% contro una media nazionale del 33,81%. Nel rapporto **Osservasalute**, inoltre, emergono altre curiosità. Ad esempio, in Basilicata c'è il maggior numero di obesi, in Calabria si fuma di meno, mentre in Sicilia si bevono meno alcolici.



L'allarme della Cattolica nel rapporto **Osservasalute 2011**: i tagli incombono sul sistema sanitario

## «La crisi minaccia salute e servizi»

**Rischio insostenibilità per il Ssn - E l'equità vacilla sotto il peso dei divari territoriali**

**B**el Paese addio. Sotto i colpi della crisi l'Italia sta perdendo il bene più prezioso: la salute. Risparmiando e tagliando dove capita, a cominciare dalla prevenzione. E proprio mentre gli italiani abbandonano la dieta mediterranea e abbondano in antidepressivi, l'accesso ai servizi sanitari

si riduce. Stremato da ticket, tagli e disparità territoriali. Con buona pace dell'equità.

Il verdetto degli esperti della Cattolica nel rapporto Osservasalute 2011 è inquietante: il Ssn «si avvia all'insostenibilità». E le Regioni con i piani di rientro rischiano di soccombere.

A PAG. 2-5

**OSSERVASALUTE 2011** // L'allarme nel bilancio annuale della Cattolica sul sistema sanitario

## «Il Ssn verso l'insostenibilità»

**Crisi e tagli non aiutano i servizi - In affanno le Regioni con i piani di rientro**

**S**i risparmia dove capita, a cominciare dalla prevenzione. E si continua con tagli e ticket senza ridurre l'inappropriatezza di molti interventi né migliorare la qualità delle cure, anzi allungando ancora le liste d'attesa. Il Servizio sanitario nazionale «si avvia all'insostenibilità», avverte il Rapporto **Osservasalute 2011**, appena sfornato dai 175 esperti dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni che ha sede presso l'**Università Cattolica di Roma** ed è diretto da **Walter Ricciardi**. E sotto il fuoco incrociato della crisi e delle politiche di austerità rischia di soccombere l'equità, messa già a dura prova dai divari tra le Regioni (la tabella completa degli indicatori esaminati dal 2003 al 2010 è disponibile sul sito [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)).

Il quadro è sempre più a tinte fosche. Anche se la spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil è progressivamente aumentata arrivando al 6,87% nel 2008 (era il 6,07% nel 2002), il Censis ha già evidenziato quanto i tagli pesino sulle tasche dei cittadini: la spesa sanitaria privata nel 2010 è stata di oltre 30,6 miliardi, +25,5% rispetto al 2000; dal 2007 al 2010 la spesa privata per farmaci è cresciuta del 10,7%, a fronte di un taglio del 3,5% di quella pubblica. E in futuro sarà peggio: si stima che nel 2015 sarà di 17 miliardi il gap tra le risorse necessarie per coprire i bisogni e i finanziamenti al Ssn. Ma le evidenze epidemiologiche provano che le politiche per la salute vanno raf-



forzate, non indebolite. Perché la rendita di cui gli italiani ancora godono sta per esaurirsi. E il boom di oneri per le famiglie rischia di aumentare i nuclei a rischio povertà, già oggi il 7,6% del totale.

La centralità assunta dalla dimensione economica nella Sanità è ormai fuori discussione. «E i dati a disposizione - sottolinea **Eugenio Anessi Pessina**, docente di Economia aziendale e public management alla Cattolica - paiono confermare una certa efficacia delle iniziative di contenimento della spesa»: quella pubblica pro capite nel 2010 è cresciuta appena dello 0,66% a 1.833 euro, mantenendo l'Italia sotto la media dell'Ue a 15. I disavanzi restano, ma «a livelli molto circoscritti»: nel 2010 circa 39 euro medi pro capite (erano 54 nel 2009), pari al 2% del finanziamento e allo 0,15 per cento del Pil.

Le piaghe sono altre. Desta «forte preoccupazione» la differenziazione interregionale, con tre

Regioni (Lazio, Campania e Sicilia) che da sole hanno prodotto il 69% sia del disavanzo 2010 sia di quello cumulato 2001-2010. Un dato che per Pessina riflette «la natura strutturale delle criticità istituzionali, organizzative e gestionali» di queste tre realtà. Anche se il loro disavanzo complessivo nel 2010, a quota 1,6 miliardi è ben lontano dal picco di 4 miliardi raggiunto nel 2005.

Criticità importanti si registrano anche sotto l'aspetto finanziario, come testimoniano i lunghi tempi di pagamento ai fornitori. Ma la vera emergenza è l'equità, soprattutto quella intergenerazionale, minata dal blocco degli investimenti e dell'impatto a lungo termine che tagli e razionalizzazioni potrebbero avere sulla salute dei cittadini. Tutto dipende dalla natura delle iniziative messe in campo: ticket e tagli portano a un calo indiscriminato dei servizi. Strategia perdente su tutti i fronti, ancor più nelle Regioni coi piani di rientro.

Il rapporto mette inoltre in guardia dalle lacune organizzative del sistema sanitario. Dal personale, vecchio e precario (si veda l'articolo a pag. 4) alle carenze dell'emergenza-urgenza. Bene invece gli interventi sulle reti ospedaliere: nel 2009 il tasso complessivo di ospedalizzazione è stato di 179,4 ricoveri per mille abitanti, lievemente inferiore allo standard. Cala la degenza media, a 6,7 giorni. Non solo: quasi il 52% degli interventi chirurgici nel 2009 è effettuato in regime diurno.

Deve invece ancora decollare un disegno complessivo dell'assistenza primaria, gravata dal peso della disomogeneità geografica dell'Adi, dalla scarsa chiarezza nel settore delle residenze per anziani e disabili e dall'assenza di validi strumenti di governance. Ultima nota, la spesa farmaceutica, pari nel 2010 a circa il 17% della spesa sanitaria totale: la «notevole variabilità regionale» nei consumi non può spiegarsi soltanto «sulla base di possibili differen-

ze demografiche ed epidemiologiche». Le Regioni con consumi più elevati, tutte al Sud, devono migliorare l'appropriatezza. Anche perché, nel frattempo, la compartecipazione nel 2010 è arrivata a 998 milioni di euro, il 7,7% della spesa territoriale lorda e il valore più elevato dal 2003.

Conclusione quasi scontata: così il Ssn si avvia verso l'insostenibilità. Per invertire la rotta bisogna muoversi su più livelli (si vedano le priorità). E capire che le politiche a sostegno dei determinanti sociali di salute vanno potenziate, non decurtate. Almeno se si ha a cuore l'interesse globale del Paese nel lungo periodo, e non i soli conti nel breve.

pagine a cura di  
**Flavia Landolfi**  
**Rosanna Magnano**  
**Manuela Perrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità positive  
Aspetti negativi

## PIEMONTE

Il Piemonte è la Regione che si guadagna la maglia per la migliore organizzazione in Italia dei punti nascita, con una concentrazione dei parti nelle strutture più attive. Nel 2009, nella Regione, solo lo 0,25% dei parti viene eseguito in punti nascita con un volume di attività inferiore a 500 casi annui, contro una media nazionale del 7,93 per cento; il 3,85% dei parti è avvenuto in punti nascita con un volume di attività compreso tra 500 e 799 casi annui (14,98% il valore medio nazionale) e il 2,73% dei parti (contro il 10,29% italiano dei parti) è avvenuto in punti nascita con un volume di attività compreso tra 800 e 999 casi annui. Infine il 93,17% dei parti è avvenuto in punti nascita con un volume di attività superiore a 1.000 (66,8% il valore medio nazionale). Quindi, se escludiamo la Valle d'Aosta, il Piemonte è la Regione con il maggior numero di parti effettuati nei punti nascita con volume di attività superiore a 1.000.

Elevata la diffusione della meningite da Streptococco: il tasso di incidenza nella Regione presente è di 47,3 per un milione di individui (dati 2009) contro un tasso medio in Italia di 12,2.

## VALLE D'AOSTA

La Valle d'Aosta conquista la maglia di Regione italiana con il più alto tasso di nascite. Nella Regione il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) è pari a 1,62 figli (dati 2009), il tasso maggiore in Italia. Anche il tasso di fecondità delle sole italiane residenti in Regione è il più alto in Italia (1,49 figli per donna). Il tasso di fecondità delle straniere che risiedono nella Regione è pari a 2,5 figli contro una media nazionale di 1,41. In Valle d'Aosta l'età media delle donne al parto è pari a 31 anni (età media nazionale 31,2 anni).

Ma in negativo la Regione si distingue per i molti ricoveri per malattie correlate al consumo di alcolici: infatti è il territorio in cui si registra il maggior tasso di ricoveri per patologie alcol correlate nelle strutture ospedaliere pubbliche e accreditate: 23,52 per 10mila contro una media nazionale di 7,48. Tra le altre tendenze in negativo la Regione si attesta in un aumento delle persone in sovrappeso: confrontando i dati con quelli dell'anno precedente in Valle d'Aosta si è passati dal 31,7% del 2009 al 35,2% relativo al 2010.

## LOMBARDIA

È la Regione dalle Asl virtuose. Il rapporto prende in esame la trasparenza da parte delle Asl nell'informare i propri cittadini delle liste d'attesa per eseguire una certa prestazione, trasparenza valutata in base al numero di Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere che pubblicano on line gli elenchi con le liste d'attesa. In Lombardia il 100% delle Asl (15 strutture) usa il web per rendere accessibile il dato ai cittadini (dato 2011) contro un valore medio italiano del 57 per cento. Infine il 62% delle aziende ospedaliere (18 su 29) pubblica i dati on line (il dato medio nazionale si attesta al 44 per cento).

Si registra, nella classe di età 19-64 anni, una mortalità per tumori tra i maschi pari a 10,98 per 10mila (contro un valore medio nazionale di 10,78 per 10mila - dati 2008) e una mortalità per malattie del sistema circolatorio di 5,06 per 10mila (il valore medio nazionale è di 5,77). Tra le donne la mortalità per tumori è pari a 8,17 per 10mila (valore medio nazionale di 7,93 per 10mila) e la mortalità per malattie del sistema circolatorio di 1,66 per 10mila (valore medio nazionale di 1,92).

## TRENTINO

■ Nella Pa di Bolzano vivono gli italiani più sportivi, con il 38,3% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport in modo continuativo contro un valore medio italiano di 22,8%. Coloro che non svolgono alcuno sport sono solo il 12,3% della popolazione, percentuale minore in Italia, contro una media nazionale del 38,3%. Nella provincia autonoma di Trento vivono gli italiani con la silhouette migliore: la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 30,9%, il valore più basso in Italia; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso il 7,8% dei cittadini contro il valore medio italiano di 10,3 per cento.

■ La Pa di Bolzano continua però ad avere problemi con l'alcol, soprattutto tra i giovanissimi: la prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni è pari al 22,3% dei giovani in questa fascia d'età (valore medio italiano 14,7%). La prevalenza di consumatori a rischio è il 19,7% degli individui dai 19 ai 64 anni (valore medio italiano del 12,9%). Stesso problema a Trento con il 22,3% a rischio tra gli 11 e i 18 anni. Il totale dei consumatori a rischio è il 19,7% degli individui tra i 19 e i 64 anni (valore medio italiano 12,9%).

## LAZIO

■ La demografia fa boom: il Lazio è la Regione con il maggior aumento della popolazione, ottenuto soprattutto grazie agli immigrati. Il saldo medio annuo nel 2009-2010 è pari a 9 per mille residenti per anno contro una media nazionale di 4,8 per mille. Il saldo naturale è pari a 0,2 per mille, quello migratorio a 8,8 per mille. In linea con la media nazionale di 1,41 il numero medio di figli per donna (1,38).

■ Il Lazio è una delle Regioni in cui il consumo territoriale di farmaci è aumentato meno rispetto al 2001 a fronte di una spesa che rimane tra le più alte. Segno che sul fronte dell'appropriatezza farmaceutica c'è molto da lavorare. Dal punto di vista della salute, il fumo è la "piaga" della Regione, che registra la quota più bassa di non fumatori over 14: appena il 47,1%, contro una media nazionale del 52%. Fuma il 26,7% della popolazione regionale con più di 14 anni, la percentuale maggiore d'Italia. Il valore medio nazionale è del 22,8%. Non solo: dal 2009 al 2010 i fumatori sono passati dal 24,6% al 26,7%. La quota di ex fumatori (23,7%) è invece in linea con la media nazionale.

## VENETO

■ Le donne venete hanno il cuore più sano: qui la più bassa mortalità in Italia per malattie del sistema circolatorio, pari a 1,42 per 10mila (vs un valore medio nazionale di 1,92) nella classe di età 19-64 anni. Tra le donne la mortalità per tumori è pari a 7,83 per 10mila (vs un valore medio nazionale di 7,93 per 10mila). Il Veneto è anche la Regione dove più persone hanno smesso di fumare: la quota di ex-fumatori maggiore in Italia (anno 2010), pari al 27,9% della popolazione regionale di 14 anni e oltre (23,4% valore italiano); presenta inoltre una quota di non fumatori pari al 49,7%, mentre la media nazionale si assesta sul 52 per cento.

■ Ma la Regione spicca in negativo per il consumo di alcol: i consumatori sono il 73,6% contro un valore medio nazionale del 68,5%. La prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni è pari al 21,4% dei giovani (valore medio italiano 14,7%). La prevalenza di consumatori a rischio di 19-64 anni è pari al 16,8% degli individui contro la media nazionale del 12,9 per cento. Moltissimi anche i consumatori a rischio tra gli anziani (65-74 anni), il 38,3% della popolazione.

## ABRUZZO

■ Un calo dell'8,3% delle interruzioni volontarie di gravidanza in un solo anno: l'Abruzzo è la Regione che ha ridotto maggiormente il tasso di Ivg dal 2008 al 2009. Le interruzioni di gravidanza praticate sono stimate in 8,66 per mille donne contro un valore medio nazionale di 8,55 casi per mille donne.

■ Il punto di maggiore debolezza della Regione è però sempre sul fronte della salute materno-infantile. La mortalità infantile e neonatale è la più elevata d'Italia: nel biennio 2007-2008 l'Abruzzo presenta un tasso di mortalità neonatale di 3,7 per mille nati vivi, il dato peggiore del Paese, a fronte di una media nazionale di 2,4. Anche sulla mortalità infantile la Regione segna il record negativo: 4,9 casi per mille nati vivi, contro una media nazionale di 3,3. Male anche per la spesa farmaceutica territoriale a carico del Ssn: tra il 2009 e il 2010 l'Abruzzo è la seconda Regione con l'aumento percentuale più elevato della spesa pro capite (+3%), arrivata a quota 230,5 euro contro la media nazionale di 215 euro. Ma il consumo di generici cresce: rappresenta nel 2010 il 48,9% del totale, a fronte del valore medio italiano del 37,5%.

## MARCHE

■ È la Regione con meno anziani che vivono da soli, all'opposto della Liguria: la quota di over 65 che abita in completa solitudine nelle Marche è pari al 10,8% degli uomini (contro il valore medio nazionale di 15,1%) e al 32% delle donne (a fronte di una media nazionale del 38%), per un totale di 22,9 anziani su cento contro la media nazionale di 28,3. Vivere in compagnia aiuta: diminuisce il rischio di emarginazione sociale e di sviluppo di patologie gravi e invalidanti.

■ L'aspetto più negativo riguarda i giovanissimi. Le Marche hanno la quota più alta di ragazzi con comportamenti a rischio per il consumo di alcol, problema che riguarda il 28,1% dei maschi tra 11 e 18 anni (il valore medio nazionale è 17,7%) e il 13,5% delle femmine (la media nazionale è dell'11,5%) per un totale di 20,7% di giovani a rischio in questa fascia d'età contro il 14,7% della media italiana. Allineati ai valori medi nazionali, invece, i consumatori a rischio tra i 19 e i 64 anni: il 19,2% degli uomini (20,5% la media nazionale) e il 5,9% delle donne (5,3% media nazionale) per un totale di 12,6 persone su cento (12,9% è la media italiana).

## MOLISE

■ Il Molise è la Regione in cui si registra il minor tasso di interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) tra le minorenni (15-17 anni), pari a 1,45 per 1.000 per l'anno 2009. La Regione col tasso maggiore (Liguria) sta su livelli ben più alti (7,48 per mille). Il Molise risulta inoltre avere la più bassa percentuale di Ivg per le donne straniere residenti in regione (6%) contro una media nazionale del 33,81 per cento.

■ Tuttavia si noti che il Molise è la Regione italiana dove si fanno meno figli: infatti in Molise il tasso di fecondità totale è pari a 1,1 figli per donna - valore più basso in Italia (1,07 per le donne italiane - valore più basso in Italia; 2,01 figli per le straniere) contro un valore medio italiano di 1,41 - dati 2009; in Molise l'età media delle donne al parto è pari a 32 anni (età media nazionale 31,2 anni). Insieme alla Basilicata, infatti il Molise è una Regione con un saldo totale negativo della popolazione residente (-1,6‰). Maglia nera sul fronte delle donazioni d'organi: per il periodo 1992-2009, rispetto alla media nazionale di 19,4 Pmp, il Molise registra il minimo nazionale, pari a 6,2 donatori utilizzati Pmp.

## CAMPANIA

La Campania è la Regione del Sud che consuma più frutta e verdura, infatti in Campania il 5,4% della popolazione consuma in media le 5 porzioni di frutta e verdura al dì, contro una media nazionale del 4,8%. Solo quattro Regioni del Nord (Pa di Trento, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte) fanno meglio di lei a tavola quando si tratta di frutta e verdura.

In negativo, però, la Regione si distingue in sedentarietà: infatti, per quanto riguarda la pratica di sport in Campania appena il 14,7% della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo - valore minore in Italia, contro un valore medio italiano di 22,8%; il 21,8% fa qualche attività fisica contro il 28,2% degli italiani. In Campania coloro che non svolgono alcuno sport sono il 56,5% della popolazione contro una media nazionale del 38,3%. La Regione presenta - per le malattie dell'apparato digerente e per le malattie endocrine, nutrizionali e metaboliche - i livelli di mortalità più elevati, insieme a Calabria e Sicilia. La Campania tra l'altro conserva il primato negativo per la speranza di vita, con un valore di 77,7 anni.

## EMILIA ROMAGNA

Assistenza domiciliare integrata superstar: nessuna Regione batte l'Emilia Romagna quanto a sviluppo dell'Adi. In un anno sono stati trattati a domicilio 2.064 pazienti su 100mila (dati 2009) contro una media nazionale di 886. Il tasso di Adi è passato dai 1.405 assistibili nel 2006 ai 2.064 nel 2009: un balzo enorme, che è andato di pari passo con la riduzione del tasso standardizzato di ospedalizzazione passato da 171,2 ogni 100mila del 2006 a 163,6 nel 2009. Segno che la territorializzazione dei servizi funziona.

Bene anche sul fronte della raccolta differenziata dei rifiuti: l'Emilia Romagna smaltisce in discarica il 33,6% dei rifiuti solidi urbani prodotti e ne smaltisce in inceneritore il 28,1% (l'Italia in media è ferma al 14,3%). I rifiuti raccolti in modo differenziato sono il 45,6% di quelli prodotti (303,4 chili per abitante), contro il 33,6% della media nazionale.

Se la differenziazione va a gonfie vele, la produzione dei rifiuti è invece decisamente eccessiva: 666 chili di rifiuti solidi urbani per abitante, il valore peggiore in Italia, dove il valore medio è di 532 chili per abitante.

## FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Friuli Venezia Giulia è la Regione più trasparente per quanto riguarda la pubblicazione on line delle liste d'attesa per le prestazioni erogate da Asl e Aziende ospedaliere (Ao).

Quest'anno, infatti, il Rapporto prende in esame la trasparenza di Asl e Ao per quanto riguarda le liste d'attesa per le varie prestazioni erogate, trasparenza valutata in base al numero di Asl e Ao che pubblicano on line dette liste. In Friuli Venezia Giulia il 100% delle Asl (6 Asl su 6) utilizza il web per rendere accessibile il dato ai cittadini (dato 2011) contro un valore medio italiano del 57 per cento. Entrambe le aziende ospedaliere presenti attualmente in Regione pubblicano tali dati on line (dato medio nazionale 44%).

In negativo, però, il Friuli si distingue per il più elevato aumento della spesa per cittadino sui farmaci in un solo anno: nel 2010 la spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale in Friuli Venezia Giulia è pari a 193,7 euro (la media nazionale è di 215,1 euro), segnando un +4,3% dal 2009: si tratta dell'aumento di spesa in un anno maggiore in Italia.

## TOSCANA

La gestione dei ricoveri ordinari in Toscana è la migliore d'Italia: qui si registra il più basso tasso standardizzato di dimissioni per questa modalità di degenza, pari a 108,1 per mille abitanti contro un valore medio italiano di 126,4 per mille. Buono anche il tasso di dimissioni in day hospital: 41,3 per mille contro la media nazionale di 53 per mille. La conseguenza è un ottimo tasso complessivo: 149,4 dimissioni per mille, a fronte della media italiana di 179,4.

Disco rosso per il consumo di antidepressivi, che in Toscana arriva a 55,72 dosi di farmaco consumate giornalmente per mille abitanti, mentre la media nazionale è di 35,72. Una possibile spiegazione sta nel basso tasso di ospedalizzazioni per depressione: 36,44 uomini per 10mila nel 2008 (contro 45,81 in media in Italia) e 38,09 donne per 10mila (contro 43,11 della media nazionale). Dal rapporto Passi 2007-2009 emerge comunque che l'8% degli intervistati tra i 18 e i 69 anni riferisce sintomi depressivi. E in alcune aree sono elevati i suicidi per lo più collegati a disoccupazione, difficoltà economiche ed età avanzata.

## LIGURIA

È la Regione più parsimoniosa sul fronte del consumo territoriale di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale: nel 2010 ha registrato un numero medio di dosi di farmaco consumato giornalmente pari a 910 ogni mille abitanti, segnando un +35,4% dal 2001, l'aumento minore in Italia. Nell'intera Penisola l'indicatore è cresciuto in media del 41,3 per cento.

L'"anzianità" della Regione non si smente: la Liguria continua a essere la Regione più vecchia del Paese. Nel 2010 il 13% dei cittadini ha tra i 65 e i 74 anni, a fronte di una media nazionale del 10,3 per cento. Gli over 75 sono il 13,9% della popolazione regionale, contro il 10% medio italiano. Purtroppo la Regione detiene anche il primato negativo della maggior quota di anziani che vivono da soli, indicatore prezioso perché espone al rischio di emarginazione sociale e di insorgenza di malattie gravi e invalidanti: abita in completa solitudine il 20,5% degli uomini con più di 65 anni (contro il valore medio italiano del 15,1%) e il 43,6% delle donne (contro il valore medio italiano del 38%). In tutto, il 34,1% degli over 65 vive solo, contro una media nazionale del 28,3 per cento.

## UMBRIA

Generici avanti tutta: l'Umbria è la Regione in cui si registra il maggior consumo di farmaci non griffati che costituiscono - si legge nel rapporto - «una grossa fonte di risparmio per il Ssn». I no brand rappresentano infatti il 55,9% del totale dei consumi regionali contro una media nazionale del 51,5 per cento. La spesa per questi medicinali è pari al 35,2% della spesa totale, a fronte di un valore medio nazionale del 30,4 per cento.

Ciò che non va è il tasso di dimissioni ospedaliere potenzialmente evitabili per insufficienza cardiaca senza procedure cardiache, parametro usato per stimare l'appropriatezza degli interventi preventivi a livello territoriale. Più questi ultimi sono efficienti, più diminuisce il ricorso al ricovero. In un solo anno, dal 2008 al 2009, il tasso è passato in Umbria da 11,14 dimissioni per mille a 12,78, con una variazione percentuale del 14,8%, contro una media nazionale di -1,3 per cento. Il dato è in controtendenza rispetto a quello sull'ospedalizzazione evitabile per complicanze del diabete mellito (in Umbria -12,9%, media nazionale 5,5%) e per Bpco (-5,6%, media nazionale -8,9%).

## PUGLIA

■ La Puglia è la Regione in cui i maschi hanno il cuore "più sano", infatti la mortalità maschile per malattie ischemiche del cuore (12,38 decessi per 10.000 maschi) è la più bassa in Italia (valore medio nazionale 14,75); è basso anche il dato femminile, 7,75 (valore medio nazionale 8,22).

■ Ma in negativo la Puglia si distingue come Regione "meno trasparente" su accessibilità on line delle liste d'attesa per le prestazioni erogate da Asl regionali: quest'anno il Rapporto prende infatti in esame la trasparenza di Asl e Ao per quanto riguarda le liste d'attesa per le varie prestazioni erogate, trasparenza valutata in base al numero di Asl e Ao che pubblicano on line dette liste: in Puglia solo il 14% delle Asl - percentuale minore in Italia (1 Asl su 7) utilizza il web per rendere accessibile il dato ai cittadini (dato 2011; +6% dal 2005) contro un valore medio italiano del 57%. Infine delle due Aziende ospedaliere, nessuna pubblica tali dati on line (dato medio nazionale 44% delle Ao). Sul fronte della salute, in Puglia si registra un tasso di mortalità infantile costantemente superiore al dato nazionale.

## BASILICATA

■ La Basilicata è la Regione in cui si registra il minor consumo di antidepressivi pari a 28,15 dosi definite giornaliere (Ddd) per 1.000 abitanti nel 2010. A livello nazionale il consumo medio è di 35,72 Ddd/1.000 ab/die. L'incidenza di tumori è tra le più basse d'Italia. Per quanto riguarda la speranza di vita alla nascita, gli uomini e le donne della Basilicata sono quelli per i quali, dal 2006 a oggi, sono stati registrati gli incrementi maggiori.

■ Ma la Basilicata è la Regione con più problemi di obesità, infatti la percentuale di individui (persone di 18 anni e oltre) in sovrappeso è pari al 41,0%; il valore medio nazionale è il 35,6%. Ed è obeso il 12,7% dei cittadini - quota peggiore in Italia, contro il valore medio italiano di 10,3 per cento.

In Italia, il consumo percentuale di farmaci a brevetto scaduto, è più che triplicato dal 2002 al 2010. Tra le Regioni a minore percentuale di utilizzo c'è la Basilicata con un valore del 48% del totale delle Ddd prescritte. D'altro canto, la Basilicata si attesta ben al di sopra del valore nazionale per quel che riguarda il consumo farmaceutico territoriale pesato per età.

## CALABRIA

■ La Calabria è la Regione in cui si fuma meno, infatti in Calabria si registra la più elevata quota di non fumatori, il 58,2% (anno 2010) della popolazione regionale di 14 anni e oltre, mentre la media nazionale si assesta sul 52 per cento. In Calabria fuma il 20,5% della popolazione regionale di 14 anni e oltre contro un valore medio nazionale del 22,8 per cento. La Calabria ha una quota di ex-fumatori del 19,9% (23,4% valore italiano). Il numero medio di sigarette fumate in un giorno in Calabria è di 13,2 contro un valore medio nazionale di 12,7.

■ Ma la Calabria si distingue in negativo come Regione dove si spende di più per i farmaci: come già osservato nel 2009, anche nel 2010 la spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Ssn in Calabria, pari a 267,8 euro, è la più alta in Italia (la media nazionale è di 215,1 euro), segnando però un -2,7% dal 2009, in controtendenza rispetto a molte Regioni in cui invece la spesa va aumentando. Inoltre la Calabria, nella geografia dei rischi di morte delle cause violente, insieme a Sardegna e Pa di Trento, presenta il più alto rischio per gli uomini.

## SICILIA

■ La Sicilia è la Regione in cui si bevono meno alcolici, infatti in Sicilia nel 2009 si registra la più elevata quota di non consumatori pari al 37%, contro un valore medio nazionale del 28,7%. I consumatori sono il 59,9%, percentuale minore in Italia, contro un valore medio nazionale del 68,5%. Non a caso, forse, la Sicilia ha anche il tasso di dimissioni ospedaliere per patologie alcol-correlate più basso in Italia, pari a 4,66 per 10mila abitanti contro un valore medio nazionale di 7,48.

■ Ma in negativo la Sicilia si distingue per il maggior consumo pro capite di sigarette al giorno: la Sicilia presenta una quota di non fumatori pari al 55,8% (anno 2010) della popolazione regionale di 14 anni e oltre, mentre la media nazionale si assesta sul 52%. Primato negativo anche per i livelli di mortalità legati alle malattie dell'apparato digerente e per le malattie endocrine e metaboliche. Molto bassa la percentuale riferita all'interesse per l'attività fisica (15,7%). Elevati i tassi di ospedalizzazione per malattie ischemiche del cuore negli uomini. Il tasso di mortalità infantile è costantemente superiore al dato nazionale.

## SARDEGNA

■ La Sardegna è la Regione che ha migliorato di più la raccolta differenziata: con una quota pro capite di rifiuti raccolti in modo differenziato pari a 212,8 Kg per abitante (2009), la Sardegna raccoglie in modo differenziato il 42,5% dei rifiuti prodotti risultando la migliore tra le Regioni del Sud (valore medio nazionale 33,6%).

■ Ma in negativo la Regione si distingue per una gestione delle emergenze, che resta da migliorare. In Sardegna, infatti, le centrali operative non coprono tutti i territori provinciali della Regione: nel 2010 possiede appena 0,25 centrali 118 per provincia, contro una media italiana di 0,93. È dunque particolarmente preoccupante la situazione della Sardegna perché solo un quarto della Regione risulta coperta dalla rete 118. Il bacino di utenza medio in Regione per ciascun Dea è di 272.768 abitanti - dato peggiore in Italia, si tratta in effetti di un bacino troppo elevato per suggerire una buona presa in carico delle emergenze (il bacino medio di utenza raccomandato per un Dea è di 100/200mila abitanti). Elevati i consumi di antidepressivi, che si avvicinano a quelli delle Regioni del Nord.

### Le priorità per il futuro

- 1 **Misure anti-crisi.** Puntare a combattere sprechi e attese
- 2 **Programmazione.** Introdurre indicatori di salute ed esiti
- 3 **Scenari.** A livello centrale prevedere trend e scenari
- 4 **Nuovi Lea.** Introdurli e governarli per garantire equità

- 5 **Premi all'eccellenza.** Incentivare l'eccellenza
- 6 **Controlli.** Potenziare la verifica di appropriatezza e legalità
- 7 **Accountability.** Garantire rendiconti trasparenti ai cittadini
- 8 **Finanziamenti.** Affiancare fonti integrative/sostitutive

**FEMMINE**

migliore  
**BOLZANO 85,5**  
peggiore  
**CAMPANIA 83,0**

**ITALIA 84,4**



Valori  
in anni

**SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA**

**MASCHI**

migliore  
**MARCHE 80,1**  
peggiore  
**CAMPANIA 77,7**

**ITALIA 79,2**

**FEMMINE**

migliore  
**MARCHE 22,7**  
peggiore  
**CAMPANIA 20,6**

**ITALIA 21,9**



Valori  
in anni

**SPERANZA DI VITA A 65 ANNI**

migliore  
**TRENTO 17,9**  
peggiore  
**LAZIO 26,7**

**ITALIA 22,8**

Valori  
in percentuale

**FUMATORI**

migliore  
**TRENTO 30,9**  
peggiore  
**MOLISE 41,8**

**ITALIA 35,6**

Valori  
in percentuale

**PERSONE IN SOVRAPPESO**

migliore  
**TRENTO, LIGURIA 7,8**  
peggiore  
**BASILICATA 12,7**

**ITALIA 10,3**

Valori  
in percentuale

**PERSONE OBESE**

maggior  
**BOLZANO 2.191**  
minore  
**SICILIA 1.690**

**ITALIA 1.833**

Valori  
in euro

**SPESA PUBBLICA SSN PRO-CAPITE**



OSSERVASALUTE 2011 // Deleterii gli effetti della recessione sulla popolazione

# La salute al tempo della crisi

## Tra i primi dati aumento dei suicidi e calo della spesa per i farmaci

### Registrata solo la prima "ondata"

### Diverso l'accesso locale ai servizi

**I**l Rapporto **Osservasalute** analizza, grazie al contributo della rete di ricercatori che dal 2003 partecipano alle attività dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane ([www.osservasalute.it](http://www.osservasalute.it)), lo stato di salute della popolazione italiana e la qualità dei servizi erogati dai Sistemi sanitari regionali.

Negli ultimi anni, il Rapporto, pur mantenendo uno schema costante per garantire l'adeguato monitoraggio dei fenomeni, interpreta gli stessi secondo proprie chiavi di lettura: l'anno scorso i dieci anni di devoluzione in Sanità, quest'anno l'impatto della crisi economico-finanziaria.

Quali gli effetti sulla salute degli italiani e sulla qualità dell'assistenza e quali le risposte del nostro sistema di welfare?

A queste domande non si riesce a rispondere in una maniera completamente soddisfacente, stante il ritardo con cui le statistiche correnti diventano disponibili. Mentre i dati finanziari sono pressoché disponibili in tempo reale, quelli relativi a morbosità e mortalità hanno un periodo di latenza che può variare dai 2 ai 5 anni. Inoltre, alcuni effetti della crisi si rileveranno nel più lungo termine (si pensi a quelli legati ai cambiamenti delle abitudini e degli stili di vita, alla rimodulazione degli interventi nel campo della prevenzione, o i tagli al welfare sociale).

In Italia, i dati sono ancora non del tutto disponibili. Purtroppo, si possono fare alcune considerazioni. Nel Rapporto **Osservasalute** 2009 si riportavano l'aumento della percentuale di pagamenti "out of pocket" nell'assistenza odontoiatrica e l'aumento dell'incidenza

dell'edentulismo nel 2009, rispetto al 2008.

Ciò è evidente anche nel ricorso ridotto - a causa della crisi - ad altre abitudini salutari come assunzione di frutta e verdura con i pasti e l'esercizio fisico, anche se l'analisi di tali dati richiede valutazioni longitudinali e più prolungate.

Tra gli effetti immediati, purtroppo testimoniati dalla cronaca di questi giorni, il Rapporto **Osservasalute** di quest'anno registra un aumento del numero di suicidi tra il 2006 e il 2008.

La crisi determina effetti sui consumi sanitari, specie di farmaci: si spiega così in parte l'aumento del consumo di farmaci antidepressivi e la riduzione della spesa privata sempre per farmaci, che abbiamo registrato confrontando il 2009 con il 2008 (ultimi dati disponibili delle rilevazioni).

Quindi, **Osservasalute** 2011 registra essenzialmente i fenomeni della "prima ondata" della crisi, quella degli anni 2008-2009. Occorre, inoltre, considerare che questi dati - soprattutto quelli sull'accesso alle attività e i consumi di farmaci - potranno essere influenzati dai provvedimenti adottati con i Piani regionali di rientro già dal 2007. Questo, se si vuole, è ancora più preoccupante, stante la recrudescenza dei fenomeni economici e sociali di questi ultimi mesi.

Possiamo prevedere altri effetti in termini di impatto sulla salute in tempi di crisi? Secondo quanto riportato da McKee (2011) l'impatto sulla salute della popolazione di una crisi economico-finanziaria, quale quella che stiamo vivendo a livello globale, potrebbe portare a un incremento dei suicidi (fenomeno registrato, in effetti, anche in Irlanda, Grecia e Spagna) e delle morti correlate all'uso/abuso di bevande alcoliche, mentre l'impatto sulle malattie infettive è praticamente impossibile da prevedere. L'incremento del prezzo del carburante e la riduzione degli occupati determinerà, invece, una riduzione dei morti e feriti per incidenti stradali. Che cosa possiamo

aspettarci come effetti delle risposte del Paese alla crisi? Alle preoccupazioni internazionali sulla tenuta delle garanzie di welfare finora garantite, **Osservasalute** aggiunge anche una preoccupazione legata al contesto nazionale: la disomogeneità geografica registrata in questi dieci anni nella qualità dell'assistenza ci porta a temere, inoltre, che le situazioni di degrado e inefficienza potranno in alcune regioni del Centro-Sud, purtroppo, ingenerare un effetto moltiplicatore

sugli effetti sistemici della crisi, ingrandendo ancora di più divari nello stato di salute e disuguaglianze nell'accesso ai servizi.

**Antonio Giulio De Belvis**  
Segretario scientifico  
**Walter Ricciardi**  
Direttore

Osservatorio nazionale sulla salute  
nelle Regioni italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RISORSE UMANE

# Personale sempre più vecchio e precario

**Nel 2009 la quota di ultrasessantenni è superiore a quella degli under 30**

**Al Sud e nelle aree coi piani di rientro il ricambio va più a rilento**

Nell'edizione di quest'anno il Rapporto Osservatorio salute ha posto particolare attenzione alle risorse umane e professionali del nostro sistema sanitario. È infatti innegabile che le persone svolgono un ruolo cruciale all'interno del Ssn assorbendo, tra l'altro, il 33% del nostro fondo sanitario (36,2 miliardi di euro nel 2009).

Negli ultimi anni questi aspetti sono diventati di particolare interesse ai fini della programmazione sanitaria; infatti, la scarsità di risorse finanziarie da un lato e lo squilibrio tra la futura forza lavoro e gli imminenti pensionamenti dall'altro impongono non solo un attento monitoraggio, ma anche la ricerca di soluzioni organizzative adeguate.

In generale la spesa per il personale continua a crescere (del 2,9%/anno tra il 2007 e il 2009 e del 4% tra 2009 e 2010) con forti differenze tra Regione e Regione (dai 521 euro per cittadino in Puglia agli oltre 1.000 euro della Provincia autonoma di Bolzano). Nelle Regioni in piano di rientro (Lazio, Abruzzo, Molise e Sicilia) la spesa, sia grezza che pesata, è invece rimasta sostanzialmente invariata (quando non ha registrato una lieve riduzione).

Ma al di là

della spesa ciò che importa al cittadino è se e come la spesa si stia o meno traducendo in qualificazione del personale stesso. Purtroppo questi dati qualitativi non sono disponibili su scala nazionale ma certamente aiuta, da questo punto di vista, l'analisi fatta sulla "demografia" del personale. Infatti, al di là della conferma della vocazione "rosa" del Ssn (le donne rappresentano il 63% dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale), il personale è sempre più anziano.

Pur considerando le positività correlate con l'esperienza accumulata con gli anni di lavoro, è pur vero che una forza lavoro giovane è in grado di portare una iniezione di competenza e aggiornamento non sostituibile in altri modi. E su questo aspetto i dati sono eloquenti e mostrano enormi differenze tra Nord e Sud. Infatti se a livello nazionale, nel 2009, la quota di personale con più di 60 anni è superiore a quella di età inferiore a 30 anni, a livello regionale si registra un marcato divario Nord-Sud. Mentre nel Nord la percentuale di personale con meno di 30 anni è simile a quella relativa al personale con più di 60 anni, nelle Regioni del Sud prevale la componente di personale ultrasessantenne. In Calabria oltre il 60% dei dipendenti del Ssn ha una età superiore ai 50 anni. In Lombardia la percentuale scende al 32 per cento. Le implicazioni per la sostituzione di queste competenze nel prossimo futuro è evidente e critica soprattutto nelle Regioni del Sud.

Una possibile motivazione per questa situazione è certamente la compressione del turn over che ha interessato le Regioni in piano di rientro, in particolare. A livello nazionale, infatti, mentre nel 2007 il tasso di compensazione del turn over risultava inferiore a 100 indicando una contrazione dell'organico, nel biennio 2008-2009 il tasso è stato superiore al valore di riferimento, anche se il tasso del 2009 è inferiore a quello del 2008.

A livello regionale si registra ancora una volta il forte

divario tra Nord e Sud. Infatti, a eccezione del 2007, tutte le Regioni del Nord e del Centro (a eccezione del Lazio) risultano essere ampiamente sopra il dato nazionale con un tasso di compensazione del turn over anche del 165,7% (Piemonte, 2009), mentre per il Sud, a eccezione di Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna, le Regioni presentano valori inferiori a quello nazionale, indicando una situazione di contrazione dell'organico, in taluni casi anche molto marcata (tasso di compensazione del turn over del 24,5% in Abruzzo nel 2009). Il rischio del depauperamento delle competenze e gli effetti sulla crescita dell'età media soprattutto al Sud, sono le conseguenze negative di questa politica. Tutte le Regioni in piano di rientro, con l'eccezione della Campania e della Calabria, hanno fatto ricorso ai contratti flessibili per superare il blocco del turn over e questo comportamento è stato evidente in Regioni come il Lazio, l'Abruzzo e il Molise.

La lettura incrociata di questi fenomeni non ci restituisce un panorama positivo. La spesa per il personale cresce, soprattutto al Nord, il blocco del turn over è solo parzialmente aggirato nelle Regioni in Piano di rientro con i contratti flessibili e, di conseguenza, i giovani, soprattutto nelle Regioni del Sud, continuano a rimanere ai margini del sistema sanitario e con loro l'innovazione e lo sviluppo delle idee.

**Americo Cicchetti**  
Direttore Altems  
Alta Scuola  
di economia e management  
dei sistemi sanitari  
dell'Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OSSERVASALUTE 2011 // Stili di vita dannosi erodono la «rendita» della dieta mediterranea**

# C'era una volta il Bel Paese

## Ansia e incertezza incrementano l'uso di antidepressivi e le visite psichiatriche

**U**na tendenza incessante all'invecchiamento, un tasso di fecondità in stallo, malessere diffuso. Gli italiani continuano a ingrassare, abbandonando sempre più spesso frutta e verdura, diventate troppo costose. Crescono il disagio di vivere e il consumo di antidepressivi. Aumentano i suicidi e gli anziani soli. Insomma il sole, il mare, la bellezza non salvano e non consolano più. Inquinamento, ansia per il futuro, città invase dai rifiuti. Il «Bel Paese» sta cambiando ed è una metamorfosi inquietante.

La fotografia è quella scattata dalla nona edizione del Rapporto **Osservasalute 2011**. Un'Italia che risente del disesto economico, che resta ancora in buona salute grazie alla «rendita» della dieta mediterranea. Una rendita che tuttavia rischia di erodersi sotto i colpi delle «cattive abitudini», stili di vita dannosi, come l'abuso di cibo, psicofarmaci, fumo e alcol. Gesti che diventano una facile scappatoia di fronte alle difficoltà del vivere e che si trasformano in trappole per i nostri corpi. Gli italiani sono, infatti, sempre più grassi: nel 2010, oltre un terzo della popolazione

adulta (35,6%) è in sovrappeso, mentre una persona su dieci è obesa (10,3%).

L'alcol è ancora un prodotto a rischio di abuso. I non consumatori nel 2009 risultano pari al 28,7% della popolazione (29,4% nel 2008), mentre diminuiscono di un punto percentuale gli astemi. La prevalenza dei consumatori a rischio è pari al 25% degli uomini e al 7,3% delle donne. Aumenta il consumo tra i giovanissimi: la prevalenza di consumatori a rischio 11-18enni raggiunge infatti, nel 2009, il 17,7% dei maschi e l'11,5% delle femmine.

E nonostante le campagne anti-tabagismo e una maggiore consapevolezza dei rischi, fuma ancora una persona su 4, perlopiù giovani di 25-34 anni.

Stesso trend per gli psicofarmaci. Anche a causa della congiuntura economica, che crea un disagio diffuso, l'uso di antidepressivi è cresciuto di oltre quattro volte in una decade (il consumo è passato da 8,18 dosi giornaliere per 1.000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010). Oltre al maggior consumo tout court - si legge nel Rapporto - si rileva

una crescita del 10% negli ultimi cinque anni della percentuale di soggetti che hanno fatto ricorso all'aiuto psichiatrico o psicologico, soprattutto tra gli over-40, lavoratori manuali e disoccupati. Ed è chiaro che se aumentano le consulenze psichiatriche e psicoterapeutiche, cresce di pari passo il consumo di antidepressivi.

Che l'Italia si sta allontanando dal vecchio stereotipo del «Bel Paese» lo dimostra anche il tasso di suicidi: dopo un minimo raggiunto nel 2006 (3.607 episodi), i casi hanno ricominciato ad aumentare e si è arrivati a quota 3.799 nell'ultimo anno (2008).

Tra le cause di mortalità «naturali», le malattie ischemiche del cuore rappresentano ancora la maggiore causa di morte (circa il 13% della mortalità generale e il 33% del complesso delle malattie del sistema circolatorio). Circa il 28% dei decessi è invece dovuto al cancro e, a causa dei processi di invecchiamento della popolazione, un numero crescente e rilevante di individui ha la probabilità di contrarre la malattia nel corso della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consumo (in Ddd/1.000 ab/die) di farmaci antidepressivi pesato per età e per Regione (2000-2010)**

Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	0,02	16,02	19,03	22,19	25,95	27,97	31,09	33,46	35,53	37,43	39,10
Valle d'Aosta	7,29	14,16	17,24	21,03	25,50	26,07	27,86	29,62	31,33	32,58	33,96
Lombardia	6,51	14,50	18,74	20,39	23,78	25,12	26,94	28,45	29,96	31,21	32,43
Bolzano-Bozen	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	33,80	36,12	38,85	40,47	40,54	43,32
Trento	Nd	Nd	Nd	Nd	Nd	24,67	27,26	29,37	30,44	31,71	32,68
Veneto	7,37	15,22	19,02	21,26	24,46	25,83	27,79	29,58	30,82	32,00	33,04
Friuli V.G.	5,52	12,77	15,99	18,13	21,25	22,45	24,77	26,08	26,94	27,60	28,59
Liguria	11,84	23,94	28,15	32,35	36,95	39,52	42,31	44,42	46,19	47,28	48,13
Emilia-Romagna	7,48	18,31	24,19	27,26	31,43	32,84	35,26	37,40	39,13	40,64	41,70
Toscana	10,01	27,02	33,46	37,42	42,40	43,63	46,89	49,54	52,23	54,07	55,72
Umbria	8,14	16,93	20,55	23,62	27,16	28,98	32,62	35,71	38,28	40,13	42,18
Marche	6,95	16,49	21,00	23,48	26,85	28,89	31,16	33,52	35,34	36,70	37,36
Lazio	9,97	16,52	19,52	23,35	27,43	29,05	29,83	31,95	32,53	33,12	33,60
Abruzzo	8,19	15,75	19,10	21,41	24,96	26,52	30,24	31,67	33,25	33,95	34,77
Molise	7,43	11,60	14,54	16,71	20,48	20,97	24,48	26,18	28,47	29,37	30,00
Campania	8,23	12,53	15,26	17,33	20,39	22,00	23,97	24,88	26,25	27,30	28,20
Puglia	7,68	12,66	14,83	16,37	19,33	21,01	23,76	25,59	27,48	28,66	29,57
Basilicata	7,61	12,01	14,90	17,31	19,64	20,41	22,83	24,67	26,88	28,30	28,15
Calabria	8,30	15,34	16,32	18,82	21,22	23,84	26,71	27,97	30,92	31,76	32,56
Sicilia	7,44	14,23	17,16	19,43	23,28	24,82	27,18	28,42	29,39	30,08	30,91
Sardegna	11,23	19,97	22,70	28,46	31,66	33,75	36,30	38,09	39,58	41,26	42,44
<b>Italia</b>	<b>8,18</b>	<b>16,24</b>	<b>19,90</b>	<b>22,58</b>	<b>26,18</b>	<b>27,78</b>	<b>30,08</b>	<b>31,88</b>	<b>33,46</b>	<b>34,66</b>	<b>35,72</b>

Nd = Non disponibile

Fonte: OsMed, Aifa. Anno 2010



## La paura di diventare poveri: è boom di antidepressivi

ROMA

La salute degli italiani è a rischio, colpa dell'attuale crisi che spinge servizi pubblici e Regioni a tagliare sempre di più sulla voce prevenzione. Ma l'effetto del dissesto economico porta pure ad un'altra conseguenza: la quota di italiani che potrebbe scivolare sotto la soglia di povertà sale a ben una famiglia su 4, con un aumento del 7% degli indigenti.

È un quadro allarmante quello delineato dal Rapporto Osservasalute 2011, presentato ieri all'Università Cattolica di Roma. E se la salute della maggioranza degli italiani «resta tutto sommato ancora buona - osserva il coordinatore del rapporto Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica - la crisi sta tuttavia erodendo la "rendita" del Paese sia in termini di salute dei cittadini sia sul versante sanitario». Insomma, è l'allarme lanciato dal Rapporto, «la situazione si avvia all'insostenibilità, soprattutto nelle Regioni sottoposte a piano di rientro». E la situazione attuale di crisi, prosegue Ricciardi, «rischia di essere ulteriormente peggiorata dalle scelte in ambito di politica

sanitaria e dalle ultime manovre economiche».

Così, quello che stiamo vivendo, si rileva nell'analisi, è «un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche». Prima conseguenza: è aumentato l'utilizzo di farmaci antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per mille abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), sintomo della ricerca di una "cura rapida" al senso di malessere anche se, avvertono gli esperti, non sempre sono rilevabili concrete motivazioni cliniche. Secondo effetto: si teme un incremento dei suicidi. I dati mostrano infatti anche per l'Italia un aumento del numero di suicidi tra il 2006, quando i casi registrati erano 3.607, e il 2008, che si chiude con 3.799 casi.

La situazione attuale di crisi, avverte Ricciardi, rischia di essere ulteriormente peggiorata dalle scelte in ambito di politica sanitaria: «Le ultime manovre economiche realizzate in Italia in risposta alla tempesta finanziaria hanno portato al ridimensionamento dei livelli di finanziamento dell'assistenza sanitaria già dal 2012; all'introduzione di ulteriori ticket; a tagli drastici nei trasferimenti alle Regioni e alle municipalità dei fondi su disabilità e infanzia». ■



► Crisi e salute, un rapporto preoccupante

## Una famiglia su quattro vive l'incubo povertà

**SANITÀ NEL MIRINO**

**Roma**

La salute degli italiani è a rischio, colpa dell'attuale crisi che spinge servizi pubblici e Regioni a tagliare sempre di più sulla voce 'prevenzione'. Ma l'effetto del dissesto economico porta pure ad un'altra conseguenza: la quota di italiani che potrebbe 'scivolare sotto la soglia di povertà sale a ben una famiglia su 4, con un aumento del 7% degli indigenti. E' un quadro allarmante quello delineato dal Rapporto Osservasalute 2011, pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane e presentato ieri all'Università Cattolica di Roma. E se la salute della maggioranza degli italiani "resta tutto sommato ancora buona - osserva il coordinatore del Rapporto Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica - la crisi sta tuttavia erodendo la 'rendita' del Paese sia in termini di salute dei cittadini sia sul versante sanitario".

Insomma, è l'allarme lanciato dal Rapporto, "la situazione si avvia all'insostenibilità, soprattutto nelle Regioni sottoposte a piano di rientro". E la situazione attuale di crisi, prosegue Ricciardi, "rischia di essere ulteriormente peggiorata dalle scelte in ambito di politica sanitaria e dalle ultime manovre economiche". Così, quello

che stiamo vivendo, si rileva nell'analisi, è "un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche".

Prima conseguenza: è aumentato l'utilizzo di farmaci antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), sintomo della ricerca di una 'cura rapida al senso di malessere anche se, avvertono gli esperti, non sempre sono rilevabili concrete motivazioni cliniche. Secondo effetto: si teme un incremento dei suicidi. I dati mostrano infatti anche per l'Italia un aumento del numero di suicidi tra il 2006, quando i casi registrati erano 3.607, e il 2008, che si chiude con 3.799 casi. Secondo il rapporto si riscontra un tendenziale aumento della popolazione residente in Italia rispetto al biennio 2008-2009 imputabile però, sostanzialmente, alla componente migratoria. Inoltre, la fecondità delle straniere (2,23) è quasi doppia rispetto alle italiane (1,31).

Nel 2010 la popolazione in età 65-74 anni rappresenta il 10,3% del totale, e quella dai 75 anni in su il 10%. Si confermano regione più vecchia la Liguria (gli anziani di 65-74 anni sono il 13%), regione più giovane la Campania (65-74 anni sono l'8,3%). E sono sempre di più gli anziani soli: oltre uno su quattro vive solo. Migliora quindi la speranza di vita: al 2010 è pari a 84,4 anni per le donne e 79,2 anni per gli uomini.



## GLI EFFETTI DELLA CRISI SUL SISTEMA SANITARIO

### Salute, meno prevenzione abuso farmaci antidepressivi

ROMA. La salute degli italiani è a rischio, colpa dell'attuale crisi che spinge servizi pubblici e Regioni a tagliare sempre di più sulla voce "prevenzione". Ma l'effetto del dissesto economico porta pure ad un'altra conseguenza: la quota di italiani che potrebbe "scivolare" sotto la soglia di povertà sale a ben una famiglia su 4, con un aumento del 7% degli indigenti. È un quadro allarmante quello delineato dal Rapporto Osservasalute 2011, pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane e presentato ieri all'Università Cattolica di Roma. E se la salute della maggioranza degli italiani «resta tutto sommato ancora buona - osserva il coordinatore del Rapporto Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica - la crisi sta tuttavia erodendo la "rendita" del Paese sia in termini di salute dei cittadini sia sul versante sanitario». Insomma, è l'allarme lanciato dal Rapporto, «la situazione si avvia all'insostenibilità, soprattutto nelle Regioni sottoposte a piano di rientro». E la situazione attuale di crisi, prosegue Ricciardi, «rischia di essere ulteriormente peggiorata dalle scelte in ambito di politica sanitaria e dalle ultime manovre economiche». Così, quello che stiamo vivendo, si rileva nell'analisi, è «un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche». Prima conseguenza: è aumentato l'utilizzo di farmaci antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), sintomo della ricerca di una "cura rapida" al senso di malessere anche se, avvertono gli esperti, non sempre sono rilevabili concrete motivazioni cliniche. Secondo effetto: si teme un incremento dei suicidi. I dati mostrano infatti anche per l'Italia un aumento del numero di suicidi tra il 2006, quando i casi registrati erano 3.607, e il 2008, che si chiude con 3.799 casi. Peggiorano, inoltre, gli stili di vita. Continua a crescere la percentuale di italiani che ha problemi con la bilancia: nel 2010, il 35,6% della popolazione adulta è in sovrappeso, mentre una persona su dieci è obesa (10,3%). Ed ancora: è sedentario e non pratica alcuno sport il 38,3% della popolazione. Siamo poi ancora lontani dalla vittoria rispetto all'abuso di alcol: la prevalenza dei consumatori a rischio è pari al 25% degli uomini e al 7,3% delle donne. La Sicilia è la regione dove si bevono meno alcolici, ma è l'area territoriale in cui si fumano più sigarette al dì.



IL DATO

## Aumentano italiani sulla soglia di povertà: meno prevenzione, anche la salute a rischio

■ La salute degli italiani è a rischio, colpa dell'attuale crisi che spinge servizi pubblici e Regioni a tagliare sempre di più sulla voce "prevenzione". Ma l'effetto del dissesto economico porta pure a un'altra conseguenza: la quota di italiani che potrebbe scivolare sotto la soglia di povertà sale a ben una famiglia su 4, con un aumento del 7% degli indigenti. È un quadro allarmante quello delineato dal Rapporto [Osservasalute](#) 2011, pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla salute. E se la salute della maggioranza degli italiani «resta tutto sommato ancora buona - osserva il coordinatore del Rapporto Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica - la crisi sta tuttavia erodendo la rendita del Paese sia in termini di salute dei cittadini sia sul versante sanitario». Insomma, è l'allarme lanciato dal Rapporto, «la situazione si avvia all'insostenibilità, soprattutto nelle Regioni sottoposte a piano di rientro». E la situazione attuale di crisi, prosegue Ricciardi, «rischia di essere ulteriormente peggiorata dalle scelte in ambito di politica sanitaria e dalle ultime manovre economiche». Così, quello che stiamo vivendo, si rileva nell'analisi, è «un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche». Prima conseguenza: è aumentato l'utilizzo di farmaci antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), sintomo della ricerca di una cura rapida al senso di malessere anche se, avvertono gli esperti, non sempre sono rilevabili concrete motivazioni cliniche. Secondo effetto: si teme un incremento dei suicidi. I dati mostrano infatti anche per l'Italia un aumento del numero di suicidi tra il 2006 e il 2008. **CRESCE POPOLAZIONE MA NON GRAZIE A NASCITE:** si riscontra un tendenziale aumento della popolazione residente in Italia rispetto al biennio 2008-2009 imputabile però, sostanzialmente, alla componente migratoria. **ITALIA SEMPRE PIÙ VECCHIA:** Nel 2010 la popolazione in età 65-74 anni rappresenta il 10,3% del totale, e quella dai 75 anni in su il 10%. Si confermano regione più vecchia la Liguria (gli anziani di 65-74 anni sono il 13%), regione più giovane la Campania (65-74 anni sono l'8,3%). E sono sempre di più gli anziani soli: oltre uno su quattro vive solo. Migliora quindi la speranza di vita: al 2010 è pari a 84,4 anni per le donne e 79,2 anni per gli uomini. **NESSUN MIGLIORAMENTO DEGLI STILI DI VITA:** Continua a crescere la percentuale di italiani che ha problemi con la bilancia: nel 2010, il 35,6% della popolazione adulta è in sovrappeso, mentre una persona su dieci è obesa (10,3%). È sedentario e non pratica alcuno sport il 38,3%, e non rinuncia alle sigarette una persona su 4.



REGIONE PIÙ 10,46 PER CENTO. CALABRO: «DATI DEL 2010, CON CALDORO FORTE CALO»

# Sanità, spesa in aumento in Campania

**I dati nel Rapporto Osservasalute. Il consigliere del governatore: «Siamo calati da 900 a 250 milioni di deficit. Occorre rivedere i criteri di ripartizione del Fondo»**  
**di Mario Pepe**

**NAPOLI.** La spesa sanitaria continua a crescere in Italia. E la Campania è la regione che, secondo i dati che si riferiscono al 2010, con il 10,46 per cento registra il livello più elevato. Quello più basso spetta alla Lombardia (5,24 per cento). E resta elevato anche il divario tra il Nord e il Sud, tenendo conto che il 69 per cento del disavanzo del 2010, oltre che di quello cumulato per il decennio 2001-2010, risulta prodotto da Lazio, Campania e Sicilia. Altra piaga è anche il ritardo nel pagamento dei fornitori, che resta elevato sia per i dispositivi medici sia per il settore farmaceutico. È quanto risulta dal Rapporto **Osservasalute**. Migliora, invece, su scala nazionale l'efficienza delle cure ospedaliere: dallo studio si conferma anche la diminuzione della percentuale di ospedalizzazione e, quindi, anche delle giornate di degenza. Anche qui la maglia nera, però, spetta alla Campania con un livello del 220,9 per mille. La regione maggiormente virtuosa, invece, è il Friuli Venezia-Giulia con il 147,2. Il Rapporto contiene anche uno screening sulle malattie cardiovascolari: infarto e angina pectoris rappresentano ancora la maggiore causa di morte. Per le affezioni ischemiche del cuore, gli uomini vengono colpiti in

una percentuale doppia rispetto alle donne. Se si analizza il dato per ogni regione, il record negativo per mortalità maschile spetta al Molise (il 18,43 ogni diecimila) mentre per le donne è la Campania il territorio più colpito (10,54). Particolare curiosità destano anche altri due dati: quelli relativi ai fumatori e agli anziani. Nel primo caso, in Italia fuma ancora una persona su quattro: in Campania l'aumento è dal 22,8 al 26,1. E il territorio campano mantiene il record della popolazione più giovane d'Italia. A commentare i dati, il consigliere del presidente Caldoro per la Sanità, Raffaele Calabrò. «Si tratta di un'analisi ferma al 2010, per cui dovremo attendere il prossimo anno per vedere registrati i progressi compiuti dalla Campania negli ultimi due anni. Anche perché - spiega - le cifre illustrate nel Rapporto **Osservasalute** non tengono conto che da quando si è insediata l'amministrazione Caldoro il deficit è sceso da 900 a 250 milioni». Di positivo c'è, secondo il parlamentare del Pdl, che «nel nostro Paese la spesa è inferiore a quella di Gran Bretagna, Germania e Francia e c'è un calo del tasso di ospedalizzazione, il che denota l'assimilazione del concetto di appropriatezza delle cure. Anche se i dati non sembrano premiare la Campania, va ricordato che per quanto ci riguarda si tratta di aggiornamenti precedenti la riorganizzazione ospedaliera messa in atto». Bisogna riflettere, invece, «sul fatto che le regioni con Pil pro capite più basso sono quelle con la spesa maggiore rispetto a quello con Prodotto interno lordo più elevato: questo significa che le condizioni socio-economiche più basse comportano maggiori bisogni sanitari e quindi più costi. E questo deve fare riflettere sulla necessità di una revisione del criterio di riparto del Fondo sanitario. E il fatto che per contenere i costi, nella regione sottoposte a piano di rientro, si riducano i servizi deve sollecitare l'attenzione sulla necessità di sbloccare il turnover».



## In Fvg meno fumatori

► TRIESTE

Il Friuli Venezia Giulia presenta una quota di non fumatori pari al 50% (anno 2010) della popolazione regionale di 14 anni e oltre, mentre la media nazionale si assesta sul 52%. Il dato è emerso ieri, a Roma, alla presentazione del rapporto **Osservasalute** 2011. In Friuli Venezia Giulia fuma il 21,6% della popolazione regionale di 14 anni e oltre contro un valore medio nazionale del 22,8%. Le cose vanno peggio sul fronte dell'alcol. Nel 2009 la regione presentava una quota di non consumatori pari al 24%, contro un valore medio nazionale del 28,7%.



## Osservasalute: Fvg virtuoso, ospedali attivi 24 ore su 24

► TRIESTE

Il servizio dell'area emergenza/urgenza del Friuli Venezia Giulia - uno dei nodi più critici della programmazione sanitaria che si configura come una delle più importanti variabili sulle quali è misurata la qualità dell'intero servizio sanitario - copre l'intero territorio regionale ed è in grado di attivare una risposta ospedaliera 24 ore su 24. Il dato è emerso ieri, a Roma, alla presentazione del rapporto 'Osservasalute 2011' sullo stato della sanità nelle regioni italiane. Nel 2010 - è detto nel Rapporto - il Friuli Venezia Giulia possedeva una centrale 118 per provincia, contro una media italiana di 0,93. Il bacino di utenza medio in regione per ciascun Dea era di 112.222 abitanti (il bacino medio di utenza raccomandato per un Dea è di 100/200 mila abitanti).

Il rapporto ha messo in luce anche l'ottima gestione dell'assistenza ospedaliera. Il Friuli Venezia Giulia ha un tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (ovvero in regime ordinario e in day hospital) di 147,2 per 1.000 nel 2009 - valore minore in Italia; il valore medio nazionale è pari a 179,4

per 1.000. Per il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario il Friuli Venezia Giulia ha un valore pari a 109 per 1.000 nel 2009. Il valore medio italiano è pari a 126,4 per 1.000. Infine il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime di Day Hospital è pari a 38,3 per 1.000 - valore minore in Italia, mentre la media nazionale è di 53 per 1.000. Il Friuli Venezia Giulia ha un nel 2009 il Friuli Venezia Giulia presenta una degenza media standardizzata per case mix pari a 7,2 giorni (media nazionale 6,7). Nel 2009 il Friuli Venezia Giulia presentava una Degenza Media Preoperatoria standardizzata pari a 1,78 giorni, contro una media nazionale di 1,88.

Da segnalare infine, come dato curioso, quello relativo ai fumatori. La regione a presenta una quota di non fumatori pari al 50% (anno 2010) della popolazione regionale di 14 anni ed oltre, mentre la media nazionale si assesta sul 52%. Nel dettaglio si parla del 21,6% della popolazione regionale di 14 anni ed oltre contro un valore medio nazionale del 22,8%. La regione, poi, ha una quota di ex-fumatori del 26,7% (23,4% valore italiano).



Un infermiere al lavoro



Medicina

Peggiora  
la salute  
degli italiani

a pagina 4

# Siamo un popolo sempre più in sovrappeso e abusiamo di troppi antidepressivi

## Peggiora la salute degli italiani

*E' il quadro che emerge dalla nona edizione del "Rapporto Osservasalute"*

Peggiora la salute degli italiani, che si trova ora più che mai sotto il fuoco incrociato della crisi economica. E sebbene gli effetti di questa congiuntura negativa si rendano manifesti con una certa latenza di tempo, salta già agli occhi come i conazionali, pressati dalle restrizioni finanziarie, comincino a risparmiare su azioni preventive di base quali una sana alimentazione e lo sport. Si rinuncia per esempio a frutta e verdura, che diventano un lusso per pochi. Per la prima volta dal 2005, si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno: 4,8% contro 5,7%, dato che era rimasto grosso modo stabile fino al 2008. E' il quadro che emerge dalla nona edizione del Rapporto Osservasalute (2011). Gli italiani, dunque, se costretti a fare economia, tagliano dove possono e cercano risposte rapide al moltiplicarsi dei piccoli disturbi, in aumento anche in funzione del carico psicologico legato all'incertezza; sempre più spesso lo fanno a spese proprie, per continuare a svolgere le funzioni quotidiane in famiglia e al lavoro e a tener testa a tutti gli impegni sempre più stringenti. Risulta così aumentato il consumo di farmaci antidepressivi: l'uso di questi medicinali è cresciuto di oltre quattro volte in una decade, passando da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010, come effetto anche di un disagio diffuso dilagante, scatenato dalle difficoltà socio-economiche. Oltre al maggior consumo di antidepressivi tout court, si rileva sia in Italia sia negli altri Paesi europei una notevole crescita della percentuale di soggetti che hanno ritenuto nell'anno di avere necessità di aiuto psichiatrico o psicologico: la richiesta di aiuto è aumentata

del 10% negli ultimi 5 anni (studio Eurobarometer), soprattutto tra gli over 40, lavoratori manuali e disoccupati. Ed è chiaro che se aumentano le consulenze psichiatriche e psicoterapeutiche, cresce di pari passo il consumo di antidepressivi. Di fatto gli italiani stanno dicendo addio alla Dieta mediterranea. Ed è così che continua a crescere, anche se di poco, la percentuale di italiani che ha problemi con la bilancia: nel 2010, oltre un terzo della popolazione adulta (35,6%) era in sovrappeso, mentre una persona su 10 era obesa (10,3%); complessivamente, quasi il 46% degli 'over 18' aveva dei chili di troppo (era il 45,4% nel 2009). Le Regioni meridionali presentano più persone in sovrappeso (Molise 41,8%, Basilicata 41%) e obese (Basilicata 12,7%, Puglia 12,3%) rispetto alle regioni settentrionali (sovrappeso: PA di Trento 30,9% e Lombardia 31,4%; obesa: PA di Trento e Liguria 7,8%). Confrontando i dati con quelli dell'anno precedente si osserva in diverse Regioni, sia al Nord che al Sud, una tendenza all'aumento delle persone in sovrappeso, soprattutto in Valle d'Aosta (31,7% vs 35,2%), in Sardegna (32,3% vs 35,7%) e in Friuli Venezia Giulia (34,5% vs 38%). Particolarmente preoccupanti i dati sui bambini in sovrappeso o obesi: la prevalenza è pari, rispettivamente, al 23% e all'11% dei piccoli da 6 a 17 anni, con valori più alti nelle regioni del Centro e del Sud del Paese. E se continua nel frattempo il trend in lieve crescita degli sportivi, siamo invece ben lontani dalla vittoria nella lotta all'alcol. I non consumatori nel 2009 risultano pari al 28,7% della popolazione (29,4% nel 2008), mentre diminuiscono di un punto per-



tuale gli astemi, cioè coloro che non hanno mai bevuto; gli astemi si riducono tantissimo in Abruzzo (-9 punti percentuali). Migliora nel frattempo la speranza di vita degli italiani. Al 2010 è risultata pari a 84,4 anni per le donne e a 79,2 anni per gli uomini. Ma dati indicano, per entrambi i generi, una ripresa della crescita di questo valore, che sembrava essersi arrestata nei 2-3 anni precedenti. Complessivamente, dal 2006 gli uomini hanno guadagnato 8 mesi, le donne 4 mesi.

**Alessandro Pecorella**

# Crateri di miseria e voragini di ipocrisia

La crisi rischia di turbare il sonno anche di quel gigante intrappolato nella montagna di nome Vesuvio. Sei lavoratori della ex cooperativa "Vesuvio, Natura e Lavoro", all'alba di lunedì, si sono calati con delle corde nel cratere su uno spuntone roccioso a circa dieci metri di profondità. Il rischio di essere investiti da smottamenti di materiale franoso è alto, ma la disperazione è tale da obnubilare menti e cuori. I lavoratori, per i quali è scaduta la mobilità in deroga, nei giorni scorsi hanno chiesto un incontro in Regione Campania insieme ai vertici dell'Ente Parco Nazionale Vesuvio per trovare una soluzione alla vertenza che si trascina dal 2008. Sul luogo della protesta sono intervenuti i vigili del fuoco di Napoli, con due automezzi e una squadra di una decina di unità per aiutare i manifestanti nella risalita, che è ben più ardua della discesa. Un gesto drammatico, il loro, che è lo specchio di un'Italia spaventata e sofferente, bagnata dalle lacrime di chi si sforza di resistere ai morsi della crisi e di un governo profondamente antisociale ma, purtroppo, anche dal sangue di chi si arrende. Problemi economici, debiti e impossibilità di sostenere le famiglie, ma anche depressione e psicosi, hanno cancellato il sorriso dalla faccia di persone di fasce sociali ed età diverse

che, abbandonate da partiti, sindacati e associazioni di categoria, non hanno più la forza di tirarsi fuori dal baratro in cui sono sprofondate. Il rapporto Osservasalute, presentato a Roma all'Università Cattolica, immortala da un'altra prospettiva, quella medica, la crisi economica che sta attraversando il Paese. I suicidi, lo abbiamo già scritto in varie occasioni, sono in costante aumento. Le vittime, sempre secondo lo studio, sarebbero più frequenti al nord, tra uomini non sposati, i quali afflitti da una situazione finanziaria senza via d'uscita decidono di togliersi la vita. In Italia che, prima d'ora, non era mai stata considerata una terra a rischio suicidio, iniziano ad essere davvero tanti i morti di crisi. Monti e i suoi, però, continuano a minimizzare e c'è pure chi come la contessina santoriana Beatrice Borromeo Arese Taverna, ha la faccia tosta di consigliare un master all'estero, preferibilmente negli Stati Uniti, per sfuggire alla crisi e garantirsi nuove prospettive. Ricorda tanto il mendicante di una celebre barzelletta che lamentandosi con la signorotta di turno di mangiare una volta ogni due giorni, si senti rispondere: "Non me lo dica, ce l'avessi io una forza di volontà così". Crateri di miseria, voragini di ipocrisia, fossati di indecenza.

**Ernesto Ferrante**

# Basta latte e frutta A colazione gli psicofarmaci

Altro che **tassa sul cibo spazzatura**

**Via latte e frutta: a colazione mangiamo psicofarmaci**

*Altro che **tassa sul cibo spazzatura**, se non cala  
la **pressione fiscale** addio **dieta mediterranea***

**CARLO CAMBI**

Le tasse stanno andando di traverso agli italiani. Le rilevazioni statistiche sono impietose: i consumi crollano del 5 per cento e si rovesciano i bisogni. Una volta si studiava nelle università che esiste una domanda cosiddetta anelastica: quella per soddisfare i bisogni primari. Non è qui il caso di dilungarsi sulla piramide di Maslow, ma una cosa è sicura: dai tempi dei romani vale il *primum vivere*. Come dovrebbero sapere gli esimi economisti che ci governano è vero che la spesa alimentare tende a ridursi con il crescere del reddito, ma semplicemente in percentuale. Nel senso che il primo bisogno degli uomini è quello di alimentarsi. Se uno ha redditi vicini alla sussistenza è del tutto ovvio che la percentuale di spesa alimentare rispetto alle sue disponibilità economiche sarà assai più rilevante di chi ha un sacco di quattrini. Ma in termini assoluti c'è uno zoccolo di spesa alimentare al di sotto del quale non si può scendere. O meglio: non si poteva scendere. Perché oggi la domanda anelastica per gli italiani è diventata quella delle tariffe sulle quale si scarica un enorme e spesso ingiustificato peso fiscale e rispetto alle quali il governo delle presunte liberalizzazioni non ha fatto nulla.

Per gli italiani i bisogni primari sono diventati luce e gas che si mangiano una fetta assai consistente di reddito. Se poi ci mettiamo sopra i trasporti – ancorché si cominci a disertare

la pompa di benzina – gli affitti e le spese sanitarie oltre al continuo drenaggio dei redditi da parte del Fisco non resta granché. L'Istat ci dice che oltre metà dei pensionati campano con meno di mille euro al mese. E si spiega così perché i consumi alimentari stiano precipitando. Ma il paradosso è che questo governo continua a progettare la **tassa sul cibo spazzatura** per arrestare – dicono i benpensanti di Palazzo Chigi e dintorni – il pericolo di obesità che incombe sui bambini e sulla popolazione. La verità è che la **tassa sul cibo spazzatura** serve a fare cassa e a finanziare la sanità. Per fortuna il ministro dell'Agricoltura Mario Catania ha ripetuto ai quattro venti che quella **tassa** secondo lui è di dubbia efficacia e ancor di più dubbia applicazione. Federalimentare si prepara a fare le barricate perché una volta aperto il fronte si comincia con le bibite zuccherate ma non si sa dove si va a finire.

La verità è che il governo, lo stesso che vorrebbe tassare il cibo spazzatura, erodendo i redditi con una pressione fiscale insopportabile e con i balzelli annessi alle utility, spinge gli italiani a mangiare sempre peggio. E per questa via a gonfiare la spesa sanitaria. Intanto dalle rilevazioni della Coldiretti si apprende che gli italiani affamati sono costretti a rivolgersi a cibi poveri. È aumentato del 4,7 per cento il consumo di pasta, per converso diminuisce quello del pane. Ma ciò che fa rabbrivire è il consumo di frutta e verdura che precipita del 5 per cento, il latte fre-

sco ha perduto il 2,2 per cento di consumi, il pesce – che peraltro è tutto d'importazione perché grazie alle non politiche di sostegno al settore quello (...)

(...) nazionale basta solo per i primi tre mesi e mezzo dell'anno – è sparito dalle tavole degli italiani. Sempre la Coldiretti ci dice che gli italiani per mangiare un po' di carne hanno riscoperto i tagli poveri mentre Fedagri – la federazione delle cooperative – avverte che sono aumentati del 7% gli acquisti diretti in campagna. Morale: la **dieta mediterranea** che è al centro del nostro regime alimentare e che da sempre ci ha assicurato aspettative di vita assai più lunghe di tutti gli altri cittadini d'Europa è troppo cara per gli italiani. L'allarme in questo senso viene proprio dalla sanità, quella che il governo vorrebbe aiutare tassando il cibo spazzatura.

Il Rapporto Osservatorio Salute presentato alcuni giorni fa al **Policlinico Gemelli** e che fa il bilancio della nostra sanità quest'anno si è soffermato molto sul-



le abitudini alimentari. Si scopre così che per la prima volta da un decennio le porzioni di frutta e verdura consumate dagli italiani sono in contrazione passando dal 5,8% di quattro anni fa al 4,4% del 2010. Ma stando a quanto affermano Coldiretti e Fedagri il consumo di frutta e verdura è precipitato negli ultimi sei mesi di percentuali in doppia cifra. Tant'è che il ministro Catania ha messo mano ad interventi per la filiera dell'ortofrutta, ha rilanciato l'iniziativa frutta nelle scuole per metterci una pezza, ma il trend non si inverte. I consumatori percepiscono frutta e verdura che, secondo l'Oms, sono indispensabili in almeno cinque porzioni al giorno, come troppo care. E si rivolgono a prodotti di importazione sulla cui salubrità è lecito dubitare mentre il fatto che siano di scarsissima qualità è ac-

clarato.

Ma esiste anche un altro campanello d'allarme. È vero che siamo a rischio di obesità perché un terzo degli adulti è sovrappeso e il dieci per cento obeso ed è anche vero che questo fenomeno riguarda sempre di più i bambini. Ma a leggere bene i dati si scopre che l'obesità incide nelle regioni a più basso reddito perché la gente è costretta a mangiare male. Una domanda al governo: è il cibo spazzatura che avanza e che va contrastato o sono le tasche vuote che costringono gli italiani a rimpinzarsi di schifezze a basso prezzo? E se è vero com'è vero che il rapporto causa effetto reale è pochi soldi-schifezze in pancia, vale la tassa sul *junk food* o bisogna alleggerire la pressione fiscale? A dire che le cose stanno proprio così è l'esplosione di ricorso agli psicofarmaci. Niente spre-

muta, niente latte, niente dolci a colazione se non quelli di infimo prezzo e di qualità adeguata, ma psicofarmaci a colazione.

L'Osservatorio Salute fa sapere infatti che l'uso di anti-depressivi è cresciuto di otto volte in dieci anni passando da 8,18 dosi giornaliere per mille abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010. E a quanto si sa nell'ultimo anno la pasticca ha sempre più preso il posto del pane e marmellata. Ecco questa è la fotografia degli italiani a tavola, a cui vorrebbero far pagare un balzello sull'aranciata o la porchetta. È proprio il governo della sobrietà. Ma come disse monsieur De Lapalisse speriamo che la morte ci trovi vivi. Perché se va avanti così altro che sobri. Saremo un Paese di morti di fame.

**CARLO CAMBI**



# Caldo estivo, ma dura poco

In arrivo correnti dall'Atlantico, la pioggia minaccia il primo maggio

**Gli italiani impreparati  
alla prova bikini: 4 milioni  
le persone con gravi  
problemi di sovrappeso**

## Roma

 Giornata di sabato calda al Nord e molto calda al Centro-Sud; non è una ondata di calore ma oggettivamente una risalita termica molto repentina. Tuttavia già oggi si affaccia una situazione perturbata in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, e parte della costa Toscana. Lo ha detto l'esperto dell'Istituto di biometeorologia (Ibimet), il ricercatore Cnr Massimiliano Pasqui, nel prevedere per domani una situazione abbastanza analoga, con pioggia intensa dalla Valle d'Aosta alla Liguria, più deboli i piovoschi in Toscana. Per i vacanzieri del "ponte" ultime giornate di sci, con alcuni impianti aperti sull'arco alpino. Al palo i diportisti: "Nel Mediterraneo - ha precisato Pasqui - tutti i mari sono previsti da mosci a molti mossi, in particolare il versante orientale del Tirreno, e attorno alla Sardegna. Più fortunati residenti e turisti nel Sud, dove si continua a godere dei benefici del sole". E' invece allerta maltempo in Gran Bretagna, dove l'agenzia per l'Ambiente ha messo in guardia da possibili alluvioni in Inghilterra e Galles, e in alcune zone della Scozia,

mettendo fine a un lungo periodo di siccità.

Sul territorio italiano domani le perturbazioni vanno in progressione sulla rotta Sud-Est, con qualche pioggia attesa su Lazio, Abruzzo e Marche. Mentre nella giornata di festa per il primo maggio sono previste precipitazioni più intense sulle regioni settentrionali, Toscana compresa, e poi miglioramento in serata e nei giorni successivi. Piogge più importanti sono in arrivo nelle regioni centrali, su entrambi i versanti. Il "Concertone" a Roma rischia di essere bagnato, salvo un miglioramento previsto in serata nella Capitale e lungo la fascia tirrenica. Da mercoledì 2 a sabato 5 migliora il quadro meteo, e si riapre la finestra del bel tempo. Dopodiché, tuttavia, tempo instabile è previsto, secondo l'esperto, nella prima metà del mese di maggio, che già ora si caratterizza per precipitazioni superiori alla norma.

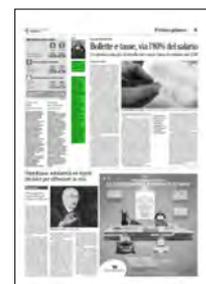
Oltre al meteo, con la bella stagione in arrivo, si guarda anche alla linea ma gli italiani sembrano impreparati alla prova bikini: oltre 4 milioni le persone con gravi problemi di sovrappeso, afferma la Coldiretti sulla base dei dati [Osservasalute](#). Otto donne su dieci, in particolare, non si ritengono pronte mentre solo il 12% si considera in forma, secondo un sondaggio Nestlé Fitness.



## **Lo studio**

### **Effetto-crisi: psicofarmaci in aumento**

La crisi stressa gli italiani che cominciano a risparmiare su cibo e sport. Si rinuncia a frutta e verdura. Per la prima volta dal 2005, si registra un calo del numero di porzioni consumate al giorno: 4,8% contro 5,7%. Lo rivela il Rapporto Osserva-salute, presentato [all'Università Cattolica](#) e frutto del lavoro di esperti di sanità, demografi, epidemiologi ed economisti rivela l'aumento del consumo di antidepressivi: l'uso è cresciuto di oltre quattro volte in una decade, passando da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010.



## Dieta meno «verde»

A causa della crisi, calano i consumi di frutta e verdura, pilastri della dieta mediterranea. Secondo il rapporto di Osservasalute, mentre nel 2010 il 5,8% della popolazione dichiarava di mangiare le cinque porzioni ideali di frutta e verdura ogni giorno, ora il dato è sceso al 4,7%.



## PREVISIONI Ancora tempo instabile

# Passato il gran caldo in arrivo la pioggia sul Primo maggio

**Alessandra Moneti**  
**ROMA**

La giornata di ieri calda al Nord e molto calda al Centro-Sud; non è stata una ondata di calore ma oggettivamente una risalita termica molto repentina. Tuttavia già oggi si affaccia una situazione perturbata in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, e parte della costa Toscana. Lo ha detto l'esperto dell'Istituto di biometeorologia (Ibimet), il ricercatore Cnr Massimiliano Pasqui, nel prevedere per domani una situazione abbastanza analoga, con pioggia intensa dalla Valle d'Aosta alla Liguria, più deboli i piovoschi in Toscana.

Per i vacanzieri del "ponte" ultime giornate di sci, con alcuni impianti aperti sull'arco alpino. Al palo i diportisti: «Nel Mediterraneo – ha precisato Pasqui – tutti i mari sono previsti da mossi a molti mosi, in particolare il versante orientale del Tirreno, e attorno alla Sardegna. Più fortunati residenti e turisti nel Sud, dove si continua a godere dei benefici del sole». È invece allerta maltempo in Gran Bretagna, dove l'agenzia per l'Ambiente ha messo in guardia da possibili alluvioni in Inghilterra e Galles, e in alcune zone della Scozia, mettendo fine a un lungo periodo di siccità.

Sul territorio italiano domani le perturbazioni vanno in progressione sulla rotta Sud-Est, con qualche pioggia attesa su Lazio, Abruzzo e Marche. Mentre nella giornata di festa per il primo maggio sono previste precipitazioni più intense sulle regioni settentrionali, Toscana compresa, e poi miglioramento in serata e nei giorni successivi.

Piogge più importanti sono in arrivo nelle regioni centrali, su entrambi i versanti. Il "Concertone" a Roma rischia di essere bagnato, salvo un miglioramento previsto in serata nella Capitale e lungo la fascia tirrenica.

Da mercoledì 2 a sabato 5 migliora il quadro meteo, e si riapre la finestra del bel tempo. Dopodiché, tuttavia, tempo instabile è previsto, secondo l'esperto, nella prima metà del mese di maggio, che già ora si caratterizza per precipitazioni superiori alla norma. Aprile, nel bilancio stilato dall'esperto del Cnr, ha visto previsioni-meteo rispettate. «Importante – ha detto Pasqui – il cambio di registro, rispetto a marzo, sulla circolazione, con un flusso atlantico particolarmente vigoroso in Europa centro-occidentale, Mediterraneo compreso, che ha portato acqua in tutte le Regioni. Ad aprile le precipitazioni sono state sopra la norma, ad esclusione delle aree estreme: Sicilia e Nord-Est. Dopo l'allerta siccità, si è così ridotto il deficit idrico sulla parte superficiale del suolo, con benefici importanti per le colture agricole; va però monitorata la situazione invasi perché fiumi e torrenti hanno bisogno di apporto idrico continuo e terreni bagnati in profondità». Oltre al meteo, con la bella stagione in arrivo, si guarda anche alla linea ma gli italiani sembrano impreparati alla prova bikini: oltre 4 milioni le persone con gravi problemi di sovrappeso, afferma la Coldiretti sulla base dei dati [Osservasalute](#). Otto donne su dieci, in particolare, non si ritengono pronte mentre solo il 12% si considera in forma, secondo un sondaggio Nestlé Fitness. ◀



# Dal 2013 scatteranno nuovi ticket per 2 miliardi di euro Sanità: tanti i tagli ma anche gli sprechi

**M**anovre economiche? Per la sanità, ridimensionamento immediato dei livelli di finanziamento dell'assistenza, introduzione di ulteriori ticket, tagli drastici nei trasferimenti alle Regioni e alle municipalità dei fondi su disabilità e infanzia.

Però non si sono ridotti "inappropriatezza di molti interventi sanitari, sprechi, né migliorano la qualità delle cure, anzi appesantiscono ancor più le liste di attesa". Nel 2007-2010, "i tagli, se hanno ridotto la spesa pubblica del 3,5% hanno incrementato la privata per i soli farmaci del 10,7%. E sarà sempre peggio: stimato in 17 miliardi €, nel 2015, il gap cumulato totale tra risorse necessarie per i bisogni sanitari dei cittadini e soldi pubblici, che presumibilmente il Ssn avrà a disposizione".

Lo denuncia il Rapporto **Osservasalute** 2011, coordinato dal prof. **Walter Ricciardi** (università Cattolica, Roma).

Spesa farmaceutica Ssn calata nel 2011 (-8,6%; Puglia -15,8%), il ticket (dal 7,6% del 2010 al 10,7%) copre ormai più del 10% del costo.

E, dal 2013, scatteranno nuovi ticket per 2 miliardi € su diagnostica, visite specialistiche e Pronto soccorso.

Proposta dei ricercatori Agenas: sostituire il sistema tickets-esenzioni con uno di franchigia modulata sul reddito. "... il contributo massimo (cioè la franchigia) non deve essere superiore al 3 per mille del reddito lordo: 30€ per un pensionato con

10.000 € di reddito, di 120 per lavoratore con 40.000 € di reddito, di 300 per professionista con 100.000 euro di reddito".

"Inoltre - dice **Osservasalute** - aumenteranno del 7% gli italiani che potrebbero scivolare al di sotto della soglia di povertà... Ai campanelli d'allarme sul livello di insostenibilità dell'attuale situazione sanitaria non è dato seguito, così succede che la "rendita di salute" degli italiani via via si riduce".

**L'Osservasalute** prende in considerazione le performance delle singole Regioni mettendone in evidenza le migliori e le peggiori.

**Puglia:** I maschi hanno il cuore "più sano": mortalità maschile per malattie ischemiche (12,38 decessi per 10.000 maschi) la più bassa in Italia (valore medio nazionale 14,75); basso anche il dato femminile, 7,75 (media nazionale 8,22).

Regione "meno trasparente" su accessibilità online a liste d'attesa per le prestazioni erogate da Asl regionali. Solo il 14% (+6% dal 2005) delle ASL utilizza il web per rendere accessibile il dato (media italiana 57%). Le Aziende ospedaliere non pubblicano tali dati online (media nazionale 44%).

**Basilicata:** il minor consumo di antipressivi: 28,15 dosi giornaliere/1.000 abitanti nel 2010 (media nazionale 35,72/1.000). Ma più problemi di obesità: over 18 anni in sovrappeso 41,0% (media nazionale 35,6%); obesi 12,7% (quota peggiore in Italia dove la media è 10,3%).



# Sigarette e antidepressivi: boom di consumi nel Lazio

Dal rapporto dell'Università Cattolica: gli italiani hanno sempre più "vizi" rinunciando alla sana alimentazione

Dal recente rapporto **Osservasalute** 2011, presentato nel policlinico **Agostino Gemelli**, che studia la qualità dell'assistenza e lo stato di salute nelle regioni italiane, emerge che il Lazio, detiene il record di fumatori su tutto il territorio nazionale.

E' infatti il 26,7% della popolazione che si concede a questo vizio, contro il 22,8% della media nazionale. Questi dati, sono in continuo aumento rispetto gli anni precedenti: oggi, ormai è molto difficile trovare, soprattutto tra i giovani, un ex-fumatore. Leggermente migliore è la situazione riguardante il consumo di alcool che si attesta intorno a una quota di astemi del 26%, contro quella nazionale del 28%.

Negli ultimi anni inoltre, è aumentato anche il consumo di antidepressivi a causa della crisi economica che sta investendo tutto il paese. Solo nel Lazio, nel 2010, si sono consumate 1,034 dosi di medicine per mille abitanti, contro il valore medio nazionale di 952, andando a gravare sul bilancio sanitario della regione già in condizioni precarie. Inoltre a mettere la nostra salute ancora più in pericolo, sono anche i continui tagli che le famiglie si trovano costrette a fare, sui costi della buona alimentazione e dell'attività fisica.

Si rinuncia infatti, sempre più spesso a frutta e verdura, come dimostra il calo registrato sulle porzioni consumate quotidianamente, nel 2005: dal 5,7% al 4,8%. Questo perché le famiglie hanno meno disponibilità economica, e secondo il rapporto **Osservasalute**, oggi è una famiglia su quattro ad essere a rischio povertà.

Nonostante però, la popolazione del Lazio risulta la più stressata, questa è anche quella più combattiva, infatti è proprio in questa regione che si registra il più basso tasso di suicidio in Italia.

Sara Grimaldi



**RISPARMI** Nel 2011 hanno fatto la spesa nelle aziende agricole 9 milioni di italiani, ed è cresciuta del 3,4% la vendita del cibo a domicilio

COME CAMBIA LA SPESA QUOTIDIANA

# Sulle tavole italiane gli spaghetti anti-crisi Frutta e verdura addio

**E' PATRIMONIO** dell'umanità, secondo l'Unesco, ma non più degli italiani. La dieta mediterranea è diventata troppo cara. Le statistiche sono preoccupanti: il calo dei consumi alimentari si attesterà attorno al 4%. I fattori che determinano questa caduta verticale dei consumi sono essenzialmente tre: il primo è il differenziale tra aumento dei salari e aumento dei prezzi che erode la capacità di spesa delle famiglie; il secondo è che le cosiddette spese incompressibili sono diventate le bollette e non il pane, il terzo che i rincari alimentari sono per il consumatore finale i più consistenti, spinti in alto non dai prezzi all'origine, ma dalla vertiginosa ascesa dei costi di trasporto per il caro-carburanti e dalla pressione fiscale.

**LA CIA** (confederazione italiana agricoltori) ha stimato che ormai gli italiani spendono più per l'au-

to che non per lo stomaco. Risultato: mangiamo di meno, mangiamo peggio, siamo più grassi e abbiamo cambiato abitudini sia a tavola che nello shopping alimentare. Consumiamo più pasta (aumento di vendite del 4,7%) ma sono sparite frutta e verdura. Lo racconta il rapporto dell'Osservatorio Salute presentato al **Policlinico Gemelli** che se da una parte suona l'allarme per l'aumento di obesità (riguarda soprattutto le regioni del Sud facendo intravedere un rapporto inversamente proporzionale tra reddito disponibile e qualità dell'alimentazione) dall'altra denuncia come per la prima volta dal 2005 si registra un calo del numero di porzioni di frutta e verdura consumate al giorno (da 5,7% a 4,8%), dato che era rimasto grosso modo stabile fino al 2008. Si mangia più sano nelle mense dove verdure, frutta e ortaggi non mancano.

**IN COMPENSO** inurgitiamo più psicofarmaci: il consumo di antidepressivi è cresciuto di oltre quattro volte in dieci anni. Sempre 'spiando' nel piatto la Coldiretti ha scoperto che il latte fresco ha perso il 2,2% di consumo, il pesce (quasi tutto d'importazione) è giù del 5, si difendono formaggi e salumi con un meno 1%. Forte la contrazione della carne con un meno 4% e tornano i tagli poveri. E cambiano anche i luoghi della spesa. Se gli Iper hanno incassi stabili, i supermercati scendono del 12%, i Discount aumentano del 38, ma i negozi tradizionali hanno quasi dimezzato gli incassi, mentre - lo dice Fedagri - gli acquisti diretti in campagna è in incremento del 7%. Il refrain è diventato: toglì un posto a tavola che c'è un nemico in più. La crisi.

c.c.

## I NUMERI

- 4 %

LA SPESA

E' il calo dei consumi alimentari: frutta e verdura sono passati da 5,7% a 4,8%

+ 4,7 %

LA PASTA

E' l'incremento avuto da spaghetti & C. secondo l'Osservatorio Salute che lancia l'allarme obesità



DEBITI & SERVIZI

# LA SCURE SULLA SANITÀ

di SERGIO HARARI

**L**a settimana scorsa era stato il governo a dire stop ai finanziamenti della sanità laziale per i gravi ritardi registrati nell'attuazione del piano antideficit, mentre solo pochi giorni prima era stato presentato il Rapporto Annuale Osservasalute 2011: una fotografia impietosa di una realtà drammatica. In Lazio si fuma di più (fuma il 26,7% della popolazione), si registrano più casi nuovi di infezione da HIV, si muore di più per malattie cardiache; la regione, per citare un aspetto sanitario più di carattere organizzativo, ha la massima criticità a livello nazionale per coprire il proprio fabbisogno trasfusionale di globuli rossi. Questo per stare solo sul versante medico. L'aspetto economico, se possibile, è ancora peggiore: deficit disastroso (il disavanzo pro-capite è di 184 euro contro una media nazionale di 39), degenze più lunghe che nelle altre regioni, scarsità di posti letto per anziani e disabili, trasparenza bassissima ad esempio nelle liste di attesa, scarso reclutamento lavorativo di giovani. Se si dovessero riassumere i punti in una pagella le insufficienze sarebbero pochissime, tra queste la tendenza alla riduzione del personale, e gli inclassificabili moltissimi.

Vale la pena ricordare che Lazio, Campania e Sicilia da sole sono state responsabili del 69% del disavanzo nazionale per la spesa sanitaria, sia nell'anno 2010 sia nel decennio 2001-2010, a controprova del fatto che il problema è strutturale. E le altre Regioni, sempre più in difficoltà per la riduzione dei finanziamenti centrali, sono ancor meno disponibili di un

tempo a continuare a farsi carico degli altrui problemi, a colpi di tagli trasversali e ticket impopolari. Il principio di solidarietà sul quale si è sempre basato il nostro Paese non può essere continuamente evocato solo per giustificare locali inefficienze di gestione.

Al lupo al lupo si urla da tanto tempo e qualche correttivo si è cominciato a fare: Spata e Giorgi, i due subcommissari per la sanità regionale, cercano di affrontare quello che assomiglia da vicino a un ascesso, ma le cure antibiotiche possono non bastare, talvolta bisogna incidere dolorosamente e tagliare. Non sembrano poi di buon senso gli appelli all'autonomia regionale che si sono levati in questi giorni, soprattutto considerati i disastrosi risultati ottenuti in questi anni (con «soli» 790 milioni di euro di disavanzo nel 2011).

La crisi economica che attanaglia il Paese sta mettendo in difficoltà il Servizio sanitario nazionale, sono già in via di studio correttivi che ridefiniscano i «livelli essenziali di assistenza», speriamo che almeno l'equità sociale possa continuare a essere garantita ma il rischio che si tagli con la scure è molto grosso e la scure cadrà più pesantemente su chi non avrà saputo correre ai ripari per tempo.

I cittadini hanno bisogno di servizi di qualità, trasparenti, che spazzino via sciatterie, inefficienze e un sottobosco di malaffare fatto anche di clinichette private e primariati ad personam, mentre le eccellenze sanitarie rischiano anch'esse di sperimentare la cieca scure dei tagli. Pensiamoci bene o corporativismi e interessi di bottega travolgeranno tutti.

sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

